FEDERAZIONE SCS/CNOS Salesiani per il Sociale

# La trasgressione in adolescenza fra crescita e disagio

## Percorsi di prevenzione all'uso di sostanze psicoattive

*Report del progetto*
*"Oltre la comunità terapeutica*
*per leggere i comportamenti trasgressivi"*

a cura di
ENNIO RIPAMONTI

**Il Progetto**
**"Oltre la comunità terapeutica per leggere i comportamenti trasgressivi"**
**(legge 383, F, 2007) è stato finanziato dal**
*Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 067827819 - Fax 067848333 - E-mail: tipolito@pcn.net
*Finito di stampare*: maggio 2010

# Indice

**Presentazione** ..... 7

**Introduzione** ..... 9

**Capitolo 1° - LA PREVENZIONE IN ADOLESCENZA** ..... 11
1. Le sfide educative con gli adolescenti contemporanei ..... 13
   1.1. *A cosa servono le trasgressioni* ..... 13
   1.2. *Adolescenti nello spazio urbano* ..... 16
   1.3. *Nuovi codici interpretativi* ..... 19
2. Gli adolescenti e i nuovi stili di consumo ..... 20
   2.1. *Le dimensioni quantitative del fenomeno* ..... 20
   2.2. *Quindici anni di cambiamenti rispetto al consumo* ..... 25
   2.3. *Al di là dei numeri: le dimensioni socio-culturali del fenomeno* 29
   2.4. *Le droghe come merci, la loro diffusione come fenomeno di mercato* ..... 32
   2.5. *Il cambiamento necessario della prevenzione e dell'educazione* 36
3. L'uso di sostanze psicoattive in adolescenza: significati e problemi 39
   3.1. *L'adolescenza, periodo di trasformazioni nella costruzione dell'identità* ..... 39
   3.2. *Dalla ricerca del rischio all'incontro con le sostanze* ..... 41
   3.3. *Il consumo di sostanze: un fenomeno in trasformazione* ..... 43
   3.4. *Fattori di rischio e fattori di protezione* ..... 47
   3.5. *Conclusioni e prospettive* ..... 48
4. La trasgressione in adolescenza: rischio e opportunità ..... 51
   4.1. *Ma esiste ancora la trasgressione?* ..... 51
   4.2. *L'epoca delle trasgressioni tristi?* ..... 54
   4.3. *Andare oltre* ..... 56
   4.4. *I Trasgressivi Hikikimori/Neet* ..... 58
   4.5. *Riflessioni finali* ..... 59
5. Linee guida per una prevenzione efficace ..... 62
   5.1. *Agire precocemente sui fattori di rischio e di protezione* ..... 62
   5.2. *Calibrare i programmi sulle caratteristiche del contesto e dei destinatari* ..... 65
   5.3. *Potenziare le competenze educative degli adulti significativi* . 67
   5.4. *Migliorare la prevenzione nelle Scuole con metodologie adeguate* ..... 69
   5.5. *Favorire la sinergia dei programmi e il lavoro di comunità* ... 71

6. Valutare gli interventi di prevenzione nel campo delle dipendenze... 73
6.1. *Il perché della valutazione* ..... 73
6.2. *Valutazione: un termine alla ricerca di un significato* ..... 75
6.3. *Valutare l'impatto della prevenzione: un compito complesso* . 79
6.4. *Gli approcci qualitativi alla valutazione* ..... 81
6.5. *La differenza fra monitoraggio e valutazione* ..... 82

**Capitolo 2° - LA PREVENZIONE IN AZIONE** ..... 85
1. Dalla conoscenza all'intervento ..... 87
1.1. *Nello spirito del metodo preventivo di Don Bosco* ..... 87
1.2. *Esplorare la dimensione positiva della trasgressione* ..... 89
2. Camminare oltre ..... 91
2.1. *Partire da una conoscenza ravvicinata* ..... 91
2.2. *Potenziare le capacità espressive e creative degli adolescenti* 93

**Capitolo 3° - APPRENDERE DALLE SPERIMENTAZIONI: RIFLESSIONI DI METODO** .. 97
1. La fase di progettazione iniziale e la formazione delle equipe progettuali ..... 99
1.1. *Andare* oltre *la comunità terapeutica* ..... 99
1.2. *Dalla costruzione dell'equipe all'avvio della sperimentazione sul territorio* ..... 103
2. La fase di indagine attraverso la ricerca-azione partecipata ..... 104
2.1. *Coniugare la conoscenza con il cambiamento sociale* ..... 104
2.2. *Partire dalle rappresentazioni dei ragazzi e delle ragazze* ..... 106
3. La rete territoriale e i laboratori con gli adolescenti ..... 117
3.1. *Fare rete e potenziare competenze individuali* ..... 118
3.2. *Risultati raggiunti* ..... 120

**Schede organizzazioni** ..... 123

**Gli autori** ..... 125

**Bibliografia** ..... 137

**Elenco delle figure** ..... 145

# Presentazione

D. Ricca, Presidente SCS/CNOS Salesiani per il sociale

Capita sempre più di frequente che negli incontri con famiglie e genitori nei diversi luoghi (parrocchie, scuole ed oratori) o nei momenti formazione per insegnanti a diversi livelli, il tema disagio ed emarginazione venga sempre più esaminato a partire da episodi di consumo di droghe come vengono comunemente chiamate. È lo spauracchio del momento. L'allarme si fa pressante perché ha toccato la normalità dei ragazzi anche quelli – i nostri ragazzi – che fino a ieri pensavamo intoccabili. E si riscontra così in tutta la sua attualità quanto affermato nell'introduzione a questo lavoro, "*Il tema del consumo di sostanze psicoattive sia lecite (alcol, tabacco, farmaci) che illecite (cannabis, cocaina, eroina e altre droghe) fra gli adolescenti italiani è tanto enfatizzato quanto rimosso*".

Per questo abbiamo voluto mettere a frutto le nostre esperienze educative nel settore (dagli anni 70 le prime comunità di recupero) che hanno sviluppato conoscenze e competenze per allargare la propria attenzione non solo alla cura, ma sempre più ad azione di prevenzione e di prossimità nei territori con quegli adolescenti e giovani che fanno più fatica. Il progetto che si è andato elaborando "*Oltre la comunità terapeutica per leggere i comportamenti trasgressivi*" (finanziato del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, legge 383/2000, lettera F, anno 2007) e sviluppato in alcune nostre sedi periferiche, è la testimonianza di azioni intraprese, di riflessioni ed elaborazioni teoriche per non arrivare sempre dopo… per prevenire insomma. Come ricordavo nel seminario conclusivo del *progetto* "*La trasgressione in adolescenza tra crescita e disagio*" celebrato a Roma il 26 maggio u.s., questo lavoro ha il merito di aver messo in sinergia e di aver, in qualche modo, fatto convergere realtà salesiane operanti nel settore con metodologie e approcci teorici diversi su quella che per noi rimane prioritaria ed essenziale, essere vicini ed accompagnare educativamente quanti cercano di uscire dall'esperienza negativa della dipendenza. Ed è con questa finalità che si è approfondito e potenziato il lavoro di rete, lo stare sul territorio, e il far prevenzione in particolare che è quella cosa che, per dirla con una nota pubblicità, noi forse sappiamo o pensiamo di saper far meglio. La prevenzione infatti da sempre sta a cuore al mondo dei salesiani e li spinge ad intentare qualsiasi azione a vantaggio dei giovani, anche dei "più discoli" per i quali don Bosco non avrebbe esitato a correre fino alla temerarietà.

Ci siamo ritrovati uniti per affrontare e superare anche le nostre possibili contraddizioni, per andare a scovare tutte le parole che ci aiutano a coniugare la nostra azione educativa.

E proprio nel seminario ho avuto la netta percezione di essere in continuo movimento, in un cammino che ci porta sempre più ad assumere le nostre re-

sponsabilità di adulti a fianco dei ragazzi in situazione di fragilità. Quelli sono i nostri ragazzi. L'abbiamo sperimentato – se ce ne fosse stato bisogno – con i ragazzi e i giovani di Ortona, di Foggia, di Viagrande. Ce l'ha confermato il supervisore scientifico e gli operatori del progetto, ci hanno offerto strumenti validi di comprensione esperti di pratiche educative nonché osservatori privilegiati in campo clinico. A tutti il mio grazie più cordiale.

Con vero piacere consegno i risultati di questo lavoro ai nostri soci, agli amici, ai salesiani d'Italia, agli educatori e volontari delle nostre presenze educative, non senza un po' d'orgoglio – e me ne scuso –: quello di aver osato e cercato di fare sintesi delle diverse pratiche educative che alcuni salesiani, in tempi difficili, hanno intravisto come terreno possibile e fecondo della missione salesiana: i ragazzi poveri, abbandonati e pericolanti di don Bosco.

# Introduzione

Questo volume nasce nell'ambito di un progetto d'intervento e di questa matrice operativa ha cercato di mantenere le caratteristiche e gli scopi.

Il tema del consumo di sostanze psicoattive sia *lecite* (alcol, tabacco, farmaci) che *illecite* (cannabis, cocaina, eroina e altre droghe) fra gli adolescenti italiani è tanto enfatizzato quanto rimosso.

Conosce enfatizzazioni quando la stampa pubblica i dati di ricerche che sottolineano il diffondersi dei consumi e il progressivo abbassamento dell'età media dei consumatori. Di contro al clamore dei primi giorni fa seguito un rapido abbassamento dell'attenzione in un generale clima culturale di *normalizzazione* delle droghe.

Ma anche il tema della trasgressione subisce la stessa polarizzazione. Fenomeno di per sé *fisiologico* nell'itinerario di crescita di un adolescente che sfida i limiti posti dal mondo adulto e sperimenta sé stesso, la trasgressione può diventare *patologica* quando imbocca la strada del rischio ripetuto, della violenza e dell'autodistruttività. Non di rado assistiamo a comportamenti conformistici e massificati che di trasgressivo hanno solo la veste esteriore, l'involucro più visibile. La trasgressione si trasforma così in *moda*.

Per coloro che hanno responsabilità e funzioni educative si tratta di questioni che non si possono eludere, che vanno conosciute ed affrontate con passione e lucidità.

Ci pare che questo libro possa essere un prezioso strumento in questa direzione. La ricchezza dei contributi e la multidisciplinarità degli sguardi regalano visione e prospettiva, aiutando il lettore ad inquadrare i fenomeni in una cornice più ampia e aggiornata e a trovare ispirazioni fertili sul piano operativo, del *fare*.

Nel primo capitolo abbiamo raccolto una serie di analisi teorico-metodologiche che aiutano a leggere la condizione adolescenziale negli anni che stiamo vivendo. I saggi appofondiscono, in sequenza: la natura e le caratteristiche della relazione educativa che siamo chiamati a costruire oggi (Milena Santerini), le dimensioni quantitative e qualitative del consumo di sostanze psicoattive nelle giovani generazioni (Corrado Celata), il ruolo delle sostanze e del rischio nel processo di costruzione identitaria degli adolescenti (Daniela Sandrini), le potenzialità e i limiti delle dinamiche trasgressive (Stefano Castellani), le linee guida per una prevenzione efficace (Ennio Ripamonti) e la questione della valutazione dei programmi preventivi (Alessandro Pozzi).

Il secondo e il terzo capitolo descrivono l'esperienza realizzata sul campo nell'ambito del progetto "Oltre la comunità terapeutica per leggere i comportamenti trasgressivi". Nel capitolo intitolato, non a caso, "La prevenzione in

azione" si trovano raccolte le riflessioni scaturite dal lavoro di SCS-CNOS *Salesiani per il Sociale*, sia a livello centrale che nelle sedi operative di Viagrande (Catania), Ortona (Chieti) e Foggia. Nel capitolo denominato "Apprendere dalle sperimentazioni: riflessioni di metodo" viene ripercorso l'intero itinerario progettuale mettendone in luce gli obiettivi previsti e i risultati raggiunti senza rinunciare ad una precisa e circostanziata descrizione del processo di lavoro, gli strumenti educativi impiegati e i contenuti sviluppati.

Buona lettura!

# 1° Capitolo

# La prevenzione in adolescenza

# 1. Le sfide educative con gli adolescenti contemporanei

*Milena Santerini*

Gli educatori che si avventurano nei territori piuttosto infidi del lavoro con gli adolescenti hanno bisogno di un notevole capitale di comprensione umana, psicologica e sociale. In particolare, porremo l'attenzione ad una delle competenze principali dell'educatore e cioè l'interpretazione della realtà per rappresentarsi o valutare una situazione di gruppo, l'atteggiamento di un adolescente, lo sviluppo di un bambino.

## 1.1. A cosa servono le trasgressioni

La difficoltà del compito, specie quando si parla degli adolescenti contemporanei, consiste nell'apprendere a descrivere un problema o una situazione tenendo presente quali sono le categorie di classificazione implicite e operative.

Uno dei concetti più discussi, in questo senso, è quello di "rischio" che allude ad un *possibile* percorso verso il disagio, l'emarginazione, fino alle forme di vera e propria devianza. Già anni fa Piero Bertolini metteva in guardia dall'uso improprio dell'idea di "rischio" evidenziandone gli attributi di fatalismo e determinismo (Bertolini 1993). Oggi, il concetto – depurato dalla carica di *destino* – viene rivisitato all'interno dei più complessivi compiti di sviluppo, come insieme di fattori che caratterizzano il complesso percorso di crescita personale di ogni adolescente, a cui vanno correlati anche fattori di protezione (Bonino, Cattelino, Ciairano, 2007).

Risulta altresì determinante considerare la diversità dei contesti sociali di crescita e le differenze nell'ambiente, gli stili educativi, le opportunità di sviluppo offerte dalla famiglia e dalla scuola; sarà, infine, da scegliere un approccio di tipo socio-costruttivista che vede l'adolescente come soggetto attivo di relazioni e di apprendimento in una visione dinamica e globale.

Si tratta in sintesi, quando si parla di fenomeni relativi all'età adolescenziale, di preferire spiegazioni di tipo multidimensionale, adatte a comprendere comportamenti devianti, trasgressioni sociali, assunzione di sostanze, azioni "a rischio", senza cadere nel pericolo di attribuire tali dinamiche esclusivamente a fattori di personalità o – viceversa – solo al contesto sociale. In un'ottica multidimensionale l'educatore può, invece, leggere le trasgressioni giovanili utilizzando un approccio interpretativo ed esplorativo, capace di render conto della comples-

sità di comportamenti, atteggiamenti, scelte (Santerini, 1998). Distinguere tra fattori di personalità e fattori di contesto è, infatti, difficile e non sempre utile. Nei fattori di personalità rientra, ad esempio, la tendenza depressiva o aggressiva; tuttavia, la ricerca di sensazioni soddisfacenti o le percezioni di vuoto esistenziale, presenti in tutti gli esseri umani, è enormemente amplificata dal contesto ambientale, dalla cultura dei consumi, dal tipo di socializzazione imposta dalla cultura massmediale, e così via.

Ci si chiede quindi: perché molti adolescenti in fase di maturazione ricorrono a trasgressioni delle regole, o manifestano tendenze distruttive della socialità e della convivenza civile? A cosa "servono"?

In primo luogo, si può osservare che un obiettivo espresso frequentemente dai giovani è quello di *confermare la propria identità*. La violenza degli adolescenti, proteiforme, contagiosa, va interpretata. Riveste infatti un carattere comunicativo, anche quando si riversa ciecamente e gratuitamente verso oggetti innocenti. Richiede la presenza di un altro, spesso assente. La mancanza fisica o psicologica dei genitori, o della famiglia in genere, come luogo di ascolto e di dialogo, è all'origine di una richiesta prepotente, oppure depressa, o aggressiva, di conferma – spesso disattesa – della propria esistenza. L'identità è verificata da un sottile gioco di conferma e di squilibrio, anche attraverso comportamenti "a rischio".

Ma, anche, l'adolescente cerca di *mettersi alla prova*. Dietro la passione per l'azzardo, bisogna chiedersi se si intraveda una volontà di morte, di suicidio, di annullamento, o non si scorga piuttosto il desiderio di provare il brivido del rischio per sentirsi vivi. Sfiorare la morte coincide in alcuni casi con il desiderio di provare a se stessi di essere coraggiosi o capaci; ma rappresenta anche la ricerca del confine con la vita adulta, con il difficile, anche se è un difficile "artificiale".

Per *esistere davanti agli altri* occorre poi osservare il ruolo del gruppo nella vita dei ragazzi. Esiste una forte domanda di amicizia e di dipendenza dai coetanei, una distribuzione di ruoli, una cultura condivisa che cementa l'appartenenza al gruppo e crea identità. Gli adulti, spesso, rischiano di rinforzarla, considerando il gruppo come un interlocutore monolitico, senza distinguere i vari ruoli al suo interno. Anche l'atto violento è a volte funzionale al riconoscimento pubblico di un gruppo povero di relazioni. In questo modo l'identità negativa data dall'esterno serve a creare unità. L'atto violento di un singolo può servire per recuperare ruolo agli occhi degli altri o per non perdere prestigio, in una "rappresentazione", come aveva già osservato Goffmann, svolta sotto gli occhi del pubblico costituito dagli adulti.

Il gruppo non è un'esperienza naturale, ma occorre effettuare un tirocinio che va dal singolo alla comunità attraverso il raggiungimento di una piena identità e di rapporti interpersonali autentici. Infatti, il gruppo si presenta – nel bene e nel male – come un'istituzione, nel senso che tende a produrre regole e valori che lo strutturano. Ciò produce sentimenti contrastanti: timore di essere influenzati, antagonismo, paura della fusione, ma anche un forte desiderio di coesione. Nella vita del gruppo si riscontra, attraverso dinamiche particolari, quel bisogno

di riconoscimento, conferma, identificazione, valorizzazione che l'individuo nutre verso gli altri. Il processo che porta al "noi" passa attraverso una solida identità personale ma anche attraverso un tirocinio comunitario che sappia evitare le polarizzazioni dell'egocentrismo e quelle dell'istituzionalizzazione. Il "noi" nasce da una personalizzazione. L'educatore legge i problemi individuali all'interno delle dinamiche di appartenenza, rifiuto, coesione, integrazione nei gruppi e nelle realtà collettive.

Uno spazio particolare assumono poi gli atteggiamenti ed i comportamenti di conformismo/anticonformismo. Con questa polarità si indica il bisogno di consenso e sicurezza presente in ogni persona, ed in particolare negli adolescenti. Il processo definito *di paragone* si riferisce all'attitudine a confrontarsi con altri per convalidare la propria comprensione delle cose. Il conformismo indica il desiderio delle persone di conformarsi all'approvazione degli altri e allo stesso tempo di imporre la propria visione del mondo. Esso si collega al fenomeno elementare dell'imitazione, alla base della vita sociale e alla suggestione, utilizzata dalla psicologia sociale per spiegare i comportamenti di gruppo. Anche l'anticonformismo, in quanto ricerca di autonomia ed opposizione alle norme dominanti, è spesso regolato dalle stessi leggi di coesione all'interno di gruppi alternativi.

Non sempre i gruppi hanno una vera unità: più spesso sono frammentati e aggregati occasionalmente. Esiste tuttavia una forte domanda di amicizia e di dipendenza dai coetanei, una distribuzione di ruoli, una cultura condivisa che cementa l'appartenenza al gruppo e crea identità.

Le problematiche educative inerenti all'imitazione, alla suggestione ed al conformismo sono tra le più importanti nel rapporto educativo con gli adolescenti ed i giovani, come dimostra il problema della violenza negli stadi, dei giochi di rischio, dei vandalismi. Queste appaiono alcune tra le sfide pedagogiche più importanti per una società che sembra disarmata non tanto di fronte ai comportamenti anticonformisti, quanto davanti a quelli "conformisti", all'imitazione reciproca all'interno del mondo separato dell'adolescenza, e all'induzione passiva provocata dai mass media.

La *condivisione delle emozioni* costituisce un altro elemento centrale nella vita dell'adolescente. Michel Maffesoli ha descritto la socialità attuale come aggregazione e disgregazione, confusa, disordinata, imprevedibile, di piccoli gruppi, nuove tribù della città. Si tratta di "comunità di emozioni", sulla scorta delle analisi di Weber, instabili, anomiche, caratterizzate dalla fusionalità. I gruppi creano calore nel mondo freddo, vivono di sentimenti condivisi, si basano su una "realtà prossemica", cioè sulla fusione naturale di momenti di vita, su una sensibilità collettiva. Sono uniti dall'apparenza, il contatto, l'atmosfera. Tutto è centrato sul presente, sull'emozione provata insieme in un dato luogo, in un certo momento, un sentire in comune all'interno di un piccolo mondo, distinto dalla grande società (Maffesoli 2004).

Nel gruppo si respira una *comunione di emozioni*, il contatto carico di significati, il riconoscimento reciproco al di là delle parole. Si "sta insieme", sottoli-

neando una accentuazione del presente, dell'attimo, del qui e ora che coincide con una visione estetica della vita e che viene vissuta per lo più nel gruppo dei coetanei. Ciò che conta è provare, sentire. Dall'esterno, da parte degli adulti, questo "non fare" sembra una perdita di tempo. Tale gratuità nello stare insieme viene interpretata come una sfida simbolica agli adulti, una contrapposizione alla fattività, alle scelte, alla verbalizzazione (Fabbrini, Melucci1992). Il rito ha la caratteristica di instaurare un campo di forza là dove un'azione, un gioco, una competizione vengono eseguiti e ripetuti collettivamente. Per l'uomo moderno questa ritualità sembra a volte essere rimasto l'unico modo per riavvicinarsi, come ha osservato Gillo Dorfles, ad una forma di "comunione mitica".

L'adolescenza è l'età dell'iniziazione alla maturità; è anche, però, l'età in cui si compiono *riti di passaggio,* legati ad una società che non sa più offrirli... Come è noto, nelle nostre società il passaggio alla vita adulta è reso sempre più impercettibile. Rispetto alle generazioni precedenti esso è anticipato, per quanto riguarda abitudini di vita e conoscenze; ma è fortemente ritardato, perlomeno nel mondo occidentale, sotto il profilo dell'assunzione di impegni (matrimonio, lavoro). I giochi di rischio possono essere considerati, per quanto riguarda i giovani uomini, il sostituto delle cerimonie di iniziazione, con cui occorre provare a se stessi e al mondo di essere coraggiosi e forti.

Infine, *rappresentare la violenza* può servire ad evitare di praticarla. Si tratta di "mettere in scena" comportamenti aggressivi per esibire forza e per saggiare ruoli e gerarchie, specialmente nei gruppi giovanili, i cui membri offrono diverse interpretazioni: il capro espiatorio, il capo, il gregario... Anche se ciò che emerge sono semplici atti di teppismo, nella "rappresentazione" dello scontro trovano posto forza e furbizia, schermaglie con gli avversari (che non devono generalmente arrivare allo scontro) esibizioni, rituali dell'insulto o dell'aggressione: tutti comportamenti che possono e devono essere decifrati dagli adulti e dagli educatori.

Interpretare, come si è detto, i diversi comportamenti giovanili, ma soprattutto i modi in cui ostacoli e compiti di sviluppo vengono "letti" dagli adolescenti, contribuisce a rendere l'educatore non solo più attento ai bisogni dei ragazzi, ma anche a "dare un significato" a comportamenti che altrimenti si tenderebbe a catalogare solo come distruttivi, autolesionisti o devianti. I fenomeni che seguono rappresentano altrettanti esempi di sfide poste all'educazione.

### 1.2. Adolescenti nello spazio urbano

Le *no man's land* lasciate libere dagli adulti, utilizzate come luoghi privati, sono i luoghi dove molti adolescenti passano il tempo sui margini della strada, negli spiazzi in prossimità di bar o luoghi di ritrovo, negli angoli dei parchi. L'occupazione dello spazio può essere manifesta, per mostrare al mondo degli adulti la loro presenza, con esibizioni, riunioni, intralcio del passaggio, ostentazione pubblica di comportamenti trasgressivi; altre volte può essere segreta, servire a nascondersi o proteggersi, nella ripetizione dei giochi infantili in cui ci si costruisce una tana, una sicurezza verso i pericoli, un rifugio che nessuno potrà

scoprire. Esistono "punti di anomia", senza legge, nella città, dove si indeboliscono legami di solidarietà e "spazi intermediari" tra il pubblico e il privato.

Un altro modo di segnare lo spazio è costituito dalle scritte sui muri, modi di segnalare la presenza del proprio gruppo, occupare simbolicamente luoghi pubblici, sporcare o dissacrare ambienti protetti. Ma i graffiti sono anche messaggi creativi, forme artistiche, pittura dentro la realtà urbana. In ogni caso i giovani occupano con interventi personali uno spazio all'interno del vasto affollamento di immagini in cui vivono. L'enorme aumento delle raffigurazioni iconiche (TV, audiovisivi, pubblicità) conduce ad una loro fruizione passiva. Nella serialità delle immagini artificiali il graffito, la scritta, il disegno rappresentano, invece, il tentativo di firmare uno spazio pubblico.

I muri delle periferie sono invece spesso coperti da scritte cariche di violenza. La chiusura verso gli altri, nei confronti di chi è diverso, sembra delimitare lo spazio della propria tribù, quella zona di appartenenza e sicurezza di cui gli adolescenti hanno bisogno. Si costituisce il confine che separa dal vicino, dai nomadi, dalle persone di altre regioni, dagli immigrati, dalla squadra nemica. I gruppi e le bande difendono il territorio ma soprattutto cercano la loro identità penalizzando altri gruppi, specie più deboli. Quando non si ha la forza di fronteggiare gli adulti, il nemico diviene *l'altro*: l'altro gruppo, l'altra città, l'altra "razza". Fattori individuali (insicurezza, frustrazione) si uniscono a fattori sociali (crisi economica, disoccupazione) nell'elaborazione di pregiudizi e comportamenti razzisti che hanno come capro espiatorio "gli ultimi arrivati". Alterità e occupazione dello spazio sono intimamente legati.

La diffusione di comportamenti di prevaricazione sui compagni e sui più deboli ha indotto in questi anni a riflettere sulle cause di un fenomeno ormai individuato, in modo specifico, come *bullismo*. La ricerca e le esperienze sul campo hanno, soprattutto, condotto a rivedere non solo le ipotesi di lettura, ma anche le strategie di intervento (Caneppele, Mezzanotte, Savona, 2010). Inizialmente, la violenza adolescenziale nei contesti scolastici e di gruppo è stata letta, in modo semplificato, solo come emersione di un disagio individuale. Gli educatori, tuttavia, sono sempre più coscienti che, quando si parla di bullismo o si registrano comportamenti di attacco tra pari non si tratta solo del comportamento di un singolo ma di un'interazione che coinvolge tutta la comunità scolastica. La problematica si sposta così sul piano della "gestione dei conflitti" di per sé inevitabili e sulla prevenzione della violenza in cui possono degenerare (Novara, Regoliosi, 2007; Novara 2010).

L'analisi sistemica, e lo sguardo sulle relazioni nel gruppo inducono a guardare al bullismo come emersione di una complessa rete di relazioni giocate tra ragazzi, in cui il ruolo della vittima, del persecutore e degli spettatori è altrettanto importante. Da un lato, l'analisi dei fattori individuali e di personalità, dall'altro di quelli collettivi e sociali porta a definire gli atti di bullismo dentro un sistema di relazioni che chiama in gioco gli adulti, la famiglia, gli insegnanti. Inoltre, il contrasto al bullismo si fonda su una nuova educazione delle emozioni,

rese sempre più esasperate ed istintive dalla rapida fruizione dei media senza tempo e spazio di rilettura e riflessività.

Emerge l'idea di una scuola non solo inclusiva, ma che adotta una prospettiva ecologica nella misura in cui cura – anzitutto – il clima in cui la violenza nasce e cresce, considerando tutti gli aspetti e fattori in gioco (atmosfera della classe, coinvolgimento dei pari, ruolo degli spettatori, rappresentazioni reciproche e così via). Ciò non toglie che la scuola debba assumere una chiara presa di posizione contro i comportamenti anti sociali, una sorta di "tolleranza zero" verso gli atti di bullismo e di prevaricazione. Ma tale scelta determinata da parte degli educatori va in direzione diversa da quella della mera colpevolizzazione del bullo. Al contrario, si poggia su un'idea di giustizia "riparativa" e "dialogico-educativa" che punta cioè alla conciliazione e alla mediazione più che al punire e al reprimere (Mazzucato 2006).

Le bande giovanili sono state definite come gruppi di classi sociali marginalizzate con lo scopo di fornire ai membri un'identità solida, un'opportunità di riconoscimento a livello individuale e collettivo, una voce per rispondere alla cultura dominante, un rifugio dalle tensioni e pressioni della vita di quartiere, un'enclave spirituale in cui praticare rituali considerati sacri (Kontos, Brotherton, Barrios 2003). In esse, i ragazzi sperimentano protagonismo, affermazione di sé, bisogno di autonomia, controllo delle situazioni e del "territorio". Le strategie per esorcizzare i pericoli attraverso la fedeltà di gruppo, con risvolti, azioni e comportamenti spesso provocatori, a volte vandalici e violenti, mostrano un volto particolare di alcuni adolescenti, da comprendere a fondo.

Le *city gang* nascono per imitazione di forme di socialità trasgressiva tipica di varie società, e in particolare dell'America Latina, dove le famigerate *maras*, su base mafiosa, sono divenute un fenomeno pericoloso e destabilizzante. In Italia, sono spesso miste, composte da ragazzi – e sempre più spesso ragazze – di varia nazionalità. Ne fanno parte non tanto giovani emarginati o particolarmente deprivati, quanto "seconde generazioni", figli di famiglie "normali", frequentemente giunti nel nostro paese a seguito di ricongiungimento con i genitori arrivati prima, che però hanno di fronte una prospettiva di "integrazione subalterna". Le bande offrono loro risorse, protezione e mutuo aiuto, aiutandoli a vincere la paura di un mondo estraneo, promettendo una falsa integrazione in cambio di un'affiliazione ricca anche di riti e simboli (Queirolo Palmas, 2006).

L'ultimo esempio di trasgressione riguarda, invece, la dipendenza dalle sostanze come alcol e stupefacenti. Come è noto, il consumo di sostanze si affianca sempre più non tanto a una cronicizzazione, quanto ad un desiderio di uscita dalla quotidianità attraverso lo " sballo". Sorprendentemente, più la vita è calcolata e senza sfogo, più si sente il bisogno di staccare in momenti rituali, il sabato e la domenica. Una vita compressa trova sfogo in momenti sopra le righe, alla ricerca di eccitazione e disinibizione. Il divertimento dei giovani, ad esempio secondo i rapporti Eurispes, passa, in particolare, attraverso il consumo di alcol (già dagli 11 anni e più frequentemente dai 16), consumato nei week end, in

gruppo e in occasione di feste. Il bere estremo insomma si concentra in momenti rituali per evadere da una vita che sembra al contrario, senza sbocchi e sogni.

Non mancano motivi legati alla curiosità, all'esplorazione e, come si è detto, al bisogno di identità nel gruppo e alla paura di non essere accettati. I riti iniziatici legati alle sostanze assumono il carattere di ricerca del rischio in cui però si eccede per superficialità, o per dimostrare invulnerabilità, a volte con gravi danni. È quasi scontato ribadire che a questa ricerca di eccesso, accompagnata da sazietà e da vuoto, non si possa rispondere con una prevenzione nei termini della cultura medico-sanitaria. Per arrivare prima, è anzi tutto da mettere in discussione un intero modello sociale degli adulti, compresso da un lato ed eccessivo dall'altro, in cui vincono l'apparire e il successo illusorio. Per affrontare le sofferenze dei ragazzi non a caso gli educatori si orientano sempre più verso il potenziamento di abilità sociali, la *peer education*, e soprattutto la costruzione di comunità di vita più autentiche.

### 1.3. Nuovi codici interpretativi

Per comprendere la vita degli adolescenti occorre utilizzare nuovi codici interpretativi, spesso segreti, che solo i membri conoscono e possono apprezzare, usati per allontanare l'estraneo. Sono codici, linguaggi e regole che non devono essere decifrati, pena la perdita dei loro significati allusivi. L'adulto, che tende alla chiarezza, prova fastidio per quella che sembra una inutile complicazione, una difficoltà nel dare un nome a sentimenti e comportamenti; uguale irritazione esiste, da parte degli adolescenti, per la "prosaica" lettura delle situazioni che tende a ignorare lo spazio del vissuto, delle emozioni, del non detto. Winnicott ha descritto l'adolescente come un "essere isolato" che difende la sua identità e chiede di non essere scoperto, caratterizzato da una "solitudine essenziale".

L'educatore disponibile a un lavoro su di sé rinuncia a guardare l'adolescenza da lontano, come un'età particolare, e a prendere le distanze dalle incertezze e sofferenze dei ragazzi, accettando invece di comprendere i loro bisogni come qualcosa che anche gli adulti non lasciano mai definitivamente e facendosi interrogare dalla loro ricerca di identità. Il lavoro con gli adolescenti è una messa alla prova reciproca. All'educatore è chiesta creatività, passione e fedeltà nonostante le difficoltà, gli ostacoli, la diffidenza, la sensazione di essere inutili; ma anche i ragazzi devono essere messi alla prova. L'analisi della ricerca del rischio da parte degli adolescenti, la scarsa intenzionalità e presa sulla realtà che si riscontra in molti giovani, mostrano che c'è bisogno e desiderio di sperimentare la vita nella sua realtà senza edulcoramenti pedagogici. Allo stesso tempo, le durezze della crescita e la fatica di vivere in un mondo poco accogliente rendono necessario l'accompagnamento educativo. Si tratta di creare una educazione "al difficile", un sostegno nelle prove vere della vita perché non si debbano inventare competizioni simulate. La dimensione del gioco e dell'avventura è importante, ed altrettanto lo è saper aiutare a vivere il rischio della vita reale, dell'inserimento nel mondo degli adulti.

I ragazzi si proiettano nel futuro, ma hanno bisogno di essere sostenuti nel desiderio di fare un salto verso la maturità dell'amore e dell'impegno (Dolto 2005). Non si tratta quindi di ricreare riti sociali tipici di comunità ristrette e compatte; ma di aiutare a costruire un progetto, anche se difficile.

Ancora, non si può eludere il nodo della violenza. Ciò significa accettarla come componente sociale ma depurarla della carica fatalistica e naturale che le viene attribuita, e trattarla invece come esperienza di vita: occorre toccare la violenza nella vita quotidiana, sia quella subita che quella rivolta contro gli altri. Un progetto educativo non cerca la sublimazione, né consiste in un'educazione alla pace che ignori i conflitti, ma accetta il confronto con la violenza come dimensione esperienziale. Attraverso il dialogo, la riflessione, l'azione contestualizzata, la violenza si trasforma da flusso naturale e automatico in processo concreto, potenzialmente iscritto dentro ogni persona, che si può e si deve oggettivizzare e contrastare. Il nemico va reso vicino, comprensibile, mostrato nella sua somiglianza con ognuno di noi. Il lato d'ombra che esiste dentro ciascuno va svelato, non solo alla luce di analisi distanziate, ma anche all'interno di un processo di comprensione che aiuti a renderlo inoffensivo.

Gli educatori di fronte al problema della violenza dei ragazzi si trovano a dover adempiere così, ad una funzione insieme di fiducia nel futuro e di contenimento. Centrale risulta, a questo proposito, la nozione di "limite" che l'educatore deve porre: è affidata all'educatore l'equilibrio tra "fusione" e "lontananza", la tensione costante verso un contenimento attuato per stimolare l'autonomia, evitando il controllo che serve solo a creare una distanza di sicurezza funzionale alle paure dell'educatore.

## 2. Gli adolescenti e i nuovi stili di consumo

*Corrado Celata*

### 2.1. Le dimensioni quantitative del fenomeno

Il fenomeno dell'uso di droghe ha registrato a partire dagli anni '90 profondi cambiamenti. La grande e progressiva diffusione dell'uso di droghe nei diversi segmenti della popolazione è stata accompagnata dai profondi mutamenti di natura sociale e culturale. Ovviamente questi cambiamenti vedono gli adolescenti (e i preadolescenti) in una posizione di "protagonismo inconsapevole" nel nuovo modo di intendere e rappresentare le droghe e i loro significati.

Si tratta di cambiamenti che per essere correttamente interpretati devono essere letti contemporaneamente nei loro aspetti quantitativi (attraverso i dati epidemiologici e delle ricerche più disponibili) e nelle loro dimensioni qualitative (approfondendo i mutamenti e le mutazioni dell'immaginario delle sostanze e del rapporto con esse nel contesto socio-culturale contemporaneo).

Nelle pagine che seguono, il tema dei nuovi stili di consumo degli adolescenti sarà approfondito seguendo questa logica, tentando di mettere in relazione i dati e le informazioni emergenti con il mandato, i compiti e i contesti di intervento educativo e preventivo.

Si tratta di un percorso interpretativo e di aggiornamento importante, specie per chi è impegnato in campo educativo e/o si occupa di questi temi dal punto di vista preventivo; nel contesto attuale, infatti, convivono tre modi di interpretare i fenomeni di consumo e di abuso di alcol e droghe, caratterizzati diversamente a seconda della differente età anagrafica della popolazione di riferimento: gli adulti over 50 anni vedono le droghe (e i problemi collegati all'alcol) come un nemico e fanno coincidere l'obiettivo preventivo con l'assoluto evitamento del consumo e della prossimità alle droghe illegali; gli altri adulti (30-50 anni) – che ricoprono nella maggioranza ruoli di responsabilità familiare, genitoriale e sociale – vanno nella direzione di prevenire la dipendenza dalle droghe (e i problemi cronici dell'alcol: patologie organiche e sociali) ma non necessariamente il loro uso (avendone spesso sperimentato il consumo in età giovanile); i più giovani individuano come problemi da prevenire o da arginare esclusivamente i rischi correlati all'uso delle droghe (così come dell'alcol), adottando agli occhi dei più anziani un approccio più di "riduzione del danno" che preventivo in senso classico.

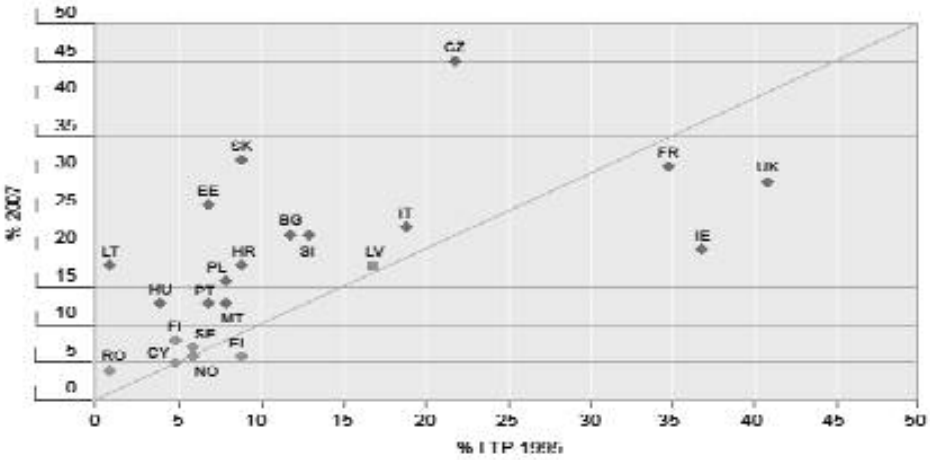
Ciò rende più complesso non tanto interpretare il fenomeno dei consumi di alcol e droga (in fin dei conti ognuno di noi appartiene a una di queste diverse tipologie di cittadini, e quindi ha un tipico modo di leggere la questione) quanto riuscire a definire a livello sociale le priorità dell'intervento educativo/preventivo, la definizione dei suoi obiettivi specifici e la sua declinazione operativa, all'interno di un contesto in cui le diverse visioni della questione convivono e si influenzano vicendevolmente e continuamente. Come se ciò non bastasse, il contemporaneo avvento della Rete e il progressivo affermarsi di contenuti informativi globalizzati e globalizzanti perturba in modo sempre più radicale la specificità e la tipicità dei contesti locali in cui l'azione educativa e preventiva si sviluppa.

A maggior ragione nel momento in cui si guardi alla questione pensando all'adolescenza e al lavoro educativo (intrinsecamente costituito da fatti che avvengono all'interno di un qui ed ora caratterizzato dalla relazione fra soggetti diversi e con intenzionalità differenti) è indispensabile porsi innanzitutto il problema di comprendere di "cosa" e di "chi" ci stiamo occupando quando parliamo di "nuovi stili di consumo degli adolescenti". Si tratta, in sintesi di porsi il problema di comprendere in quale contesto si inseriscono questi comportamenti, nuovi o innovativi che siano, in che modo essi si relazionano con il più complesso quadro socio-culturale contemporaneo e in quale prospettiva, a quali condizioni e con quali obiettivi realistici è possibile collocare l'azione educativa e preventiva dell'adulto.

I dati più recenti a disposizione relativamente alla situazione europea e nazionale ci dicono che i fenomeni di abuso di droghe e alcol registrano una tendenza alla crescita sia fra gli adulti sia fra i giovani in tutti i Paesi UE. Particolare

preoccupazione emerge in tema di cannabinoidi (largamente diffusi – sono circa 70 milioni gli adulti che ne abbiano fatto uso nell'UE – e quasi normalizzato socialmente) e di cocaina (il 4% della popolazione adulta europea ne ha fatto uso almeno una volta nella vita, 4,5 milioni di cittadini UE nell'ultimo anno e di questi 2 milioni nell'ultimo mese). Come è possibile vedere dalla fig. 1, i dati dell'Osservatorio Europeo sulle Droghe di Lisbona[1], confermano questa tendenza anche fra i 15-16enni italiani.

Fig. 1 - Variazione della % di 15-16 utilizzatori in vita cannabis nel periodo 1995 2007 (Fonte EMCCDA)




Per quanto riguarda l'Italia (dati DPA su base dati ESPAD – Italia 2008), fra gli studenti 15-19enni l'uso di cannabis "una o più volte negli ultimi 12 mesi" raggiunge il 24,2% del totale, quello di cocaina il 3,6% e quello di eroina l'1,3%. Si tenga presente che la quota dei consumatori di cannabis come unica droga illegale è molto elevata (oltre l'80%). Per quanto riguarda le droghe, tutte le ricerche concordano nel registrare la progressiva preconizzazione del consumo: il primo contatto con le droghe si colloca già fra gli 11 e i 13 anni e la sua diffusione si afferma prima dei 15.

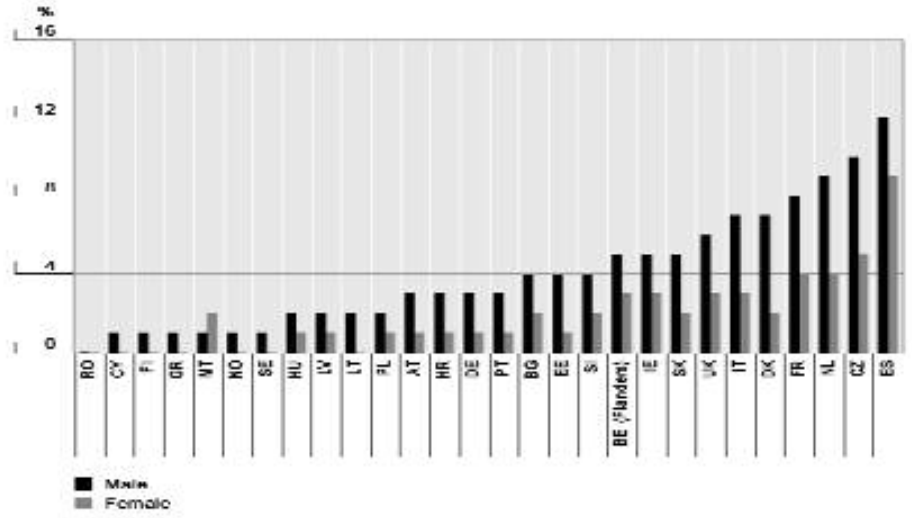
Questo fondamentale e rischioso momento di passaggio è, quindi, di fatto molto anticipato non solo rispetto agli interventi preventivi classici ma anche e soprattutto rispetto all'attenzione che il contesto (genitori, media ecc.) e coloro che svolgono funzioni educative formali (insegnanti, educatori, operatori dei servizi ecc.) dedicano alla cura (*monitoring* in inglese) di ciò che accade all'interno dei contesti in cui i loro "cuccioli" vivono.

[1] L'European Monitoring Center on Drug and Drugs Abuse (www.emcdda.europa.eu) è il centro di riferimento costituito dall'UE per la raccolta dei dati, l'emanazione di linee guida, il monitoraggio e il supporto ai Paesi membri nella definizione delle proprie politiche di intervento nel campo del contrasto alla diffusione dei fenomeni di abuso.

Accanto a questo, e i dati delle pagine seguenti lo confermeranno, va affermandosi già fra gli adolescenti il policonsumo di sostanze psicoattive, inteso sia come assunzione associata (nello stesso momento) di sostanze diverse (illegali, ma anche legali + illegali: droghe + alcol + farmaci) sia come consumo in momenti diversi di sostanze differenti. L'esempio classico è l'abbinata alcol (o alcol + tabacco) e sostanze (cannabinoidi ma anche cocaina e inalanti), propedeutica (già nella fascia tardo adolescenziale) all'associazione fumo-alcol + droghe (cocaina, cannabis) + farmaci (ad es. integratori della prestazione sessuale). Si tratta di comportamenti riconducibili certamente alla classica tendenza alla sperimentazione del limite da parte degli adolescenti, ma anche e soprattutto esito della sempre più facile accessibilità del mercato delle sostanze legali e illegali, associato al progressivo ampliamento delle disponibilità economiche fin dagli anni della scuola secondaria di primo grado.

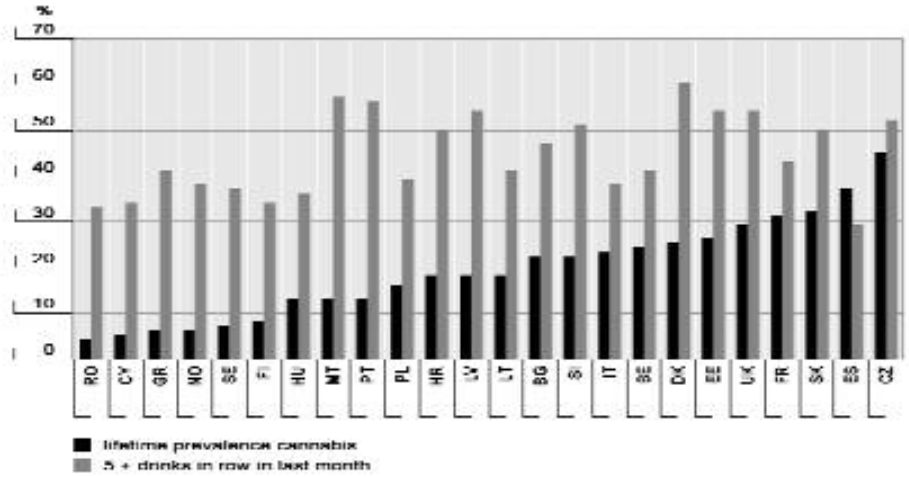
Questi dati pongono (fig. 2) la popolazione adolescenziale italiana fra quelle maggiormente toccate dai fenomeni di consumo, di eccedenza e di consumo problematico a livello UE.

Fig. 2 - Uso cannabis più di 40 volte nella vita fra i 15 e 16 enni, suddivisi per sesso - dati 2007 (Fonte EMCCDA)




È da evidenziare (fig. 3) la notevole quantità di giovanissimi che dichiarano di aver sperimentato modalità di "binge drinking" nell'ultimo anno. Si noti che le percentuali riguardanti questo argomento sono notevolmente superiori a quelle relative all'uso di cannabis. Il fatto, però, che questi dati siano notevolmente meno posti all'attenzione dell'opinione pubblica mette ben in evidenza quanto il fenomeno dell'abbuffata alcolica sia tuttora sottostimato a livello mediatico e, forse, anche sul piano dell'intervento preventivo.

Fig. 3 - Confronto fra uso cannabis almeno una volta nella vita e "binge drinking" ultimo mese fra i 15 e 16 enni (Fonte EMCCDA)




Che non si tratti di fenomeni che riguardano solo i giovanissimi è dimostrato dalle diverse ricerche realizzate sul territorio della Città di Milano[2]. È il caso della Ricerca Epidemiologica del 2004 sul consumo problematico di cocaina nella città di Milano che ha permesso di ipotizzare in circa 120.000 il numero di milanesi di età compresa tra i 15 e i 64 anni che avrebbero provato cocaina almeno una volta in vita loro, e in circa 35.000 coloro che l'avrebbero usata nell'ultimo anno (di cui circa 25.000 nell'ultimo mese).

Anche i dati della "Indagine 2006 sugli atteggiamenti riguardo all'uso e alla diffusione di fumo, alcol e sostanze stupefacenti", realizzata intervistando i frequentatori dei corsi per la patente di guida di età compresa fra i 18 e i 25 anni, confermano una situazione di grande diffusione dei consumi di droghe legali e illegali nella popolazione: il 57,7% del campione ha dichiarato di averne fatto uso almeno una volta; tra questi, il 20,4% ha dichiarato di aver consumato almeno una volta due sostanze diverse e l'8,8% di averne consumato 3 differenti. Il 42,3% del campione ha dichiarato di non aver mai fatto uso di sostanze. Scendendo nel dettaglio, le droghe più consumate una volta nella vita e negli ultimi 30 giorni risultano essere la marijuana (rispettivamente 43,7% e 21,5%), seguita dagli inalanti (13,9% e 5%) e dalla cocaina (9,6% e 2,5%). Per quanto riguarda l'ecstasy il 5,3% del campione lo ha consumato nella vita e il 2,5% nell'ultimo mese. Si tratta di dati importanti, perché – è bene ricordarlo – l'adolescenza è proprio la fase della vita in cui si passa dall'età infantile a quella adulta, i cui modelli svolgono una fondamentale funzione attrattiva.

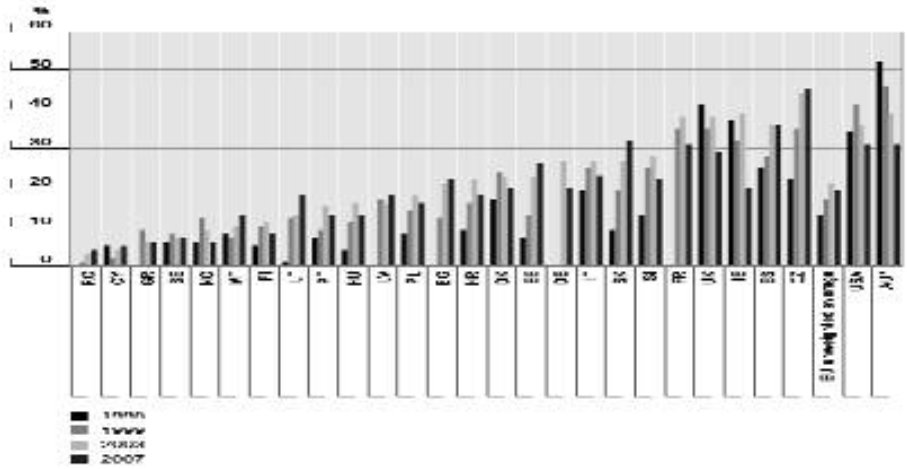
[2] I dati delle ricerche citate sono pubblicati nella sezione "Epidemiologia" del sito dell'Osservatorio Regionale Dipendenze della Regione Lombardia, www.ored-lombardia.org.

Tornando alla popolazione adolescenziale, i dati di HBSC Lombardia 2007[3] segnalano, oltre alla notevole diffusione del consumo di droghe e dell'abuso di alcol nella popolazione 11-13-15enne lombarda, anche il progressivo annullamento delle distanze fra maschi e femmine (anche se permane una certa distanza per quanto riguarda i consumi eccedentari di alcol).

## 2.2. Quindici anni di cambiamenti rispetto al consumo

L'analisi cronologica dei dati disponibili evidenzia il generale trend all'aumento della platea di giovani consumatori. Il fatto, poi, che sia in deciso aumento anche il dato relativo alla conoscenza da parte degli intervistati di persone che consumano droghe segnala come i numeri delle persone abusatrici di sostanze non sia destinato, almeno nel breve, a diminuire.

Fig. 4 - Confronto fra uso cannabis almeno una volta nella vita negli anni 1995, 1999, 2003, 2007 fra i 15 e 16 enni (Fonte EMCCDA)



Interessanti, per quanto riguarda il consumo di alcolici, sono i dati da poco pubblicati (aprile 2010) dall'Osservatorio Giovani Fumo Alcol e Droghe dell'Istituto Superiore di Sanità (www.iss.it/ofad/) che evidenziano (fig. 5) come la fascia 14-17 anni della popolazione italiana sia quella che ha registrato il maggior decremento del consumo quotidiano di alcolici negli ultimi 10 anni, ma anche il maggior aumento del consumo di alcolici fuori pasto, oltre che essere quella in cui si è registrato (fig. 6) il maggiore incremento del consumo occasionale di "altri alcolici" (fra cui superalcolici e soft drink).

[3] Sui siti www.hbsc.org, e www.ored-lombardia.org e www.hbsc.unito.it saranno presto disponibili i dati relativi all'Edizione Italiana 2010 della ricerca

Fig. 5 - Persone di 14 anni e più che consumano bevande alcoliche tutti i giorni, occasionalmente e fuori pasto per sesso e classi d'età. Variazione percentuale 2009-1999 (Fonte OFAD, ISS 2010)

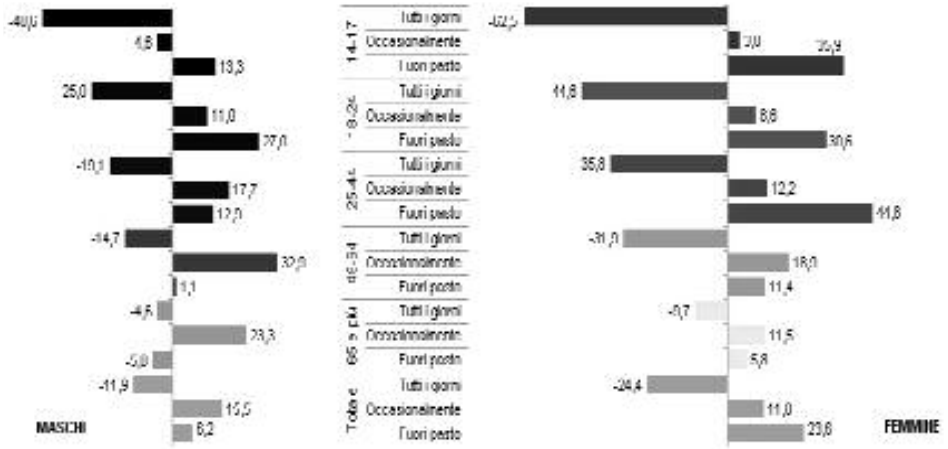
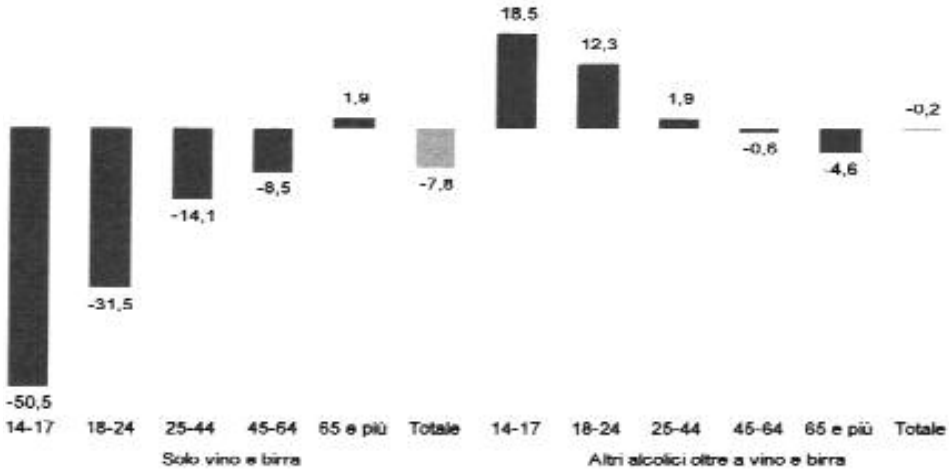



Fig. 6 - Variazione % 1999-2009 persone che hanno consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno (Fonte OFAD, ISS 2010)

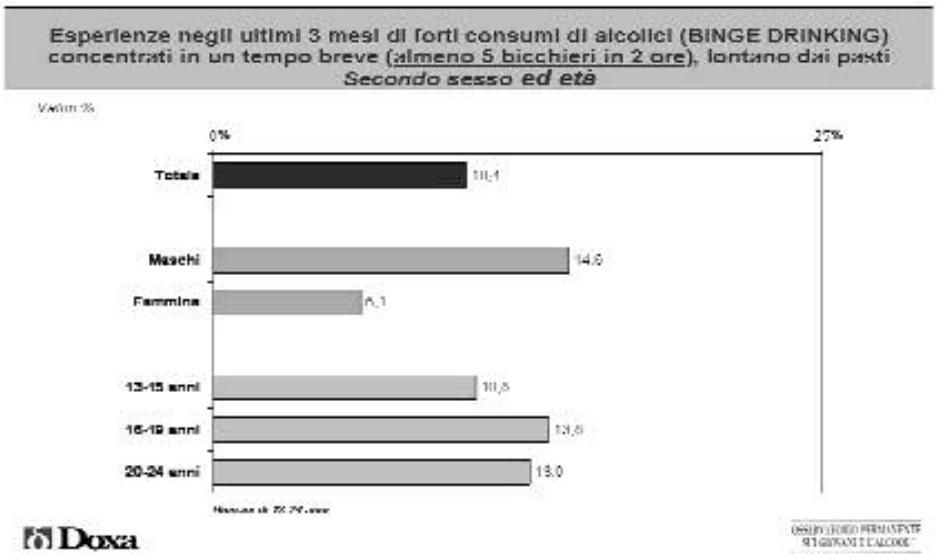



Proprio i soft drink (o alcolpops) meritano un'attenzione particolare: si tratta di quelle bevande zuccherate, a bassa gradazione alcolica (intorno ai 4°), aromatizzate al gusto di superalcolici e/o frutta, pensate e messe in commercio con l'obiettivo di raggiungere proprio la fascia preadolescenziale e adolescenziale della popolazione, in modo da far assaggiare precocemente il gusto di superalcolici (rhum martini, vodka, gin ecc.), lasciando una traccia mnestica positiva nella memoria dei consumatori (questo "ricordo positivo" potrà poi essere riattivato a distanza di tempo, ad esempio in occasione del primo consumo proprio del superalcolico già assaggiato).

Si tratta dunque di prodotti appositamente studiati per fingere da "cavallo di troia" del consumo di superalcolici fra i giovanissimi e ciò spiega la grande preoccupazione a livello UE rispetto alla loro diffusione, e gli sforzi che si stanno compiendo per individuare le migliori strategie preventive[4].

Anche se non esistono specifici dati nazionali, quelli a disposizione di OReD Lombardia (dati HBSC 2007) mettono in evidenza come una notevole percentuale di giovanissimi (oltre il 35% dei maschi e circa il 25% delle femmine) li consumi, anche frequentemente. Da un punto di vista preventivo, questo dato è da tenere in grande considerazione proprio in relazione alla bassa pericolosità percepita rispetto a questa tipologia di bevande (anche da parte dei genitori stessi, che spesso acquistano direttamente queste bevande per i loro figli, proprio in virtù della loro bassa gradazione alcolica).

Fig. 7 - (Fonte Osservatorio Permanente Giovani e Alcol 2010)



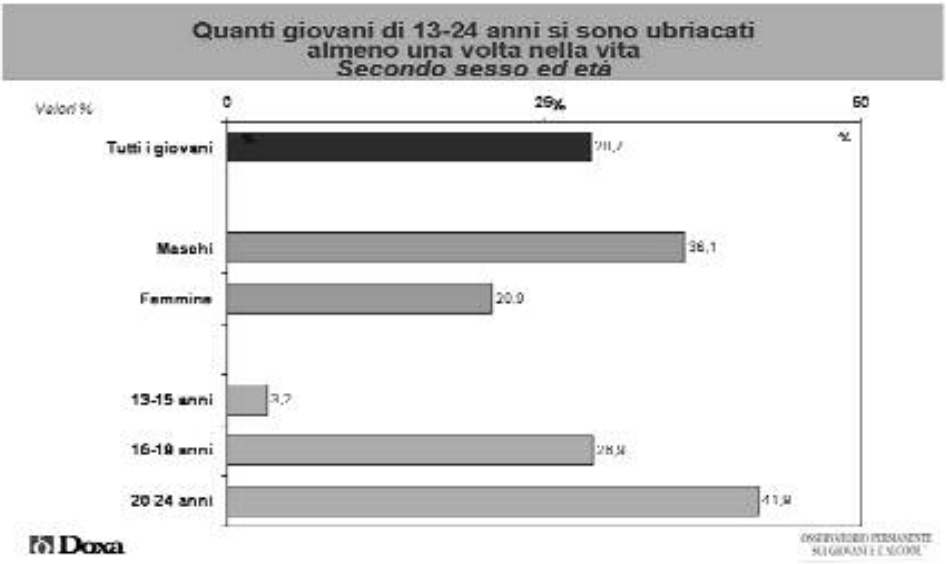

I dati dell'Osservatorio Permanente Giovani e Alcol (www.alcol.net) confermano (fig. 7, da leggere in parallelo a fig. 3) l'attuale tendenza alla diffusione fra gli adolescenti di comportamenti di abbuffata alcolica ("binge drinking"). Con questa espressione si intende l'assunzione da parte di una persona di almeno 5 dosi di alcolico (= bicchieri, bottigliette) in una unica occasione di consumo e

[4] A conferma delle difficoltà comunicazionali su questo tema, anche in relazione allo specifico target adolescenziale, i primi tentativi di regolamentazione, effettuati ad esempio a partire dal 2009 in Germania (con l'apposizione di label preventivi analoghi a quelli già in uso sui pacchetti di sigarette), hanno mostrato pesanti effetti paradossali: il fatto di aver etichettato i soft drink come alcolici a tutti gli effetti, ha fatto aumentare il consumo di altri alcolici (a più alta gradazione) da parte dei loro giovani consumatori (Addiction, June 2010).

nel lasso di 2 ore al massimo. Si tratta di una modalità di assunzione di alcol di importazione nord-europea che fa riferimento agli stili del bere eccedentari tipici delle popolazione anglosassone e scandinava. Si tratta, è evidente, di un comportamento fortemente a rischio (ma non per questo, come vedremo oltre, considerato trasgressivo da chi lo compie) sia per il valore d'uso che lo caratterizza (l'alterazione mentale ricercata) sia per i rischi in acuto (incidenti, risse, violenze sessuali) a cui espone chi lo pratica.

Importante notare come la sua diffusione veda interessata la fascia 1 analogamente a quelle superiori, e come evidentemente questo comportamento non viene associato all'ubriachezza (almeno considerando i dati della fig. 8).

Fig. 8 - (Fonte Osservatorio Permanente Giovani e Alcol 2010)




Dal canto loro i dati delle periodiche Indagini IARD sulla condizione giovanile (Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., 2007) permettono di analizzare la diffusione dell'intorno sociale, l'esposizione personale e contatto diretto con le droghe. L'analisi dei dati a disposizione (a partire dal 1983) rispetto alla popolazione 15-24enne mette in evidenza un netto trend di crescita della vicinanza agli stupefacenti, testimoniando una portata sempre maggiore del fenomeno nel mondo giovanile (con particolare attenzione ai 15-24enni).

Nel dettaglio, da questa analisi, appare che: nell'ultimo decennio l'esposizione alle droghe è quasi raddoppiata. Il mercato (in termini di offerta) raggiunge esattamente la metà dei giovani della fascia di età 15-24 anni; la diffusione delle droghe tra le persone conosciute mostra segni di stabilità (tenendo conto che ha raggiunto numeri pari a 2 terzi della popolazione); i valori di contatto effettivo con le sostanze paiono essersi assestati su valori intorno al 25% del totale.

## 2.3. Al di là dei numeri: le dimensioni socio-culturali del fenomeno

> "A nessuno è data la possibilità di scegliersi l'epoca in cui vivere, né la possibilità di vivere senza l'epoca in cui è nato; non c'è uomo che non sia figlio del suo tempo e quindi in qualche modo omologato". (*Umberto Galimberti*)

Come abbiamo già accennato, in questi ultimi anni è mutato anche lo "sfondo" socio-culturale complessivo in cui si collocano l'uso e l'abuso di sostanze nella popolazione (non solo giovanile) e si è andato delineando un scenario particolarmente complesso e variegato, che rende necessari nuovi modelli di comprensione e di intervento.

La modificazione degli stili di consumo delle sostanze psicoattive (caratterizzata dall'uso di "nuove droghe", ma anche dall'abuso di sostanze ben note, come ad esempio l'alcol) caratterizza una figura di consumatore "atipico" rispetto al tossicomane o all'alcolista "tradizionali". Si tratta di un individuo che non sembra percepire il rischio connesso ai suoi comportamenti, rifugge dalla stigmatizzazione, considera il proprio consumo come un comportamento normale ("lo fanno tutti"), episodico ("lo faccio solo nel week end", "lo faccio solo quando decido di farlo"), compatibile con uno stile di vita "integrato" ("ma io studio, lavoro", "ho successo").

Questi tratti sono confermati in Lombardia dall'esperienza degli operatori impegnati nell'ambito della Sperimentazione Regionale Prefettura[5] che segnalano un quadro caratterizzato da: progressiva diffusione del consumo (prima ancora che di abuso) – anche associato e plurimo – di sostanze fra le fasce giovanili della popolazione, in contesti di "normalità" e con scarsissima consapevolezza del rischio; forte prossimità dei giovani con la disponibilità di droghe leggere; tendenza alla "normalizzazione" dell'assunzione di sostanze nell'ambito del contesto sociale e familiare; scarsa percezione del rischio; scarsa percezione dell'illecito.

I nuovi stili di consumo di cui gli adolescenti sono portatori (ma non necessariamente, come spesso gli adulti sono portati a pensare, autori) sembrano fare riferimento a un immaginario collettivo nuovo, poco decodificato e per questo incomprensibile e spesso non-compreso dagli adulti (si ricordino le tre età in cui è suddivisibile la popolazione in relazione alle droghe già affrontata nei paragrafi introduttivi) sia per quanto concerne il fenomeno "alcol e droghe" in sé, sia in relazione alle profonde inter-relazioni scorgibili fra la diffusione dell'uso e dell'abuso di alcol e droghe nella popolazione e l'affermarsi a livello sociale, culturale e (in tempi recentissimi) educativo del set di "valori" vincenti per es-

[5] Si tratta di un progetto finanziato dalla Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia allo scopo di favorire interventi di prevenzione mirata e/o occasioni di aggancio precoce per i giovani sotto i 26 anni segnalati dalle Forze dell'Ordine alla Prefettura di Milano in quanto sorpresi in possesso di droghe. Fra il 2002 e il 2010 sono stati contattati attraverso questo progetto oltre 3500 giovani milanesi.

sere (e non semplicemente per auto-considerarsi) buoni cittadini (riscontrabile, per esempio nei gradi della scuola primaria, nella distanza fra genitori e insegnanti nella trasmissione di modelli e valori ai giovanissimi).

Ciò comporta l'affermarsi di un immaginario in tema di alcol, droghe e comportamenti di abuso (e di converso in tema di prevenzione, di educazione e promozione della salute) caratterizzato progressivamente in modo sempre più marcato dalla contestuale, diffusa presenza di un bassissimo grado di consapevolezza della complessità e della problematicità dell'attuale situazione (e dei suoi possibili sviluppi futuri), che si traduce in altrettanto scarsa e disorientata resistenza sociale da parte dei diversi attori della comunità. Ciò non facilita certamente il compito delle funzioni educative di base in capo alla Famiglia e alla Scuola e il compito di tutte le altre figure impegnate sulla scena dell'educazione e della socializzazione professionale (fra cui gli stessi operatori professionali impegnati nella prevenzione).

La tradizionale distanza inter-generazionale fra adulti e adolescenti (da sempre più influenzati e influenzabili dai messaggi del resto del modo giovanile) va progressivamente ampliandosi e trasformandosi in vera e propria separatezza (anche) per gli effetti della massiccia e prorompente diffusione delle tecnologie e della Rete, che sostituiscono sempre più spesso con artefatti virtuali i contesti della relazione e del confronto "qui ed ora" fra le persone e le generazioni. Ciò favorisce la pregnanza di stereotipi dannosi per il confronto fra adulti e adolescenti, base indispensabile per il contenimento educativo e l'azione preventiva. Da una parte gli adulti – ingannati dalle rappresentazioni mass mediatiche di comportamenti di abuso diffusi nella totalità della popolazione adolescenziale (quando invece, solo una minoranza ne è toccata) –, dall'altra gli stessi adolescenti convinti che "sia sempre stato così", faticano sempre di più a trovare le occasioni e le parole per quell'incontro-scontro, paradossalmente sempre più necessario e vitale. Con ciò l'"asticella" della regola, del contenimento, della trasgressione e del gioco educativo tra le parti … va sempre più alzandosi (o forse scomparendo), contribuendo non solo alla normalizzazione di fenomeni fino a pochi anni fa stigmatizzati ma anche e addirittura alla progressiva assuefazione dello stesso discorso educativo sul tema, rendendo sempre meno appropriate e incisive le azioni di chi, comunque, non rinuncia a "giocare le sue carte" (è il caso di molti insegnanti e di molti educatori dei servizi territoriali).

Il fenomeno del consumo di sostanze psicotrope, legali o meno che siano, appare anche sdoganato all'interno di una più generale disponibilità socio-culturale a una "cultura dell'additività", ormai diffusa e radicata in strati sempre più ampi della società contemporanea. Così, accanto agli ormai *tradizionali* e *integrati* tabacco e alcol, le sostanze psicotrope illegali *regolano* i ritmi vitali della quotidianità di un numero sempre più crescente di individui, attutendo talora il disagio esistenziale, permettendo "momenti ludico-ricreazionali" all'interno di ritmi vitali ossessivi, consentendo stili di vita prestazionali altrimenti insostenibili e/o semplicemente aiutando una socialità fortemente compromessa.

L'utilizzo di sostanze stupefacenti (alcol, cannabis, cocaina, anfetamine) sembra essere sospeso tra un desiderio di presenza nel mondo (in un sistema che corre a velocità vertiginose, in cui si perdono i riferimenti, non si è in grado di progettare il proprio futuro, in cui la cultura dell'additivo, dell'aiuto per superare il proprio limite è particolarmente diffusa, le droghe rispondono ad un bisogno di identità che non viene soddisfatto altrove) e un desiderio di fuga da una realtà molto più triste e meno avventurosa di quella promessa. In questo contesto la contiguità agli stupefacenti si configura più come un fenomeno di consumo che non come espressione di devianza (Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., 2002).

Di pari passo con l'allentamento del controllo sociale, il fenomeno del consumo di sostanze psicotrope, legali o meno che siano, appare sempre più radicato nel panorama mediatico (non passa giorno in cui non si parli di consumo nelle scuole e nei luoghi di lavoro, nelle palestre e nelle discoteche). Nell'immaginario comune si va sempre più diffondendo l'idea che la droga e il drogarsi (in qualsivoglia forma o livello di problematicità) possano fare parte integrante della vita di un qualunque individuo "della porta accanto". Una verità "di cronaca" innegabile che tuttavia per lo più omette di problematizzare il consumo e quindi per lo più si limita a raccontarne la "normalità", veicolando implicitamente una sua "accettabilità" sociale ("se si drogano tutti...", "se si droga anche lui…").

Nell'attuale "Era dell'informazione e della comunicazione" – i Media contribuiscono direttamente e in maniera rilevante alla formazione di nuovi modelli socio-culturali. In un mondo in cui l'accesso ai Media è per lo più *im(non)mediato,* la sovraesposizione del consumo di sostanze psicotrope (si drogano molte persone ma anche molti personaggi famosi) rischia di determinare una rapida normalizzazione e una conseguente disponibilità socio-culturale al consumo, soprattutto nelle fasce d'utenza più esposte ai prodotti mediatici e al contempo maggiormente acritiche: l'infanzia e l'adolescenza. Parallelamente avanza un preoccupante abbassamento della soglia d'età nell'accesso sia alle "informazioni su" quanto al "consumo di" sostanze additive.

In tutto questo, l'opinione pubblica pare sempre più disposta a riconoscere lo statuto di realtà – ineludibile e non più marginale – all'interno del complesso panorama socio-culturale contemporaneo al consumo di droghe. Così, accanto alle resistenti riserve dei propugnatori di un modello sociale dell'astinenza assoluta, sono sempre più evidenti e rintracciabili, a qualunque livello della comunicazione, le tracce di una posizione, a queste antagonista, disponibile piuttosto a un atteggiamento di normalizzazione del fenomeno.

Interessante, da questo punto di vista osservare il mutamento degli orientamenti della popolazione giovanile (15-24enne) rispetto alla legalizzazione delle droghe negli ultimi 15 anni: la platea dei favorevoli (decisamente o abbastanza) passa dal 31,2% del 1992 al 36,5% del 2000. Se a questi numeri si aggiunge la percentuale degli indecisi (10,2% nel 1992 e 12,8% del 2000) si nota che la percentuale del 2000 arriva alle soglie della maggioranza assoluta del campione.

## 2.4. Le droghe come merci, la loro diffusione come fenomeno di mercato

> "Chi, sin da piccolo, è stato molto gratificato in quanto consumatore, chi è stato abituato a legare le proprie aspettative di felicità a dei feticci, chi sin da ragazzo, ha basato la propria autostima sul possesso o sul consumo di beni status symbol e chi ha di fronte a sé un futuro lastricato di rischi spaventosi, molto difficilmente si lascerà dissuadere dal consumo di droghe che promettono felicità e benessere. Inoltre, le possibilità e i rischi degli individui dipenderanno sempre più da sviluppi che sfuggono alla loro comprensione. L'unico accesso sicuro consentito di cui potranno usufruire è a sostanze che li aiutino a riequilibrare in modo chimico la propria vita interiore, desolata e inondata di paura". (*Amendt G.*)

Quando si pensa alle droghe con un obiettivo preventivo è facile cadere nella semplificazione di focalizzare l'attenzione sulla singola occasione di scelta di assunzione (o non-assunzione) da parte del singolo soggetto (spesso "il giovane") in un determinato contesto.

In questo modo sfugge la dimensione macro del fenomeno che fa spesso da "premessa sociale" a quella singola occasione di scelta: le droghe sono merci che fanno parte di un mercato di cui fanno parte anche i singoli soggetti (giovani o no) che vi ci si avvicinano o che sono da esse avvicinati.

È bene non dimenticare che il mercato è il format attualmente dominante nel nostro contesto sociale (si pensi alla rilevanza assunta dalla necessità di garantire a tutte le merci la possibilità di libera circolazione – è il caso dell'UE – e a tutti i cittadini un maggiore "potere di acquisto") e che questo fa sì che ciascun individuo fin da piccolo sia educato a diventare un buon cittadino-consumatore.

Affrontare sotto questa luce la "questione droga" permette al contempo di fare i conti con la complessità derivante dalle oggettive "imbricature" fra un fenomeno spesso considerato "marginale" e "non buono" con le strutture dominanti a livello sociale, culturale e dunque educativo.

I *format* socio-culturali possono essere considerati uno spazio/tempo esperienziale virtuale dove vengono declinate ed interagiscono regole precodificate – già introiettate e in grado di generare automaticamente comportamenti ed emozioni – assieme a eventi di nuova codifica che, a loro volta, possono generare ulteriori regole da introiettare. In tal senso si può pensare a un lento, ma continuo, processo di formattazione, tanto più efficace e irreversibile quanto più prematuro sia. Così come si può richiamare alla mente il concetto di *imprinting*, ovvero quella modalità di apprendimento che riguarda una specifica fase di sviluppo dei "cuccioli" durante la quale tutto ciò che accade, cognitivamente e affettivamente connotato, rimane irreversibilmente impresso nella memoria, nel carattere, nello stile relazionale del cucciolo.

È una sorta di eredità culturale, assimilabile ad un bagaglio genetico, almeno

in quanto ad assoluta mancanza di flessibilità e plasticità. Ragionando analogamente, allora, basti pensare a come, fin da giovanissimi, noi uomini veniamo continuamente "contattati"[6] e "addestrati" a comprendere l'esistenza, o meglio condividere la vigenza, di una (falsa) equivalenza tra "cittadino" e "consumatore" e, di più, tra "buon consumatore" e "consumatore consapevole". Così addestrato, il giovane diventa adulto nel momento in cui diviene padrone dei propri consumi. Il poter scegliere, allora, non è più solo una questione di "potere di acquisto", ma anche una tappa nel processo di crescita, e soprattutto di individualizzazione, personale.

Se ci fermiamo a riflettere attentamente su questo punto ci accorgeremo che i prodotti cui attribuiamo maggior valore sono proprio quelli che, indipendentemente dal loro valore intrinseco, sono in grado di valorizzare il nostro potere di scelta. L'abilità di chi vende, e quindi anche di chi vende droga, è proprio quella di farci entrare in "format di consumo" in cui, alla nostra sensazione di scegliere, corrisponde al contempo la verità di essere scelti, alla nostra brama di possedere, la verità di essere posseduti, al nostro anelito di indipendenza, la verità di una situazione di dipendenza.

All'interno di questo gioco[7] di *format* la razionalità entra, ma solo sino a un certo punto, se si considera come è facile far credere che ogni scelta sia personale, mentre, di fatto, è ineludibilmente coerente con il *format* sociale in cui si vive[8]. Senza trascurare il fatto che la forza persuasiva della "cultura dell'additività" è di gran lunga superiore (tecnologicamente, economicamente, retoricamente) alle attuali possibilità di resistenza ed impermeabilità culturale ai suoi contenuti di una società imperniata su cardini come l'efficienza, la prestazione e l'apparenza. Il *format*, così, nella sua interazione con altri *format* diventa ciò che facciamo e, in un certo senso, ciò che siamo. A questo proposito è interessante riflettere sul tema della *merceologia* delle droghe a partire dai dati raccolti da *PrevoLab*[9], che ci mostrano l'assoluta "modernità" e l'attuale "sintonicità sociale" delle droghe da tutti i punti di vista di una possibile analisi merceologica.

---

[6] Occorrerebbe ponderare a lungo sul fatto che mentre gli adulti (i genitori, ma anche il sistema educativo e quello della prevenzione) lamentano la difficoltà a stabilire un contatto con i giovani, questi ultimi siano contattati fin dalla culla da chi confeziona e vende i *format* socio-culturali compresi quelli droga correlati e/o contigui.

[7] Se non valesse per gli aperitivi come per le automobili, per i detersivi come per i biscotti, per le squadre di calcio come per i partiti, potrebbe sembrare la descrizione di un innamoramento: qualcosa che, comunque, ha a che fare con un istinto primario che regola la sopravvivenza della specie.

[8] Aderendo ai *format* si è perennemente insoddisfatti perché i nostri bisogni sono continuamente compressi ed espansi – semplificati e poi resi complessi – attraverso un continuo lavoro di ricodifica che propone costantemente nuovi modelli di consumo. D'altronde la ridefinizione continua dei bisogni è una strategia irrinunciabile per una società consumistica costretta a spostare continuamente l'attenzione del potenziale consumatore – da un prodotto ad un altro – secondo una logica che alterna, sadicamente, gratificazione e frustrazione, appagamento e indigenza, sazietà e appetito.

[9] Realizzato all'interno di un Accordo di Programma fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Regione Lombardia, l'Osservatorio Previsionale PrevoLab ha l'obiettivo di studiare l'andamento dei fenomeni di abuso di droghe in Italia e di ipotizzarne i trend di evoluzione futura nel medio periodo (orizzonte temporale tre anni).

Dal punto di vista dell'*offerta* sul mercato risultano disponibili sostanze additive legali e illegali assai variegate per: *origine* (chimica e/o natura), *effetti* (psicotropi e/o fisici), *conseguenze* (dipendenza psico-fisica e/o effetti collaterali), *modalità di assunzione*, dosaggio del principio attivo, modalità di distribuzione/acquisto, *range di prezzo*, *gradiente di legalità* e/o accettabilità sociale) e che proprio il mix di queste diverse caratteristiche sta alla base dell'attuale segmentazione del loro mercato in termini di potenziali (ed effettivi) consumatori.

Dal punto di vista della domanda, il mercato appare disponibile al consumo di sostanze additive che presentino, anzitutto, le seguenti caratteristiche:

- Producano un miglioramento "soggettivo" (compensativo-analgesico, prestazionale, ludico-ricreativo, terapeutico, psico-socio disinibitorio, psicotropo) della qualità della vita in presenza di effetti collaterali nulli, gestibili e/o compatibili con lo svolgimento delle attività della quotidianità
- Consentano/producano un vissuto di "controllo del consumo"
- Consentano una modalità di assunzione quanto più "discreta", "portatile", "pulita" e "dosata"
- Producano/sviluppino un agire relazionale ricco e soddisfacente, ma sempre socio-compatibile
- Consentano, per dosaggio di principio attivo e *range* di prezzo, iniziazione, ripetibilità e prolungabilità dell'esperienza di consumo
- Non comportino una eccessiva[10] stigmatizzazione sociale del consumo
- Possano associarsi nel consumo in contesti di poliassunzione
- Siano di facile reperibilità.

Dal punto di vista dell'*attrattività*, anche se non si dispone di dati specifici su uso e abuso di droghe illegali, è possibile fare riferimento ad alcuni mercati legali contigui (alcol e tabacco) che hanno registrato un calo tendenziale dei consumi, relativamente al consumo pro-capite annuo, e tuttavia il consumo appare preoccupantemente in aumento in alcune fasce di popolazione, ora considerate a rischio "abuso": i/le *giovanissimi/e* (11-14 anni)[11]; i/le *giovani* (15-24 anni)[12]; le *donne*[13].

---

[10] Va notato come l'illegalità, grazie ad "attente" campagne di promozione della legalizzazione ed a "disattenti" outing da parte di personalità pubbliche, non costituisca più un particolare ostacolo all'acquisto e/o assunzione di sostanze additive.

[11] La disponibilità economica e l'autonomia di spesa dei giovanissimi è un fatto inedito nella cultura italiana. Così come il fatto che il *target* dei giovanissimi sia oggetto di campagne di marketing mirate.

[12] La permanenza prolungata nella famiglia d'origine e la posticipazione degli eventi *life-makers* ha consentito ai giovani l'accesso a risorse economiche inedite in passato.

[13] Le conquiste socio-culturali del femminismo, la formazione di nuclei familiari ristretti, la precarizzazione dei contratti di lavoro, il progressivo disgregamento della famiglia e l'aumento del costo della vita hanno avuto come diretta conseguenza l'incremento del tasso d'ingresso delle donne nel mondo del lavoro con conseguente raggiungimento di autonomia nella sfera della gestione delle entrate e delle spese.

Si tratta delle fasce di popolazione che più di recente hanno acquisito maggiori possibilità e crescente autonomia nei comportamenti di consumo, una volta svincolati[14] dall'insieme "famiglia" tradizionalmente gestito, anche nel comportamento di consumo, dalla figura paterna/maschile. Ciò ha reso tali *target* particolarmente attraenti (in quanto "vergini") per il mercato e particolarmente attratti (in quanto soggetti "che si autodeterminano") da mercati di prodotti/servizi ad alto contenuto "emancipativo" ed alto valore "aggregativo".

In tal senso, ciò che caratterizza tali *target* di consumatori, in funzione delle strategie di *marketing* delle aziende produttrici di sostanze/servizi additivi, è la necessità di costruire le condizioni ottimali per un'iniziazione[15] al consumo in termini di gradualità, soddisfazione delle aspettative, accettabilità sociale (o per lo meno condivisibilità personale)[16], sostenibilità psico-fisica[17].

Va inoltre tenuto conto che le mutate condizioni socio-culturali, in particolare la prevalenza di tempo passato al di fuori del contesto familiare da parte di tutti i suoi componenti, hanno causato una notevole (e strumentalizzata) mutazione nei processi di socializzazione al consumo, oggi perlopiù indotti dai *format* socio-culturali dominanti e agiti all'interno del gruppo dei pari (amici, colleghi/e ecc.), ovvero entro una relazionalità orizzontale (che aggira la possibilità del giudizio e del divieto aprioristici, che consente la possibilità di "provare" in un contesto di complicità, che facilita, viralmente, la diffusione dei modelli di consumo).

Diverso appare il discorso in relazione al mercato dei farmaci. Infatti, in un contesto socio-culturale in cui impera e dilaga un processo di "medicalizzazione" e "patologizzazione"[18] della società, il mercato dei farmaci è "attraente per" ed è "attratto da" una segmentazione decisamente più trasversale della popolazione generale. Il consumo (ora anche preoccupantemente uso improprio e/o abuso) di farmaci si giova di una tendenza generale del mercato: l'autodeterminazione[19] del singolo nel comportamento di consumo. Nello specifico, tale ten-

---

[14] Quanto ha influito in ciò la strategia del *marketing*? Non è presumibilmente vero che il consumatore tipo (maschio, 25-55 anni, economicamente autonomo ecc.) non fosse più in grado di assorbire un'endemica sovrapproduzione di beni/servizi di consumo del mercato? Non è presumibilmente vero che la coppia bambino/mamma, alleata nel mettere in gioco istanze emotive/irrazionali, sia in grado di esercitare una forte pressione sulla (presunta) maggiore razionalità nel comportamento di consumo della figura maschile? Non è presumibilmente vero che le nuove generazioni rappresentano il futuro del mercato? Non è presumibilmente vero che l'assenza di una mediazione (la gestione paterna/maschile dei bisogni/desideri "familiari") nelle scelte di consumo apra il mercato?

[15] Preferibilmente in un contesto di aggregazione e di condivisione.

[16] Si fa riferimento al diffuso "doppio binario morale".

[17] Possono essere lette in tal senso, le campagne *marketing* che hanno puntato su un'immagine dei prodotti "light", "mix", "friendly" (si pensi agli *alcolpop*, agli aperitivi, al vino frizzante e amabile).

[18] Si vedano i dati di prevalenza dei disturbi afferenti i bisogni primari (cibo, sesso, sonno, relazionalità) nella popolazione generale.

[19] Comunque sempre agita, più o meno consapevolmente, entro le possibilità offerte (indotte) dal mercato.

denza si appoggia ad una generale e diffusa presunzione di possedere un'esaustiva (dis)informazione[20], e si traduce in (e quindi genera) una preoccupante tendenza all'autodiagnosi, all'autoprescrizione e alla conseguente automedicazione[21].

Anche dal punto di vista delle loro potenzialità relazionali, le droghe si caratterizzano più o meno direttamente come strumento per produrre/consentire la sostenibilità (ricerca >> acquisizione >> mantenimento) di una rete relazionale quanto più estesa e stabile possibile.

Da qui deriva l'attuale indiscutibile successo delle sostanze che producono/consentono: disinibizione emotiva, e dunque comportamentale, finalizzata alla socializzazione; adeguamento (>> accrescimento) delle funzionalità emotive/cognitive finalizzato all'integrazione; diminuzione dell'incidenza delle variabili psichiche ostacolanti (ansia, angoscia, paura ecc.); accrescimento delle prestazioni psico-fisiche finalizzate ad un vissuto di adeguatezza.

Così come va rilevato, al contempo, come alcune sostanze "hard"[22] abbiano cercato di mutare nel tempo il proprio look (gradazione, gusto, *packaging*, modalità di assunzione ecc.) in funzione di un rinnovato *feeling* con il *target* di consumo di riferimento (>> al fine di raggiungere una penetrazione anche nei segmenti "soft": giovanissimi, giovani, donne, anziani).

### 2.5. Il cambiamento necessario della prevenzione e dell'educazione

> Il re non vedeva di buon occhio che suo figlio, abbandonando le strade controllate, si aggirasse per le campagne per formarsi un giudizio sul mondo; perciò gli regalò carrozza e cavalli: "ora non hai più bisogno di andare a piedi" furono le sue parole; "ora non ti è più consentito di farlo" era il loro significato; "ora non puoi più farlo" fu il loro effetto.
> (*Gunther Anders*)

Alla luce degli elementi approfonditi nelle pagine precedenti, è doveroso chiedersi se tutto ciò sia prevenibile: è possibile mettere in atto strategie educative, culturali e sociali che contrastino efficacemente un fenomeno che attualmente appare "invincibile" ? Cosa è possibile fare per evitare che il consumo di sostanze prosegua nel suo progressivo diffondersi nella popolazione? Come è possibile sfruttare le occasioni di relazione sociale al fine di prevenire tutto questo?

Mettendo in crisi modelli spesso "scontati" di lettura e di interpretazione dei

---

[20] Va sottolineato il ruolo di internet come fonte (in)attendibile di informazioni correlate alla salute.

[21] Si noti come la sottrazione del mercato dei farmaci al controllo (?) dei medici/farmacisti possa contribuire a diffondere tale atteggiamento.

[22] Stigmatizzate socialmente, insostenibili psico-fisicamente o ingestibili negli effetti collaterali (eroina, alcol ad alta gradazione).

fenomeni, questa situazione, può rappresentare un'occasione importante per affrontare sotto una nuova luce alcune questioni chiave in termini di salute: il rapporto tra benessere e malessere, le strategie per stare bene (con se stessi e con gli altri) messe in atto da ciascuno, la tendenza all'utilizzo dell'"addiction" per migliorare le proprie prestazioni (non quindi per "uscire" dalle regole sociali ma per essere maggiormente inseriti) ed il proprio divertimento, che assume sempre maggiore rilevanza in quanto momento ricreativo che deve raggiungere toni alti.

Cruciale pare anche una lettura critica delle situazioni di "educazione" e "formazione" che si rivolgono ai giovanissimi (ma anche ai più grandi e agli adulti in generale) in quanto auspicabili buoni consumatori. Si tratta di una sfida affatto facile e non è certamente possibile ipotizzare "ricette" esaustive e certamente vincenti.

A nostro parere, però, è possibile da subito fare qualcosa, a maggior ragione se si è impegnati quotidianamente in campo educativo (è il caso degli insegnanti) o nel settore socio-sanitario (è il caso degli operatori dei servizi territoriali). Innanzitutto – e non è aspetto di poco conto – è necessario creare e sviluppare sensibilità nei nostri ambienti di lavoro in relazione alle caratteristiche e alla complessità dei fenomeni che abbiamo di fronte. Secondariamente è opportuno abbandonare la visione classica che vede la prevenzione come un'esperienze straordinaria e per questo esterna alla normalità del nostro impegno e dell'azione dei servizi in cui operiamo.

Al contrario – trovandoci di fronte a un fenomeno che come abbiamo visto ha profonde radici nella normalità sociale e culturale – è indispensabile che la costruzione di atteggiamenti di salute (e per questo preventivi) da parte dei nostri concittadini (con particolare attenzione ai più giovani) avvenga all'interno degli ordinari processi relazionali, educativi e sociali (in famiglia, a scuola, nell'interazione adulti/giovani tipica dei luoghi di vita e di aggregazione quotidiana ecc.).

Non si tratta di un cambiamento di poco conto, perché accettare una prospettiva di questo genere significa per ciascuno fare i conti con il proprio ruolo sociale e con le responsabilità intrinsecamente connesse ad esso. Significa al contempo mettere in discussione molti degli affermati paradigmi preventivi classici (quello dell'esperto-delegato all'intervento, ad esempio; quello basato sulla mera informazione come antidoto ai comportamenti a rischio ecc.), che si sono affermati in questi anni… anche a causa di un progressivo processo di "delega a cascata" delle responsabilità preventive da parte degli adulti di riferimento (con progetti educativi più caratterizzati dall'utilizzo dei media che da veri e propri processi di mediazione culturale fra più grandi e più giovani) e fra gli adulti stessi (famiglia a scapito della scuola ecc.).

La sfida della prevenzione sta dunque nell'offrire strategie sociali e cognitive adatte a gestire le influenze sociali e culturali che tendono a normalizzare e accettare socialmente il consumo fin da giovanissimi.

Si tratta, dunque, di ricontestualizzare l'azione preventiva all'interno dei normali processi educativi, anticipandone l'azione nella logica promozionale della salute ben prima delle prime avvisaglie di rischio da prevenire. E fare questo significa, infine, trovare nuove metodologie di intervento. Gli approcci preventivi devono necessariamente essere multidimensionali: se è importante prendere in considerazione, da un lato le diverse sostanze e le diverse traiettorie che conducono ad esse, dall'altro è centrale considerare che – nel momento in cui il mercato della droga fa il suo ingresso nella quotidianità superando le barriere ambientali – il consumo pare coinvolgere una quota costante di giovani, i cui comportamenti quindi non sono legati a situazioni sociali, emotive e valoriali in maniera evidente (Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., 2007).

In questa logica l'Organizzazione Mondiale della Sanità va sostenendo ormai da quasi 20 anni l'adozione di strategie di intervento preventivo che coinvolgano attivamente l'istituzione scolastica fin dai cicli primari di istruzione con l'obiettivo di rendere maggiormente sensibili gli adulti di riferimento (genitori e insegnanti) e di potenziare le abilità di vita dei bambini e dei giovanissimi.

È il caso del *Life skills training* (d'ora in poi LST): uno dei modelli di intervento della prevenzione dell'uso di sostanze che negli ultimi venti anni ha ricevuto il maggior numero di validazioni con effetti positivi sia a breve (1 anno) che a lungo termine (3/7 anni) (Griffin et al., 2004). Si tratta di un programma di sviluppo che si focalizza sulle capacità di resistenza all'uso di droghe all'interno di un modello più generale di incremento delle abilità personali e sociali. In particolare il LST agisce su diversi mediatori quali: la percezione delle norme, la capacità di rifiuto della sostanza, l'assunzione del rischio, l'assertività, l'ansia sociale, la capacità di risolvere problemi e prendere decisioni (Botvin et al. 1992a, 1992b, 1992c, 1995a, 1995b, 1997; Botvin, 1999).

Dal momento che, come abbiamo visto, i fattori implicati nell'abuso di sostanze hanno a che fare con le influenze esterne (l'ambiente, i media e i pari) e con fattori interni (ansia sociale, bassa autostima, propensione a ricercare emozioni forti), questo approccio, aumentando nei soggetti le capacità di gestione delle sfide quotidiane, favorendo un maggior senso di controllo personale e fornendo informazioni sulle sostanze rende possibile contrastare la loro motivazione ad usare droghe, ridurne vulnerabilità e suscettibilità alla pressione esterna, diminuendo così il ricorso alle droghe.

Le ricerche che hanno valutato l'efficacia dei programmi di *life skill* realizzati all'interno del contesto scolastico hanno evidenziato i fattori chiave, legati al successo di queste iniziative: insegnamento sia di abilità generali sia di abilità specifiche per la prevenzione di alcuni comportamenti; insegnamento di abilità chiave adeguate al livello di sviluppo del target; presenza di *peer leadership* per lavorare con gli adolescenti; presenza di legami chiari con le aree di insegnamento scolastiche; coinvolgimento attivo degli studenti.

È, dunque, in questa direzione che è utile muoversi! Insieme!

# 3. L'uso di sostanze psicoattive in adolescenza: significati e problemi

*Daniela Sandrini*

## 3.1. L'adolescenza, periodo di trasformazioni nella costruzione dell'identità

L'adolescenza di per se è un periodo della vita in cui, più che in ogni altro dell'esistenza, si è sottoposti ad un continuo adattamento rispetto ai cambiamenti fisici e psichici, dove l'individuo sperimenta nuove capacità e si trova a confrontarsi con situazioni sempre diverse.

Aver a che fare con un corpo che cambia e che a volte si pensa di non controllare più, dover fare i conti con l'ansia e la paura di non sapere come finirà la trasformazione, confrontarsi con altri e cercare un'uniformità di sviluppo, di crescita ma anche di emozioni in un mare dove ciascuno viaggia sulla propria barca: tutto questo è fonte di pensieri, preoccupazioni, rabbie che affollano la mente dell'adolescente. A ciò si aggiunge il rapporto con il mondo adulto, anch'esso coinvolto in questa spinta evolutiva, che in maniera ambivalente fa leva su ciò che vorrebbe *grande* (assunzione di responsabilità, rispetto di tempi, regole, doveri, dialogo…) e ciò che manterrebbe *piccolo* (controllo su spazio, spostamenti, conoscenze…), in un'altalenante serie di richieste di comportamenti "da adulto" a fronte di continue ingerenze perché l'adolescente non è, ed in parte non lo si considera, capace di alcune importanti autonomie.

Tutto questo contesto influenza enormemente il processo di definizione della propria identità che ogni adolescente deve compiere alla ricerca di chi è e di chi vuole diventare: vengono messi in discussione i valori della famiglia, si cercano nuove identificazioni nel gruppo dei pari, si sperimentano nuovi modi per rendersi autonomi e sentirsi indipendenti.

Questo processo non è esente da difficoltà e da una serie di "andate e ritorni", di ricerca di autonomia e di richieste di accudimento: si possono sperimentare stati negativi di incertezza, tensione, ansia ed angoscia, fino ad arrivare a vissuti francamente depressivi. A questo mondo interno in ebollizione (desiderio di trasgressione, ricerca di nuove esperienze, ricerca di indipendenza) si aggiunge l'impellente necessità di "essere qualcuno" anche per chi sta attorno, per il gruppo dei pari, di entrare a far parte del gruppo attraverso l'adesione a comportamenti anche molto distanti dai propri usuali, ma allettanti perché ricercati a praticati dagli altri adolescenti: il gruppo rappresenta dunque un modo sicuro per "essere" senza una grande necessità di lavoro (e quindi di sofferenza) di definizione di sé.

Il gruppo "regala" un'identità predefinita a cui serve solo aderire, diventa un contenitore nel quale proiettare parti di sé, una sorta di mediatore tra la vita famigliare da cui ci si sta separando, anche se solo psicologicamente, ed il mondo adulto nel quale non si è ancora. Ciò che viene chiesto in cambio è uniformarsi ai

comportamenti, al linguaggio, allo stile del gruppo, attraverso una sorta di rituali più o meno rischiosi.

D'altra parte l'adolescenza rappresenta quella fase del ciclo di vita in cui "*il bisogno di rischiare, inteso come assunzione di rischi in termini comportamentali, si esprime con particolare intensità. Esso si manifesta tramite numerosi comportamenti di sperimentazione che fanno parte dei normali processi di sviluppo. Si tratta di condotte che consentono all'adolescente di mettere alla prova le proprie abilità e competenze, di concretizzare i livelli di autonomia e di controllo via via raggiunti e di sperimentare nuovi e diversificati stili di comportamento…. Tuttavia tale assunzione di rischio può portare l'adolescente a mettere in atto comportamenti estremamente dannosi per la propria ed altrui salute*" (Malagoli Togliatti, 2004, pag. 67).

Il rischio è un'eventualità altamente probabile nella vita dell'adolescente: c'è un'ebbrezza particolare nel fare ciò che non si può, ciò che gli altri (di solito gli adulti) non si aspettano o non immaginano, ciò che è considerato "da grandi".

"*Dice il mio direttore che la gente normale non esiste. Secondo lui ci dividiamo in pazzi innocui e pazzi pericolosi. Tu sei fra questi, amico*". "*No, Lorenzo. La gente si divide in un altro modo. La grande maggioranza sta a guardare la storia scorrere, e di solito la chiama destino. Poi ci sono i pochi che tentano di cambiarla*" (Brizzi, 2008).

Rischiare è affermare il nuovo che ci si sente dentro, nuovi pensieri, nuove sensazioni percepite come diverse ed uniche. Può capitare quindi che gli adolescenti, per rafforzare la loro identità ed essere riconosciuti, adottino tutta una serie di comportamenti rischiosi quali la guida spericolata, comportamenti sessuali non protetti, consumo di sostanze psicoattive. Non possiamo certo dimenticare che questi comportamenti rischiosi vengono agiti all'interno di un contesto sociale dove il rischio assume sempre più il significato di affermazione anche violenta di sé, all'interno di una vita che sembra essere segnata da routine, regole, e noia.

Rischiare diventa così un modo per "andare contro", sostenuti dall'idea che è necessario sfidare il limite come prova di coraggio e di affermazione di sé. Rischio non è però solo connesso a pericolo: l'adolescente è impegnato in questo lavoro al limite, in un territorio di confine dove deve trovare il *suo* senso alle emozioni che sente, ai pensieri che gli attraversano la mente, alle persone intorno che lo osservano e gli fanno richieste. I comportamenti a rischio infatti hanno un preciso significato, sono modi di affrontare le difficoltà incontrate nel proprio progetto di sviluppo: l'azione è il modo peculiare che l'adolescente utilizza per risolvere le incongruenze tra le sue risorse e le possibilità offerte dalla realtà, senza dover mettere in discussione l'embrione di sé che sta a fatica costruendo. Tutto questo apre da una parte la possibilità di sperimentare nuove strategie per progredire, dall'altra anche quella di sperimentare comportamenti a rischio per la propria salute e il benessere psico-fisico (Pietropolli Charmet, 1995, 2000).

### 3.2. Dalla ricerca del rischio all'incontro con le sostanze

Oggi si parla molto della diffusione delle sostanze psicoattive, le *droghe*, all'interno dei diversi mondi giovanili, ma arrivare a decidere di provare ad usare sostanze non è un fatto casuale. Perché l'adolescente decida di provare, serve che ci sia stato prima un orientamento favorevole, che sia convinto che possa essere un'esperienza piacevole ed attraente e che in qualche misura lo aiuti a stare meglio in rapporto ai diversi ambiti in cui si trova.

La possibilità di avvicinamento dell'adolescente alle sostanze psicoattive è collegata ad una serie di variabili: la fase del ciclo di vita in cui si trova, la ricerca di sensazioni forti, l'esperienza di sé, la regolazione delle emozioni, la qualità delle sue relazioni con gli altri e il suo stile di vita.

Nel suo mondo in fermento, dentro e fuori impegnato a definire e definirsi, quanto più l'adolescente avverte la difficoltà ed il peso di crescere, tanto più l'utilizzo di sostanze gli apparirà come un mezzo possibile per ridurre gli stati di ansia, di tensione e di depressione per avere prestazioni efficaci da presentare alle richieste del suo ambiente di vita. L'utilizzo di sostanze allora può essere un modo per migliorare l'immagine di sé e farsi considerare una persona emancipata ed autonoma o una sfida alle norme imposte dai modelli genitoriali.

Sempre più di frequente s'incontrano oggi adolescenti "feriti", con un notevole grado di difficoltà ad affrontare e gestire stati di rabbia o di angoscia profonda, che sembrano ricorrere alle droghe come un modo di cura che consente loro di ottenere effetti gratificanti ed aumentare la sensazione di controllo. Non si tratta solo dell'esigenza di stordirsi e "sballare", ma è spesso una specie di automedicazione per fronteggiare un profondo disagio emotivo e per migliorare l'adattamento sociale.

Si potrebbe provare a definire le motivazioni che possono portare gli adolescenti in contatto con le sostanze psicoattive; pensando alla pratica clinica sono tre le parole che meglio possono sintetizzarle: il dolore intollerabile, la fatica delle difficoltà e la ricerca di sensazioni forti.

Gli adolescenti di oggi se da un parte hanno notevoli competenze comunicative ed una maggiore capacità e possibilità di accedere ad una marea di informazioni, dall'altra appaiono sempre più sguarniti anche delle semplici parole per poter dare nome e raccontare le proprie emozioni. Diventa così difficile riuscire ad esprimere e condividere o poter ragionare su ciò che si sente, fino a raggiungere l'impossibilità di identificare le emozioni che si provano: in quest'epoca di "passioni tristi" (Benasayag e Schmidt, 2004), cioè di incertezze, angosce, perdita di fiducia nel progresso e quindi il timore di un futuro minaccioso che incombe oggi su ogni aspetto della vita, gli adolescenti fragili, che hanno scarsa fiducia nelle proprie capacità e possibilità e non si sentono in grado di rispondere alle richieste esterne, sperimentano un dolore così grande che esercita effetti negativi sia a livello cognitivo sia nelle relazioni interpersonali.

Questi ragazzi possono ricorrere all'uso di sostanze per non sentire dolore, per non pensare e riuscire comunque a rispondere alle esigenze di rendimento in

campo scolastico, lavorativo, sportivo e ricreativo. Attraverso l'utilizzo di sostanze psicoattive, l'adolescente cerca un "oggetto" che possa proteggere dalle delusioni e dall'angoscia di abbandono, che si sono sperimentate come intollerabili.

L'illusione della sostanza è di essere sempre presente, disponibile e quindi di proteggere dalle angosce di separazione: in realtà non riesce ad andare in profondità, procura sensazioni, quindi uno stato diffuso di percezione, ma non emozioni. In questo caso l'utilizzo di sostanze stupefacenti finisce con il procurare uno stato di disagio e di sofferenza ancora più profondo rispetto a quello di partenza. Esistono poi situazioni di trauma, abbandoni, carenze di cure parentali, gravi maltrattamenti o abusi, patologie psichiatriche a carico di un genitori ecc, situazioni in cui la famiglia intera si trova in forte difficoltà e sofferenza e nella quale l'adolescente, iper-investito, dimenticato o allontanato, caricato di dolore e di rabbia per ciò che non ha ma anche di senso di colpa, può trovare rifugio e cura nelle sostanze psicoattive.

Crescere è difficile: significa venire a patti con l'idea di onnipotenza e di mondo a proprio uso e consumo che il bambino si è costruito. Significa cambiare pelle, definirsi, scegliere cosa piace, si ama, si desidera e per contro ciò che non si vuole, non si cerca, non fa per noi.

Non è certo il momento delle scelte per la vita, almeno nel contesto italiano attuale in cui le scelte fondamentali (casa, lavoro relazione significativa e stabile) sono spostate più avanti nel tempo, ma resta comunque un momento in cui il mondo si aspetta una presa di posizione, una forma autonoma e identificabile, anche solo superficiale.

Le manipolazioni del proprio corpo con tatuaggi e piercing, i travestimenti e le mode sono tutti tentativi che diventano modi per "dire di sé": servono ad apparire, comunicano appartenenza, esprimono trasgressione e originalità. È un modo per nascondersi dietro la maschera del "simbolo" che esprime bisogni, svago, ribellione, desideri, libertà, trasgressione.

Tutta questa fatica per essere *visti*, per essere considerati, per essere qualcuno: non necessariamente in contrapposizione o per differenza, anzi. Si parte sempre da una ricerca di omologazione con gli altri, con il gruppo per poi arrivare progressivamente a separarsi ed individuarsi.

Non sempre questo processo funziona e rispetto alla fatica di fare delle scelte, di prendere posizione, di assumersi delle responsabilità, di fronte all'inadeguatezza o alla sensazione di non essere all'altezza, spesso alcuni adolescenti scelgono un "supporto": l'uso di sostanze diventa un modo per risolvere o per non affrontare "scoperti" queste difficoltà e questo risulta particolarmente significativo per le "droghe ricreazionali" (per esempio l'ecstasy) che consentono di sentirsi meglio inseriti nel gruppo, più disinibiti e seduttivi, più capaci e competitivi.

Il bisogno di esplorare situazioni nuove e quindi la possibilità se non addirittura la ricerca del rischio hanno sempre caratterizzato la natura umana, ma ci

sono persone, i cosiddetti *sensation seekers* o cacciatori di emozioni, che mettono in atto una serie di comportamenti trasgressivi e altamente pericolosi: corse in auto, gare a passare col semaforo rosso, uso di sostanze, sesso estremo, il parkour, sono alcune situazioni che possono finire in modo drammatico, come testimoniano alcune notizie di stampa.

Ma nei *sensation seekers* i comportamenti trasgressivi, più che ad arricchire le conoscenze, mirano a superare la noia di una vita senza valori. Nell'affrontare situazioni ad alto rischio, si mettono alla prova la propria capacità di controllo degli eventi e creano un'eccitazione che appaga, almeno in quell'istante…

Fu lo psicologo americano Zuckerman alla fine degli anni '70 che creò la *Sensation Seeking Scale*[23], strumento finalizzato a rilevare l'attrazione per il comportamento ad alto rischio e definì il profilo del sensation seeker: soggetto relativamente giovane, con caratteristiche di personalità impulsive e a tratti aggressive, molto curioso, anticonformista e con livelli di ansia relativamente bassi, il cui comportamento si caratterizza per l'indifferenza alle regole, la scarsa importanze per la propria e per l'altrui sicurezza, il basso senso morale.

Molti psicologi e psichiatri hanno cercato di spiegare questa ricerca del rischio estremo come il tentativo di cercare se stessi, di realizzare la propria individualità che dipenderebbe da alcune caratteristiche di personalità (i sensation seeker cercano il rischio, gli altri lo respingono). Certo è che è un fenomeno complesso e multisfaccettato: è da intendersi come una sorta di sfida che i *sensation seekers* fanno verso se stessi, una risposta alle pressioni sociali di competizione e di efficienza, la ricerca di quella attenzione che il mondo relazionale e familiare non ha ad essi riservato.

Se da un lato la ricerca di sensazioni ed il bisogno di sperimentare è tipicamente adolescenziale, dall'altro in questi ultimi anni sembra che un significativo numero di giovani si stia concentrando nell'utilizzo del weekend come contenitore di esperienze estreme, rischiose, spesso autodistruttive, a fronte di un quotidiano di routine, banale, noioso.

### 3.3. Il consumo di sostanze: un fenomeno in trasformazione

Nella Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia (dati relativi all'anno 2009 - elaborazione 2010)[24] si registra un aumento dell'utilizzo di stimolanti per la fascia degli studenti (2,8% del 2008 al 3,1% del 2009). Rimane la tendenza al policonsumo, con una forte associazione con l'alcol e la cannabis delle altre sostanze, ed aumenta il consumo di alcol. Rileva infatti il rapporto che alla diminuzione dei consumi di sostanze stupefacenti va in controtendenza il consumo di alcol. Relativamente a questo consumo infatti è da segnalare un aumento percentuale dell'assunzione

[23] Cfr. ZUCKERMAN M., *Sensation seekin and risk taking*, in Izard, C.E., Emotion in Personality and Psychopatology, New York, Plenum Press, 1979.

[24] Il testo della relazione è scaricabile su: www.iss.it/binary/drog/cont/Relazione_2010.pdf

quotidiana, dal 2007 al 2010, del 18,2%. L'incremento percentuale delle ubriacature (oltre 40 volte nella vita) è stato purtroppo del 200% passando da una prevalenza dell'1% nel 2007 al 3% del 2010".

L'Ufficio delle Nazioni Unite con la Droga ed il Crimine, nel World Drug Report 2010, afferma che l'uso di droga sta cambiando direzione verso nuove sostanze e nuovi mercati: aumenta l'uso di sostanze sintetiche, soprattutto di stimolanti di tipo anfetaminico e si stima che il numero di consumatori di questo tipo di sostanze supererà quello dei consumatori di eroina e cocaina insieme.

A tutto questo si aggiunge la crescente commercializzazione delle sostanze via internet, dato che "*il fenomeno dell'offerta di droga su web è caratterizzato dalla presenza di farmacie on-line che vendono farmaci e sostanze di qualsiasi genere, senza richiedere alcuna prescrizione medica e dalla presenza di on-line drugstore, dove è possibile acquistare facilmente sostanze illecite. Oltre a questo si è registrato lo sviluppo di specifici forum, blog, chatroom, social network dedicati alla discussione sulle varie droghe, dove circolano informazioni e consigli circa il consumo e l'acquisto di sostanze*"[25] (dalla Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia 2010).

Rispetto alle persone in carico ai Servizi per le Dipendenze (Ser. D.) negli ultimi anni si nota un aumento della presenza di ragazzi tra i 15 ed i 19 anni, con un incremento delle donne, che arrivano ai Servizi con un uso di eroina relativamente recente ma con una storia importante di poliassunzione. Questi dati confermano la percezione di una diffusione maggiore di droghe ricreazionali e di cocaina rispetto all'eroina, ma soprattutto dell'alcol sia come sostanza singola che più spesso come sostanza associata.

Emergono una serie di riflessioni: c'è un aumento dei consumatori adolescenti e giovani, di ragazzi e ragazze che hanno iniziato ad utilizzare sostanze psicoattive in contesti prevalentemente del divertimento, con un passaggio molto veloce attraverso la gamma delle droghe disponibili, fino ad arrivare all'eroina e quindi alla percezione, seppur minima e forzata spesso dal contesto esterno di un problema di dipendenza. La richiesta con cui accedono ai Ser. D. sembra essere più quella di essere aiutati a "gestire" questa situazione che non funziona più come prima: sembra che il gioco previsto non diverta più così tanto.

Ciò che fa arrivare al Servizio è tendenzialmente più l'incontro con le forze dell'ordine per l'azione illegale che l'impossibilità di gestire la situazione e lo stare male fisico: l'essere fermati in possesso di sostanze costringe ad entrare nel circuito dei servizi per le dipendenze, ma anche la richiesta del metadone, magari conosciuto attraverso un amico, che aiuta a regolare l'utilizzo di eroina.

La richiesta comunque non è mai quella di smettere, ma piuttosto di essere aiutati a "stare meno male", quasi che pensassero possibile un utilizzo pulito (quindi senza dolore e senza complicazioni mediche e legali) delle sostanze.

---

[25] Dalla Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia 2010.

Ogni percorso di consumo si struttura intorno alla combinazione di tre fattori fondamentali: *la persona* con la sua storia, il suo funzionamento mentale e l'organizzazione del sé; il *tipo di sostanze* ed i loro effetti specifici; le *situazioni* in cui si incontrano persone e sostanze.

L'uso di sostanze è quindi pensabile come un percorso con 3 fasi fondamentali.

Per prima cosa una *fase di avvicinamento*: è infatti necessario che la persona abbia già elaborato un orientamento favorevole al consumo e che lo consideri in grado di rispondere alle sue esigenze ed ai suoi bisogni, di poter insomma intervenire per "aggiustare" in modo soddisfacente l'esperienza di sé, le relazioni con gli altri, il suo stile di vita in relazione al mondo. La scelta della sostanza dipende dalle caratteristiche dell'individuo così come dal momento della sua storia personale in cui si trova. Diventano cruciali, in questa fase di attrazione, i fattori cognitivi e motivazionali più che la semplice attivazione in base a processi imitativi, anche se è importante che vi siano l'interazione con altre persone ritenute significative, che facilitano ed "avvallano" sia gli orientamenti che l'avvicinamento vero e proprio: è il pensiero di quanto magicamente si può stare bene, essere diversi, riuscire a fare ciò che non si aveva il coraggio che, unito all'incitamento ed alla condivisione degli amici porta alla sostanza.

Si passa poi alla *fase di contatto*: è il momento in cui c'è "l'occasione", il vero incontro con la sostanza e la reale possibilità di provarla. Questa prima esperienza diventa fondamentale per valutare tutte le aspettative e le ipotesi che aveva fatto prima: l'effetto della sostanza, la percezione di sé prima e dopo l'utilizzo, le reazioni degli altri. Anche il posto ed il "rito della prima volta" ha la sua importanza. In base a questo insieme di valutazioni, il ragazzo può decidere di non assumere più o di continuare. Il ruolo degli altri continua ad essere di solidarietà e di legittimazione: è utile per trovare il modo per procurarsi la sostanza, per creare gruppo e quindi riconoscersi in una sorta di identità sociale condivisa.

La *terza fase* è quella della *stabilizzazione*. Dopo aver scelto di continuare, il consumatore può decidere di adottare o stabilizzarsi su un particolare stile di consumo. È il momento dello scambio di esperienze e della "scuola" di chi è più esperto: serve imparare come ottenere i migliori effetti desiderati, quale tecnica utilizzare, come trarre piacere dalle sensazioni che si provano. Si entra nel *giro*, c'è l'ebbrezza di appartenere a qualcosa di forte, per pochi iniziati. Spesso si associa all'uso anche lo spaccio sia come mezzo per procurarsi soldi e/o altra droga, sia per alcuni come immersione completa nel mondo dell'illecito da cui sono affascinati.

Se pensiamo a quanto detto, diventa facile associare le fasi del consumo con le caratteristiche dell'adolescente: la ricerca del rischio, la necessità di mettersi alla prova sperimentando nuovi stili di comportamento, la ricerca dello sballo come modifica degli stati di coscienza e come antidoto alla noia, l'ottimismo irrealistico per cui "a me non succede nulla", la sottovalutazione delle potenzialità del rischio delle sostanze e l'illusione della capacità di controllo diventano

rinforzi alla possibilità che l'incontro occasionale con le sostanze si cristallizzi come modalità preponderante di relazione tra l'adolescente ed il mondo.

Se ci troviamo di fronte ad un *mercato* delle sostanze di sintesi, quindi in continuo mutamento ed evoluzione, altrettanto possiamo parlare di modalità e contesti di consumo che cambiano e sono cambiati nel tempo. Oggi i ragazzi tendono ad usare le sostanze in un tempo ed in uno spazio ben precisi: il weekend è diventata la zona franca dove saltano tutti gli schemi della quotidianità e della routine e si può dare spazio al nuovo, al travestimento, alla sperimentazione non solo di look ma anche di sostanze.

Si inizia nel tardo pomeriggio con la moda dell'aperitivo, che sempre più coinvolge anche i giovanissimi: sono gli alcopops, bevande analcoliche o leggermente alcoliche (gradazione 6%) che contengono una miscela più o meno uniforme di frutta e alcol, hanno la caratteristica di essere rinfrescanti, dolci, gli involucri sono accattivanti, maliziosi e colorati, il sapore dello zucchero copre quello dell'alcol (infatti la minima gradazione alcolica induce i giovani consumatori a ritenere impossibile di ubriacarsi), il tutto per tirarsi su, darsi una carica per la serata, per sentirsi diversi. Già si è cominciato con il look, particolarmente curato e ricercato soprattutto per la discoteca.

Poi il tutto scivola dentro la notte, soprattutto la tarda notte, che è il regno del possibile e del sogno per definizione: è in situazioni di musica, in particolare la *techno* con le sue variazioni, e di gente (discoteche, *rave* ma anche pub e feste) dove tende ad affermarsi il consumo delle droghe di sintesi (c'è chi propone di chiamarle droghe di contesto o *dance drugs*, come le chiamano gli inglesi).

Naturalmente tantissimi giovani che vanno in discoteca o ai *rave* o che ascoltano la musica *techno* non usano sostanze, così come non tutte le discoteche (o rave, etc.) sono interessate da questo fenomeno che è particolarmente osservabile in alcuni ambiti, quelli che vengono definiti "di tendenza". Certo è che fra gli *habitué* della techno-notte, l'area degli sperimentatori e degli occasionali consumatori (cioè di chi usa magari una volta o due e poi smette) è più ampia.

Spesso ci si ferma in autogrill per comprare alcolici e birre che si nascondono in macchina ed ogni tanto si esce a bere un po' per risparmiare sulle consumazioni. Durante la notte si celebra il rito della poliassunzione: alcol per certo e qualche sostanza (ecstasy o cocaina), poi c'è chi non si ferma ed appena l'effetto scende, cala subito un altra pasta o usa cocaina per poter ballare di più. E se a fine serata non si riesce a sedare l'ipereccitazione provocata dalle sostanze, si possono usare tranquillanti, magari presi da casa, e qualcuno ricorre all'eroina, fumata o tirata.

Quando la notte finisce, si torna a casa ed in un attimo è lunedì con la solita routine di studio e lavoro che si cerca di tollerare fino al prossimo weekend.

Esiste un consumo di sostanze anche al di fuori dei contesti del divertimento notturno, in particolare ambienti privati come la casa propria o quella di amici, facendo ipotizzare una progressiva diffusione delle sostanze cosiddette ricreazionali ed un loro sganciarsi dalla cultura del divertimento per espandersi nel più ampio e

complessivo ambiente di vita, quasi una sorta di normalizzazione: si assiste così al fenomeno del binge drinking, un comportamento che prevede il consumo di bevande alcoliche, anche diverse, assunte in rapida successione, in modo tale da produrre ubriachezza in tempi molto stretti, non più solo nei locali ma anche in casa alle feste. Ci sono anche attività di gruppo organizzate col preciso scopo di bere fino ad ubriacarsi, quasi fosse una sorta d rito collettivo di iniziazione.

L'alcol, che sta aumentando soprattutto tra le ragazze, ma anche gli psicofarmaci e la familiarità che gli adolescenti sembrano avere con essi, possono diventare le vere gateway drugs, la porta di ingresso verso il mondo delle sostanze: ciò che preoccupa è la veloce capacità di apprendere, soprattutto dal mondo adulto, l'illusione che possono esistere "le pillole della felicità", scorciatoie chimiche per evitare o trovare rimedi facili alla sofferenza di crescere.

### 3.4. Fattori di rischio e fattori di protezione

Il fenomeno dell'utilizzo di sostanze, soprattutto in questi ultimi anni, è tremendamente mutevole. Le stesse categorie di "tossicomane" e di "dipendenza" che erano e sono il bagaglio terminologico degli operatori del settore richiedono una profonda ridefinizione. Lo stesso concetto di *consumo* ha assunto svariate forme e le persone che arrivano ai Ser. D. hanno una storia di utilizzo di sostanze che, per quanto con sostanze simili, trovano modi e stili di utilizzo diversissimi. Le stesse sostanze possono essere usate dalle medesime persone in contesti diversi ed alla ricerca di effetti diversi.

In questo *mare magnum* poter trovare dei venti o delle correnti che rendano possibile tracciare una rotta, diventa altamente rassicurante: è prolificata così una letteratura alla ricerca di fattori individuali e di contesto che possano essere in qualche modo "predittivi" di un possibile percorso attraverso l'uso di sostanze. Come tutte le variabili umane, non possono essere pensate in maniera lineare e causalistica e nemmeno in sequenza temporale: possiamo pensare e ritrovare nelle storie di uso di sostanze delle ricorrenze e delle coincidenze che, nella storia dell'individuo e nel suo contesto di vita (familiare e sociale), possono diventare significative e richiamare altre storie ed altre coincidenze. Ma sono solo scatole uguali: dentro il puzzle ha un disegno diverso.

Per *fattori di rischio* si intendono tutte quelle variabili individuali e del contesto relazionale della persona che sono in grado di facilitare il coinvolgimento degli adolescenti nell'uso di sostanze.

Per *fattori di protezione* si intendo tutte le variabili individuali e del contesto relazionale che possono significativamente limitare il rischio dell'approccio alle sostanze e che agiscono sia attraverso la riduzione o la compensazione dei fattori di rischio, sia attraverso la promozione delle abilità personali per superare le situazioni di difficoltà ed i compiti di sviluppo.

Dal punto di vista *individuale* possono essere considerati *indicatori di rischio:* la difficoltà di controllo degli impulsi ed iperattività, il comportamento caratterizzato da aggressività e impulsività; le scarse abilità sociali; una bassa

autostima, deficit e carenze nell'abilità di fronteggiare gli eventi; le manifestazioni precoci di comportamenti problematici (fughe da casa, atti di vandalismo, indisciplina…); l'ansia, la depressione, l'esposizione in età infantile o adolescenziale a profonde e durevoli esperienze di disagio.

Dal punto di vista del *contesto relazionale* possiamo distinguere: le caratteristiche dell'ambiente famigliare (ripetuti conflitti familiari, presenza in famiglia di qualcuno che ha avuto esperienze di uso di sostanze, scarsa comunicazione, scarso supporto tra membri della famiglia, mancanza di controllo da parte dei genitori…); il gruppo dei coetanei disfunzionale (relazioni con i pari poche o poco significative, avere amici che utilizzano sostanze o che hanno atteggiamento positivo nei loro confronti, grado di accordo con i genitori…); l'esperienza scolastica negativa (abbandono scolastico o bocciature, cattivi rapporti con compagni e/o insegnanti, scarsa percezione dell'utilità dello studio, aspettative irrealistiche sul successo scolastico…); il tempo libero vuoto (trascorso senza fare nulla o nei locali pubblici, isolamento…). A tutto ciò si aggiungono eventi di vita stressanti (lutti, abbandoni, abusi e violenze in genere), il vivere in contesti degradati.

Possono di contro essere considerati *fattori di protezione individuali*: la capacità di controllare l'impulsività, la capacità di progettare e di darsi degli obiettivi, la tolleranza alla frustrazione e una buona capacità di comunicazione e di empatia.

Dal punto di vista del *contesto relazionale* sono individuabili elementi quali: un attaccamento sicuro e sano tra genitore e figlio, il controllo e una disciplina efficace, la comunicazione di valori familiari pro-sociali, il coinvolgimento dei genitori nella vita dei figli; una vicinanza genitore-figlio supportiva sul piano emozionale, cognitiva e sociale, vita familiare stabile; gruppo di coetanei con comportamenti conformi a quelli indicati dalla famiglia e dalla scuola, essere impegnati in attività sportive o di volontariato di gruppo oltre la scuola.

L'esperienza con la scuola deve essere caratterizzata da buoni risultati scolastici, buone relazioni con gli insegnanti, percezione dell'utilità ed attese positive sulla scolarità; il tempo libero è trascorso in compagnia di persone significative (familiari e coetanei), in gruppi sportivi o di impegno sociale. Non si ripete mai abbastanza che tutti questi fattori non bastano singolarmente a definire una situazione potenzialmente a rischio, ma devono presentarsi associati per poter avere un peso significativo. Tra tutti c'è comunque nuovamente da sottolineare l'importanza del contesto dei pari: si possono trovare soluzioni adattive ad un cattivo rapporto con gli insegnanti, ad un genitore non adeguato ma nulla può sanare la ferita di non essere importante per nessun coetaneo o di sentire di non aver amici.

### 3.5. Conclusioni e prospettive

Fin dall'inizio dei tempi l'uomo ha sempre cercato ciò che potesse ridurre la sua fatica per ottenere un risultato, alleviare le sue sofferenze: le varie scoperte della scienza e della tecnica possono essere interpretate in questo modo. Questo vale anche per i farmaci e le sostanze psicoattive. Si parte da una tendenza generale e diffusa all'utilizzo di queste sostanze che ci permettono, almeno tempora-

neamente di stare meglio: nella società di oggi è comunemente ritenuto giusto, o almeno non pone particolari problemi, usare qualcosa per raggiungere stati mentali positivi, per ottenere una situazione di benessere.

Nell'attuale contesto socio culturale, dove vivere sembra essere assai complesso e faticoso, vengono continuamente offerti spunti e modelli di eroi indistruttibili, instancabili, di situazioni in cui solo l'estremo ed il successo contano. Così dimostrarsi deboli o stanchi vuol dire essere out.

In qualche misura gli adolescenti si inseriscono in questa complessità: in tal senso si è verificato un vero mutamento culturale e di significato, che ha sostanzialmente modificato le modalità del consumo delle sostanze da parte del mondo giovanile, dove le nuove droghe non sono più espressione di emarginazione o di gravi psico-patologie di base, ma prodotto di consumo "normale" all'interno di uno stile di vita compatibile con una quotidianità, anzi rafforzato proprio dai messaggi e dai comportamenti che vengono proposti come di successo.

E qui internet e il mondo virtuale giocano una grande partita: abbiamo una distribuzione che rispetto al vecchio mercato delle sostanze tradizionali è molto più veloce e meno identificabile; le sostanze sintetiche rispetto alle "classiche" hanno poi una vicinanza tra produttore e consumatore che le altre non possono avere, la filiera è ridotta e ci si può far arrivare tutto "l'occorrente" direttamente a casa. Questa situazione impone dei cambiamenti anche nei modi e nei luoghi di vendita: il nuovo mercato cercherà sempre più uno spazio ed una strategia di marketing via *rete*, diventando molto appetibile ed avvicinabile per adolescenti che sono nati e vivono immersi nell'era del social-network.

A fronte di una cultura che già esalta modificazioni del corpo e della mente attraverso trattamenti con le più moderne tecnologie, oggi si assiste ad un passaggio ulteriore: la realtà complessa e complicata sembra supporti la richiesta di funzionare su piani diversi e secondo modalità differenziate, quasi una richiesta di sviluppare modi e mondi paralleli, lontani da ogni forma di comunicazione e di trasmissione di informazioni tradizionale: è la tribù di internet, con linguaggi propri, dove gli adolescenti imparano, socializzano, condividono opinioni e stili di vita.

La rete è un mondo in cui non si può solo stare a guardare ma si diventa protagonisti nei modi e con le espressioni che si vogliono. Questa possibilità compensatoria rispetto ad una realtà, individuale o allargata, che si trova poco attraente, noiosa o intollerabile ha molta vicinanza con l'uso di sostanze, soprattutto per quella modalità di uso che si caratterizza come mezzo per costruire delle "isole felici", di solito nel weekend, dove tutto è solo ricerca di benessere anche se narcotizzato. Abbiamo così degli "apprendisti stregoni" o degli alchimisti notturni che imparano a mescolare e dosare sostanze diverse per produrre volontariamente determinati stati di coscienza alterati.

Per internet così come per l'uso di sostanze, la sperimentazione può diventare rischiosa, può far correre il rischio di non riuscire più a "tornare indietro", di non riuscire ad integrare tra loro esperienze e sensazioni di sé e delle relazioni

con gli altri così profondamente diverse, dove c'è una netta divisione tra ciò che è normale, quotidiano, ordinario e ciò che invece è straordinario, saporito, iperstimolato e stimolante.

E tanto per internet come per gli effetti delle sostanze si rischia l'"overdose": si riduce la possibilità di elaborare e di pensare, anzi viene a volte volutamente bypassata, non c'è più uno spazio dove pensare i pensieri e le emozioni. La conseguenza è una sorta di consapevolezza di superficie, dove si è informati di tutto ma non si sa e non si riconosce nulla: l'azione immediata, basata sull' "adesso qui ora mi va", senza valutazione di possibili effetti, conseguenze o responsabilità, diventa la risposta privilegiata, a volte l'unica possibile.

A questo si può aggiungere ciò che viene propagandato a vari livelli e per tutte le età: il successo, la felicità sono facilmente disponibili e raggiungibili, basta avere, comprare, diventare… insomma siamo permeati da un'idea di felicità "in busta", che si può prendere e consumare, un qualcosa che è dato e resta immutato, senza fatica, senza impegno personale, esterno.

Come si può leggere in un recente volume sulla cocaina: "*... il cittadino-consumatore deve essere insoddisfatto per definizione. La sua insoddisfazione, di volta in volta, può essere placata dall'acquisto di beni additivi leciti o illeciti, mentre i modelli proposti dai format di consumo, pur apparentemente a portata di mano, rimangono, di volta in volta, irraggiungibili ed in rapida mutazione per promuovere ulteriori consumi. ...Il commercio di prodotti leciti, rispondenti a questo tipo di cultura dominante, gode di grande supporto pubblicitario e massmediatico, e porta con sé, inevitabilmente, la loro normalizzazione socio-culturale e la loro diffusione sul mercato, ma di fatto provoca, nella dubbia equivalenza tra legalità e liceità, anche una conseguente accettabilità socio-culturale di tale cultura dell'additività*" (Gatti e Grosso, 2006).

Il mercato si sta adeguando e ad una generazione che è nata tra gli spot sull'HIV e sul pericolo di contagio con le siringhe, viene riproposta l'eroina fumata o tirata, quindi "pulita". Eroina che seda rispetto all'ansia generata da aspettative per successi ambiti ma non raggiungibili, che consente di soffocare il dolore della frustrazione o dell'insuccesso.

Così ad usarla sono ragazzi che non hanno l'immagine storica dell'eroina collegata alla malattia e all'emarginazione, che sono socialmente ben inseriti e che paradossalmente magari vanno anche bene a scuola. Il pericolo è reale perché, se questa situazione non viene affrontata in tempo, rischiamo di trovarci una generazione di diciottenni eroinomani, che associano all'uso anche tutti gli altri comportamenti a rischio: rapporti non protetti, prostituzione.

L'impatto di questo fenomeno sugli adolescenti è devastante: ci si presenta uno scenario di normalizzazione dei consumi ed una sorta di assuefazione sociale rispetto alle quali diventa indispensabile da un lato smontare l'impatto dell'informazione generalizzante e legittimante ("lo fanno tutti"…) e dall'altra instillare la possibilità di pensare ed agire comportamenti "sani" attraverso la visibilità di coetanei adeguati.

Ma vuol dire anche ripensare le strategie di intervento, sia di cura che di prevenzione: l'assenza di consapevolezza della tossicodipendenza, anche in presenza di sintomi d'astinenza o di arresti e processi, o la richiesta non di smettere ma "di farsi senza stare così male" richiedono interventi integrati dal punto di vista farmacologico, psicosociale ed educativo soprattutto di fronte ad adolescenti che arrivano quando l'uso è diventato problematico e scombina la loro normalità.

Dal punto di vista della prevenzione forse serve ripensare alla *peer education* come visibilità di tutti quei ragazzi, e sono tanti, che cercano di sopravvivere all'adolescenza senza sostanze e che possono essere i migliori testimonial che la vita di per sé è già sufficientemente stupefacente ma anche ritornare ad incontrare i ragazzi per strada e nei luoghi dove si ritrovano, per ragionare con loro sui comportamenti prima che diventino problematici.

Non serve a nulla se allo stesso tempo non viene fatto un intervento di contesto: agire solo sul consumatore è riproporre una logica di intervento vecchia. In un mondo in cui tutto è collegato ed in rete, in cui i fenomeni si influenzano a livello planetario, il problema dell'uso di sostanze deve diventare il problema di stile di vita, di quale senso diamo ed offriamo all'esistenza, di cosa dà colore e sapore: bisogna ritornare ad una "clinica dei legami" (Benasayag e Schmidt, 2004), investire in ciò che è "inutile" nel senso che non ha valore di mercato, non soddisfa immediatamente, non è spendibile, monetizzabile. Ciò che è inutile desiderabile, quello che serve a rendere la noia non il buco nero angosciante che ingoia tutto, ma un tempo vuoto di attesa, un tempo di pensieri, progetti, frustrazioni solitarie fino al momento dell'incontro con altri, della relazione: difficile, sofferta, magari deludente ma viva.

Allora il senso di tornare ad incontrare gli adolescenti, in vari modi e contesti, ha come significato il riproporre un incontro anche generazionale che presuppone la curiosità reciproca per spiegarsi e per spiegare, senza pregiudizi o preconoscenze.

## 4. La trasgressine in adolescenza: rischio e opportunità

*Stefano Castellani*

Recita la Sapienza greca:
*"chi conosce il suo limite non teme il suo destino".*

### 4.1. Ma esiste ancora la trasgressione?

Istintivamente rispondo certamente no ma, da uomo alla soglia dei cinquant'anni penso che essa oggi sicuramente sia diversa da quelle che erano le mie trasgressioni, che erano rotture con la mia storia familiare, era entrare in casa con in una tasca *Lotta Continua* e nell'altra *Avvenire* ed affrontare a viso aperto mio padre (tra l'altro tutti e due i giornali li ho comprati solo in quella oc-

casione), era andare in parrocchia a contestare i preti per le chiusure nei confronti di noi giovani e nella scuola a contestare i decreti delegati (credo che nessun giovane odierno sia in grado di ricordare che cosa siano i decreti delegati).

Tutte queste cose erano "la trasgressione" accompagnata da capelli lunghi e finte evasioni dalle norme. È vero erano i tempi dove il "fumo" girava e l'eroina cominciava a sterminare una generazione ma tutto ufficialmente nascosto anche se si contavano i caduti, si cominciava a vedere nelle piazze gente che si faceva e i visi rubicondi di adolescenti diventare sempre più scavati in un incubo di libertà. La trasgressione era comunque atta a rompere quel legame familiare ed era cercare strade di autonomia per diventare indipendenti e capaci di cambiare il mondo. In certi momenti avevi la sensazione, quasi la certezza, che la tua disubbidienza diventava la tua forza e per questa venivi riconosciuto e non eri più un adolescente ma eri un uomo ed il mondo adulto in quel momento doveva confrontarsi con te. La paura era tanta e anche l'ansia ma l'andare oltre era riconoscersi ed essere riconosciuti dagli altri, anche se spesso pagavi conti salati: le serate senza uscire, le note scolastiche e il parroco che ti lanciava l'anatema. Tutta questa memoria storica ha il solo obiettivo di ripercorrere un tempo lontano senza il desiderio di evocare epoche felici in contrasto con quelle attuali ma semplicemente sottolineare che un terminato tipo di trasgressione aveva sempre un adulto da contrastare, da odiare, da accusare e nel contempo forte era il desiderio di libertà, di autonomia, di cambiamento che potevi ottenere solo vincendo e superando l'adulto che in quel momento avevi davanti. Bisogna sottolineare che per molti di noi quegli adulti sono ancora li davanti e sembrano intenzionati a starci. La trasgressione per noi prevedeva il confronto con un adulto, con una istituzione, con qualcuno o qualcosa che era presente e faceva sentire il suo peso/oppressione, ma nel contempo rappresentava quel gusto della sfida e dell'andare oltre che alcune volte raggiungeva l'adrenalina, quell'adrenalina che si provava solo nell'attesa di un appuntamento con lei, che era unica e senza di lei il mondo luminoso diventava tetro e senza prospettiva. Oggi la trasgressione, per i giovani e gli adolescenti secondo me, assume delle connotazioni diverse e si riveste di un duplice significato: da una parte esprime il tentativo di attirare l'attenzione del mondo adulto, che si ritrova però incapace di cogliere segnali o bisogni comunicativi nel frastuono di una vita fatta di preoccupazioni ma le quali nascondono, in realtà, la difficoltà di occuparsi di sé e del prossimo. Si provi, infatti, a pensare a cosa scrive Zoja nel libro "La morte del prossimo: "l'uomo cade in una fondamentale solitudine. È orfano senza precedenti nella storia. Lo è in senso verticale – è morto il suo Genitore Celeste – ma anche in senso orizzontale: è morto chi gli sta accanto ... Ognuno rientra a casa disorientato dall'incontro con infinte nuove persone che, contrariamente a quel che cerca l'istinto, non gli offrono conoscenza, perché mancano sia il tempo sia la possibilità di conoscere". Dall'altra parte, in una seconda lettura esperienzale la trasgressione nella sua etimologia è l'*andare oltre* e cercare eventi che vadano oltre se stessi, cioè oltre il proprio corpo, rischiare la vita e spesso questo solo per rompere un accer-

chiamento soffocante che si chiama noia o meglio nichilismo, ben descritto da Galimberti che dice: "I giovani, anche se non sempre lo sanno, stanno male, un ospite inquietante, il nichilismo, si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca le loro anime, intristisce le passioni rendendole esangui". Ma nel contempo trasgressione è anche ricerca, una ricerca caotica e frenetica di felicità che da materiale diventa ricerca di anima, di sacro, di imperituro cioè di una strada di senso che nel vuoto esistenziale renda discutibilmente sacra la propria vita. La ricerca cioè di strade di maturità le quali, laiche o religiose, insieme ad adulti "minimamente coerenti e felici" portino ad una tranquillità nel mare ansioso della società per provare e trovare vie animate nel proprio tortuoso e complesso viaggio. *Adulti in riserva* è il titolo preso in prestito da un interessante libro di Philippe Jeammet che nella sua introduzione scrive: "Orbene, il sostegno costituito dagli adulti è diventato particolarmente debole e poco saldo nel nostro contesto attuale, in cui ogni consenso educativo è scomparso e l'autorità è spesso percepita come un abuso di potere; eppure, un adolescente alla ricerca di se stesso può trovarsi soltanto se trova qualcuno o qualcosa che gli resista e gli *risponda*".

Pensate che gli autori del libro *L'epoca delle passioni tristi* scrivono riguardo agli adulti "oggi gli adulti hanno interiorizzato il fallimento degli ideali connessi alla visione messianica del futuro e condividono la convinzione opposta, e ormai dominante, di un futuro pieno di minacce". Il libro ha centrato la condizione in cui il mondo adulto si ritrova anche se è stato scritto molto prima della crisi, quella crisi che ha travolto l'economia mondiale e che ha portato con sé un angoscia adulta sul futuro la quale si è trasmessa come un virus, molto pericoloso nei giovani, quasi come l'ultima influenza, la famosa suina, che attaccava in modo particolare i giovani e gli adolescenti in quanto privi degli anticorpi necessari. Gli adulti in riserva, alcuni per forti sensi di colpa altri per cecità (continua la distruzione sistematica, da parte di una maggioranza di adulti, del futuro per le successive generazioni) di fronte alle trasgressioni dei figli e dei "figli degli altri" adottano la tecnica dell'allarmismo, dell'ansia, della mobilitazione generale e dei tempi passati. In questo modo inconsciamente, secondo questi adulti, tutto torna normale come quando l'ansia di genitore ha trovato modo di esprimersi e tutti emotivamente sono d'accordo, ma la trasgressione dei figli continua e il segnale di disagio criptato in quell'andare oltre rimane inascoltato e il bisogno dell'adulto/argine che contiene educativamente sfuma nel fumo di una canna o nei fumi dell'alcol consumati ormai nella quotidiana normalità e allora solo l'abuso diventa sinonimo di trasgressione costringendo l'adolescente alla solitaria sfida con sé stesso: quante birre, quante anime nere, quante pasticche il corpo permette, per arrivare all'eccesso, di perdersi per non riconoscersi sperando che sia proprio l'adulto che riconosca l'adolescente!

Vi riporto, a questo punto, alcuni fatti significativi di cronaca dove la trasgressione diventa normalità spesso per l'assenza di un mondo adulto incapace di pensare e agire su linee educative semplici ma coerenti.

## 4.2. L'epoca delle trasgressioni tristi?

Si poteva leggere sulle pagine de *La Repubblica* di sabato 08 maggio 2010

"Sono più di due mesi che la discoteca di Sturla apre il venerdì mattina alle otto e trenta. Puntuale come la campanella di scuola. L'ingresso costa tre euro e per un euro è possibile lasciare al guardaroba lo zaino con i libri. Tre euro è il prezzo delle consumazioni, anche – soprattutto – quelle alcoliche: il barista mette a disposizione birra e in genere due tipi di cocktail, gin tonic o cuba libre (rum e cola). C'è una sala relativamente piccola in cui si ritrovano a ballare quaranta o cinquanta ragazzi tra i quindici e i diciott'anni. Sono studenti che "marinano" le lezioni e che il lunedì successivo falsificano la giustificazione imitando la firma di un genitore. Che di solito si danno il cambio – questa settimana vai tu, la prossima tocca a me – perché altrimenti finirebbero per "insospettire" insegnanti e familiari. Che spesso finiscono ubriachi fradici, che si fanno forti di questa incoscienza, che non temono nulla anche perché nessuno – nonostante la caserma della polizia sia vicinissima – glielo ha mai proibito. Che alle 13 esatte vengono invitati a lasciare il locale. E in ubbidiente silenzio, i ragazzi e le ragazze – la maggioranza di origine latino-americana – riprendono le loro cartelle, gli zaini pesanti di libri. Escono in fila indiana proprio come quando lasciano la scuola, recuperano lo scooter posteggiato poco lontano o si avviano alla più vicina fermata d'autobus per tornare a casa. "Ieri mattina rischiavo un'interrogazione di italiano. E alle undici c'era una verifica d'inglese. Ma alle undici stavo sballando di brutto, per fortuna". Il ragazzino lo chiamiamo Carlo, ma non è il suo vero nome. Ecuadoriano d'origine, fidanzato con una quindicenne genovese che frequenta il suo stesso istituto scolastico e naturalmente la stessa discoteca. "Ci siamo già andati tre volte, ormai è una moda. Il venerdì mattina siamo lì, il sabato sera di solito ci vediamo all'Estrella – a Di Negro, accanto al terminal traghetti e davanti alla caserma dei vigili del fuoco – domenica dopo pranzo siamo al Café Latino di Santa Zita". Va bene gli ultimi due appuntamenti, ma il venerdì mattina non dovreste essere a scuola? "Ma non lo sa nessuno, è un segreto. Cioè, come segreto veramente cominciano a saperlo in troppi. Però nessuno se ne accorge, incredibile. Al mattino quando arrivo io c'è sempre la coda. E poi, perdere un giorno di scuola non è mica un delitto. O no?". Nessuno se ne accorge, ripete. "Cerchiamo di non insospettire troppo genitori e prof, di solito ci andiamo ogni due settimane. I vestiti? Normalissimi, jeans e scarpe da ginnastica. Magari la mia ragazza si mette un top, ma sopra indossa una felpa: se la leva solo quando siamo dentro. Al sicuro".

Di seguito un'altra storia, tratta da l'*Arena* di Verona del 28 giugno 2010

"Otto minorenni, fra cui cinque figli di noti imprenditori e professionisti milanesi, sono stati arrestati per furto dai carabinieri a Gardaland per aver rubato una ventina di zaini a loro coetanei all'interno del grande parco divertimenti… I cinque ragazzi di buona famiglia avevano chiesto ai loro genitori come regalo per la fine della scuola, una delle più prestigiose di Milano, di passare una giornata a Gardaland – hanno raccontato loro stessi ai carabinieri in caserma – ma dopo aver provato alcune attrazioni tra le più emozionanti, come il Blu tornado e Space vertigo, sono rimasti delusi e hanno pensato di provare qualcosa di più forte: rubare degli zaini, così come avevano fatto alcuni loro amici, reduci da un raid la settimana

precedente. I giovani "mariuoli", dopo aver scelto attentamente le loro vittime, aspettavano che salissero sui giochi lasciando incustoditi gli zaini ed entravano in azione. I carabinieri, in borghese, si sono messi sulle loro tracce e dopo alcuni appostamenti e pedinamenti li hanno bloccati, recuperando tutti gli zaini da cui i ladruncoli non avevano asportato né soldi, né cellulari: alcuni non li avevano neanche aperti. Volevano solo provare il "brivido" del furto, tanto che – hanno raccontato ai carabinieri – li avrebbero poi abbandonati fuori dal parco. Gli zaini sono stati riconsegnati tutti ai legittimi proprietari, rintracciati attraverso i cellulari, compreso un ragazzino di 14 anni che, avvilito dalla perdita del suo primo telefonino ricevuto in regalo per la promozione, quando ha incrociato in caserma uno dei ladruncoli ha tentato di aggredirlo per sfogare la rabbia".

L'articolo citato sopra non riporta la vera notizia che hanno riportato i telegiornali locali e cioè che i genitori recatesi presso la caserma dei Carabinieri hanno chiesto alle Forze dell'Ordine se non avevano di meglio da fare che arrestare i loro ragazzi.

Nel primo articolo notiamo la disarmante incredulità dei giovani di non essere ancora scoperti quasi a dire, ma veramente i professori e i genitori sono all'oscuro di tutto? Inoltre essendo questi adulti chiaramente consapevoli delle diverse trasgressioni realizzate nelle discoteche, in questa situazione viene spontaneo porsi delle domande che anche gli adolescenti potrebbero farsi: ma davvero i genitori e gli insegnanti sono all'oscuro di queste mattine in discoteca? I miei genitori o insegnanti sono così rincoglioniti o sono disattenti o troppo occupati di se stessi per non scovarci? Cosa succede se mi scoprono? Quanti indizi lascio nel libretto scolastico, nel top da lavare, e il mal di testa o il vomito, il rientro più tardi dalla scuola ecc…? Gli insegnanti e le assenze e l'assenza di alcuni allievi che sono in classi diverse ma sono sempre insieme e oggi dove sono?

Piccole domande che aspettano che ognuno di voi dia una risposta e da questo produca un pensiero sul rendere difficile il trasgredire senza ricorrere a repressioni o alla tolleranza zero ma attivando strategie educative co-costruite dalle diverse componenti del variegato mondo adulto, mondo adulto che sia in grado di accettare la responsabilità dell'educare e la responsabilità delle scelte e che sia capace di coerenza perché come dice Charmet: "Poiché ho conosciuto troppi ragazzi disperati e alcuni erano invece delle speranze ne ho ricavato la convinzione che la morte della speranza in adolescenza sia un evento intollerabile poiché gli adulti almeno questo debbono imparare a farlo: aiutare gli adolescenti a tenere in vita la speranza che esista un tempo futuro in cui si realizza la promessa e il desiderio".

Nel secondo articolo, invece assistiamo ad, alcuni genitori che indispettiti dall'accaduto richiamano le Forze dell'Ordine a quello che in realtà è il loro dovere.

Anche qui l'invito alla riflessione è d'obbligo.

Il primo punto riguarda le forze dell'ordine che hanno svolto giustamente il loro dovere anzi, forse, ultimamente sembrano essere gli unici che attraverso il

rispetto della legge, svolgono funzione di "supplenza" educativa nei confronti delle nuove generazioni e nel contempo si pongono domande sulla possibilità di usare la repressione ma con finalità relazionali costruttive.

Il secondo punto riguarda i cercatori di emozione per i quali una volta che sono stati trovati a trasgredire la legge cosa è successo? I genitori come si sono comportati? Quali domande si sono posti sull'essere genitore? I ragazzi quale domande si sono fatti? Io spero che questa estate per questi giovani milanesi sia stata un'estate significativa con pochi soldi in tasca, con molto tempo in famiglia e molto servizio magari aiutando a Savona o a Peschiera la Polizia di Stato che in quei luoghi gestisce una scuola di vela rivolta agli adolescenti in difficoltà.

Provate ancora a seguirmi nelle mie narrazioni, vi ricordate all'inizio quando vi descrivevo le mie trasgressioni e come queste quasi sempre avevano a che fare con un adulto, una istituzione, comunque qualcuno che ti costringeva ad usare un grimaldello furbescamente intelligente pensate ora ad oggi a come la trasgressione degli adolescenti cambia aspetto e l'assenza dell'adulto anche lui in difficoltà rende la trasgressione inefficace e con aspetti distruttivi.

Credo che alcuni elementi nel tempo rimangano immutabili ma si modifica la forma, per cui credo che i bisogni dei ragazzi siano della stessa natura di quello espresso da un ragazzo che il primo giorno di frequenza in Comunità Diurna si era presentato con un cappotto di pelle nera pieno di borchie con i chiodi e con una mazza da baseball e che alla domanda: "che cosa ti aspetti dai tuoi genitori ?" lui candidamente rispondeva "che siano per me dei guard rail".

### 4.3. Andare oltre

Come dice Sofocle nell'*Edipo A Colono*: "Chi vuole vivere oltre il limite giusto e la misura, perde la mente ed è in palese stoltezza".

La trasgressione come sfida con la morte. Andare oltre se stessi, come possibilità di trasgredire la vita. Vivo, esisto, sono riconosciuto solo se rischio. Pommereau, a questo proposito, nel libro *Quando un adolescente soffre* sostiene che i giovani in difficoltà possono mettersi volutamente in pericolo anche in altri modi. Si possono distinguere due campi che hanno connotazioni comuni. Il primo riguarda i rischi affrontati nella sessualità manifesta. Il secondo si riferisce all'attrazione che esercitano certe situazioni "scabrose", le cui fondamenta sono permeate di connotazioni sessuali incoscienti. L'eccitazione sta allora, per buona parte, nel fatto di "rischiare la pelle " e di "farsi prendere"…

Questo aspetto, in particolare lo vediamo nei prossimi articoli, ed è il rischio della vita perché è concepito come l'emozione assoluta quell'emozione fortissima che fa sentire vivi.

Alcuni di voi potranno dirmi che questo tipo di trasgressione c'è sempre stata e ne è emblema il famoso film *Gioventù bruciata,* ma a tal proposito vi invito a leggere gli articoli e a porre attenzione all'età dei protagonisti.

***"Attraversare l'autostrada senza farsi investire. La roulette russa di tredici ragazzini"***

La Stradale li ha bloccati sulla A7 Milano-Genova, tra Bolzaneto e Rivarolo. Un gioco folle: attraversare di corsa l'autostrada tra le auto in corsa e filmare l'impresa con un videofonino. Tredici ragazzini, tra i 14 e i 16 anni, hanno rischiato la vita sull'A7 Milano-Genova. Una gara d'audacia, una roulette russa interrotta in tempo dalla Polizia stradale che li ha bloccati dopo una rocambolesca fuga nei boschi.

"Non abbiamo fatto nulla di male", si sono giustificati quando infine sono stati bloccati. Ma ancora più inquietanti sono state le parole di alcuni genitori che li hanno difesi e quasi hanno accusato gli agenti di esagerare appena li hanno informati che avrebbero avvertito il Tribunale dei minori. La sfida con la morte è iniziata alle cinque di pomeriggio. Per entrare in autostrada, il gruppetto ha divelto una recinzione che divide la scarpata dalla careggiata diretta verso Genova, in un rettilineo tra Bolzaneto e Rivarolo. Sui videofonini dei ragazzi, la polizia ha recuperato le immagini dell'impresa già pronte per essere scaricate su Youtube.

***"Bologna: Parkour sul tetto della scuola: 13enne in gravissime condizioni"***

Si era arrampicato sul tetto della sua scuola per fare Parkour, la disciplina nata in Francia e arrivata in Italia qualche anno fa che consiste nel superare ostacoli utilizzando il corpo, compiendo un percorso prestabilito nel modo più facile, veloce e sicuro. Sul web esistono migliaia di filmati, molti girati anche a Bologna, in cui gli appassionati saltano da un ostacolo all'altro, superano barriere naturali o artificiali, si arrampicano su muri, utilizzano il proprio corpo senza sfidarsi l'uno con l'altro, ma esibendosi assieme. La disciplina richiede però pratica e allenamento. Non è un gioco da ragazzi. Lui, invece, a soli tredici anni e con l'incoscienza dell'adolescenza, ha provato a superare i propri limiti. Ieri sera, attorno alle 22.30, si è arrampicato sul tetto del suo istituto, la scuola media 'Francia' di Zola Predosa. Era insieme a un amico, un coetaneo straniero. La stessa passione per il Parkour e lo stesso desiderio di provare. Una volta arrivati sul tetto hanno cominciato a saltare, ma qualcosa non è andato secondo i piani. Il tredicenne è scivolato e dopo essere caduto sul lucernario che si è infranto, è precipitato all'interno della scuola facendo un volo di una decina di metri. L'amico che era con lui ha dato l'allarme con il cellulare e immediatamente sono arrivati i soccorsi. È stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Maggiore. I medici parlano di condizioni disperate. L'amico, interrogato dai carabinieri di Zola Predosa, ha negato che insieme a loro vi fossero altre persone e ha motivato la presenza sul tetto della scuola proprio con la voglia di praticare il Parkour.

Chiaramente sottolineo ancora le figure adulte del primo articolo e l'assenza di queste nel secondo perché il problema non è il Parkour, sport inadatto ad un tredicenne, ma piuttosto cosa ci faceva un tredicenne alle 22,30 sul tetto di una scuola e come mai questa voglia di parkour e mi permetto una piccola riflessione interrogativa e cioè: che collegamento c'è tra parkour e preadolescenza visto che è presente almeno su tre pubblicità: bibita energetica, gomma da masticare e zainetto oltre che su alcuni video musicali? Secondo voi il tredicenne era consapevole che era illegale andare sul tetto della sua scuola?

Io credo che fosse confuso dall'eccitazione della serata condita dal fare Parkour nel buio e in un luogo pubblico, ma inconsapevole della difficoltà del Parkour molto semplificato dalle immagini televisive e reso eccitante dall'idea di saltare da un tetto ad un altro e poi quello che appare a noi trasgressivo – il semplice fatto che è illegale andare sul tetto della scuola – al ragazzo può essere apparso molto normale visto che la televisione lo trasmette in modi diversi.

Il fattore rilevante di queste due storie è l'abbassamento dell'età che diventa un altro elemento nuovo infatti alcuni di loro sono ancora preadolescenti, andate a vedere, a tal proposito, i dati sull'uso di alcol nei preadolescenti e vi accorgerete come la trasgressione o meglio ancora il rischio della vita diventi sfida proprio nei tredicenni nel ricorso all'imitazione dei più "grandi" senza la capacità di una lettura interiore degli accadimenti interiori ed esteriori.

In questi due articoli esiste un desiderio di sfidare la morte ma conoscono la morte questi adolescenti? Si può trasgredire qualcosa che non si conosce? La morte naturale cioè sorella morte insieme alla sofferenza oggi è nascosta e resa invisibile dal delirio di onnipotenza che ci rende dei in una vita mortale. Allora è trasgressione particolare perché come si può rischiare la vita se non si conosce la morte?

### 4.4. I Trasgressivi Hikikimori/Neet

…gli uomini lodano il giorno
Io fuggo il sole, e in una tana tenebrosa
Getto l'anima (*Yukio Mishima*)

Gli hikikomori rappresentano un fenomeno che nasce in Giappone e si sta trasferendo con alcune caratteristiche diverse nel nostro occidente. Gli hikikomori sono adolescenti e giovani non impegnati in lavoro, studio, tirocinio che passano la maggior parte del tempo chiusi nella loro stanza ed escono poco e spesso escono solo di sera.

Molti di loro sono collegati per ore in internet sui social network. Scrive Zoja nel suo libro *La morte del prossimo* che, questi ragazzi, "sono uno dei problemi più insolubili e travolgenti della società postmoderna i hikikomori–neet sono sostanzialmente spaventati, e consapevoli solo di fuggire da qualcosa".

Il contatto con il mondo esterno avviene solo attraverso la tecnologia e questo nasconde una profonda solitudine che in alcuni casi porta anche al suicidio.

Sono, dal mio punto di vista, i nuovi contestatori, i nuovi martiri di un sistema che li ha espulsi perché nessuno li ha visti. Sono invisibili si sono aggirati nelle nostre città cercando in un linguaggio criptato un segnale che la loro trasparenza era stata scoperta ed insieme avremo trovato la cura del senso e sostanza del vivere ma visti la nostra cecità, il loro mal di vivere e la loro contestazione di sé e del mondo, hanno deciso di chiudersi nella loro camera e dichiarare la loro paura di qualcosa e anche la stanchezza di un mondo immobile e tutto ciò trasforma adulti intraprendenti in uomini impotenti e incapaci di capirne le ragioni.

***"Suicida a 17 anni col fucile del padre lo aveva annunciato su Facebook"***

Il 29 gennaio si era iscritto al gruppo di discussione "Che ne dici di farla finita?" Pochi giorni dopo il tragico gesto con una lettera ai genitori. Era uno studente modello lo aveva annunciato su Facebook.

Ponte di piave (Treviso) - Ha atteso che la mamma, il papà e le due sorelle fossero fuori casa. Ha pensato fosse il momento di compiere il gesto che lo avrebbe liberato dal dolore che la vita, evidentemente, gli procurava. Ha imbracciato il fucile da caccia del padre, ha scritto una lettera per raccontare il suo male di vivere e per dire ai suoi cari, ai quali non aveva confidato il suo strazio, di non farsi colpe. Infine si è puntato contro l'arma e ha fatto fuoco. Così si è ucciso Andrea P., 17 anni, studente della III meccanici alla Lepido Rocco di Ponte di Piave. E sul web aveva annunciato i suo propositi: prima – venerdì 29 gennaio – si era iscritto al gruppo di Facebook "Hai mai pensato di farla finita?"; poi aveva pubblicato la foto di un fucile in un gruppo dedicato alle doppiette. Segnali, i suoi, di un dissidio interiore che si è poi manifestato con il gesto estremo compiuto martedì pomeriggio, quando ha deciso di togliersi la vita.

***"Venezia. Aveva annunciato di volerla fare finita su Facebook"***

"Basta, sono stanco di tutto e tutti – aveva scritto – non mi fido più di nessuno, mi fa troppo schifo vivere così e ci sono troppo dentro per venirne fuori. Voglio andarmene da qui, mi servirebbe un po' di relax... comunque chiedo solo una cosa alle persone che ci tengono a me: non dimenticatemi... Luca". Luca F., 17 anni, mercoledì alle 23 ha lasciato lo scooter sul ponte della Vittoria e si è gettato nelle acque del Piave. Il corpo è stato recuperato solo oggi. Al ritrovamento, effettuato dai sommozzatori dei vigili del fuoco di Mestre, ha assistito anche il padre, dipendente di una società di Venezia che aveva fatto giungere per le ricerche anche una speciale macchina capace di distinguere i solidi sott'acqua. Il cadavere si trovava sulla riva opposta del Piave rispetto a quella da cui il ragazzo si era gettato in acqua, dal ponte della Vittoria di San Donà di Piave, una settantina di metri più a valle. Restano oscure le cause del drammatico gesto. Il giovane da qualche tempo pare vivesse un momento delicato di disagio, per il quale era seguito dai familiari.

Notate tutti e due i ragazzi avevano scritto su facebook il progetto di suicidarsi, chi mettendo la foto del fucile perché partecipava ad un gruppo di discussione "cosa dici di farla finita?" e l'altro esprimendo il suo sentire. Il suicidio è un "andare oltre" e un trasgredire e sovvertire le regole della vita ma diventa normale per tutti gli "amici" di facebook.

### 4.5. Riflessioni finali

Chiedo scusa a chi si aspettava un articolo strettamente collegato alla ricerca ma essa è descritta bene dai colleghi che hanno lavorato nei diversi territori e allora mi è parso utile anche per mio diletto allargare la riflessione sulla trasgressione e in modo particolare sulla trasgressione che nasce dalla vita di tutti i giorni e dalla mia esperienza.

In questo articolo mi piace sottolineare due tipi di trasgressione che mi hanno

interessato nel lavoro della ricerca SCS e sono la trasgressione positiva nelle nuove generazioni e la prostituzione minorile femminile. Queste due tipi di trasgressione meritano da parte mia, uno studio teorico ed esperienziale per cui mi riservo di scrivere in futuro e in questo articolo ve ne accenno perché la trasgressione positiva si contrappone ad un'idea stereotipata negativa degli adolescenti di oggi.

La seconda trasgressione che è stata chiamata prostituzione minorile femminile è un fenomeno che avviene alle scuole medie e primi anni delle superiori e i clienti sono coetanei e consiste nell'accettare di avere rapporti sessuali e/o diffondere foto e video hot per ottenere schede telefoniche, soldi per vestiti di marca oppure l'entrata in discoteca. Questi sono i racconti di operatori che continuo a rilevare nei miei viaggi professionali da Trento a Foggia e che secondo me sottolineano un aumento del fenomeno e nel contempo la sua sottovalutazione e la scarsità di strategie educative e nuove progettualità.

Nell'articolo voglio risottolineare l'assenza rumorosa nell'intervento di contenimento educativo degli adulti nei diversi ruoli che hanno all'interno del contesto della società. Portare ulteriormente la riflessione sull'abbassamento alla preadolescenza della "trasgressione rischiosa" con il consequenziale aumento della pericolosità della trasgressione che, come descrive Charmet nel suo *Manuale di psicologia dell'adolescenza*: "per prepararsi alla vita, i preadolescenti hanno necessità di accettare il limite imposto dalla loro realtà corporea e di imparare a porre limiti alle loro fantasie e alle loro azioni. Facendo questo si costruiscono i propri confini interni, che delimitano il loro spazio interno privato, differenziandolo da quello della madre e dei genitori. È questo uno dei compiti difficili, che richiede sostegno dall'esterno".

Un ulteriore elemento nuovo da sottolineare è la trasgressione pubblica cioè quasi tutte le trasgressioni sono filmate, sono scritte su social network, comunque, male che vada un trafiletto sul giornale viene pubblicato in modo tale che l'adolescente il suo momento di notorietà lo abbia. Molta attenzione meriterà anche una nuova trasgressione come quella degli hikikomori, fenomeno giapponese, ma che con i neet trova una sua versione europea che sta diventando realtà in Italia. I giovani neet sono invisibili ma presenti ed è importante sviluppare ed analizzare il fenomeno che, soprattutto con l'aumento della disoccupazione giovanile, dovrà essere monitorato e studiato. A questo proposito parafrasando un articolo di Andreoli sul Corriere che descrive superbamente la nostra società come una società al minimo, sempre in attesa di un Godot potremmo chiamare gli adolescenti crepuscolari, scrive Andreoli: "la società al minimo, se considera un futuro, si limita al futuro prossimo, alla fine del mese, e si va fatalmente al tempo reale: una espressione di grande consumo e che mi terrorizza soprattutto guardando la società al minimo. E cosi non si fanno nemmeno più progetti e la ricerca che ha bisogno di futuro termina, e le attività di sviluppo passano di moda per le preoccupazioni del quotidiano e tutto si riduce ad una operatività stanca, ad un respiro che sembra regolare ma è in debito d'ossigeno e rallenta ulteriormente l'efficienza di un corpo e anche di un corpo sociale… continua lo psichiatra… tutto

si riduce a rispondere allo stimolo ma senza cercarlo poiché è faticoso e ed è rischioso muoversi, nella paura si riduce la velocità di corsa in nome della prudenza, e semmai si invoca la fortuna. E cosi le società al minimo rinverdiscono culture del magico, della provvidenza, dell'occasione improvvisa, taumaturgica".

Troppi lustri sono passati dall'infante operatore che ero e credeva fermamente di cambiare il mondo, ma sicuramente l'esperienza mi ha insegnato che non si cambia il mondo ma si può cambiare il modo di stare al mondo e nello stesso modo ho capito che gli adolescenti cambiano quando decidono di cambiare ma che per brevi o lunghi pezzi di viaggio vogliono un adulto imperfetto vicino a loro.

Questa ricerca sprona ad entrare maggiormente in relazione con loro per comprenderne maggiormente i mutamenti e le sane diversità. La ricerca pone anche forti interrogativi sul piano educativo e progettuale e sull'esigenza di interventi continuativi e radicati nel territorio.

Se chiudo gli occhi e provo a sognare vedo nei quartieri delle diverse città girare l'educatore/animatore di quartiere, il suo ufficio sono le panchine dei parchi, i bar, le scuole gli ipermercati, gli oratori e i campi da calcio, è forse l'unico che tutti conoscono e viene pagato per tessere solide relazioni, inventarsi reti mobili di conoscenze ed è incapace di risolvere i problemi ma si trasforma in un Tom Tom per indicarti dove andare per cercare la soluzione. Spesso è accompagnato da genitori turisti del loro stesso quartiere e pedagogisti in erba nell'università della strada, più che un formatore è un menestrello scientifico che attraverso la narrazione insegna il passare delle stagioni dei ragazzi e delle ragazze. L'educatore/animatore fa politica ma non partitica ma ogni tanto raggruppa giovani ed adulti e si incontra per dire il vento che direzione prende al politico di turno e intanto prepara le vele per la navigazione in mare aperto. Scusate ma voglio sognare che gli hikikomori o qualsiasi adolescente o giovane anche solamente per una crisi evolutiva abbia un luogo in ogni città che si possa raggiungere e stare per un'ora, una giornata una settimana un mese.

Un luogo laico o religioso, io me lo immagino come Sant'Antimo in Toscana che si può raggiungere per strade asfaltate e trafficate o per strade sperse in mezzo alla campagna toscana a piedi o in bicicletta, in auto o in pulman. Un luogo caldamente accogliente dove l'adolescente possa stare solo, ma se decide di parlare c'è sempre qualcuno disponibile a chiacchierare con lui, che sia un giovane, un adulto, un anziano, comunque una persona pronta a dialogare, a dare ospitalità al corpo e all'anima dell'adolescente in modo tale che il vuoto si trasformi in silenzio e il silenzio in ricerca e tutto ciò diventi una playstation di conoscenze, un luogo in cui l'adolescente possa trovare ostelli e porti simbolici ove riposare per comprendere che la bellezza della vita è la vita. Questi desideri onirici rinunciano all'utopia ma radicalizzano la ricerca che mi porta a progettare quotidianamente e pragmaticamente reti solide di legami e luoghi di senso e di ricerca ma anche spazi di silenzio e pace.  E non pensate che serva solo agli adolescenti…

# 5. Linee guida per una prevenzione efficace

*Ennio Ripamonti*

Negli ultimi anni il campo della prevenzione è stato interessato da un'intensa attività di ricerca e di studio tesa a individuare approcci e strategie efficaci. È oggi disponibile una vasta e composita letteratura sia di livello internazionale che nazionale. A partire degli anni '90 è stato rilevante l'impegno nella individuazione di *linee guida* e di *buone pratiche.*

Nel presente scritto faremo ampio riferimento a queste fonti e, in particolare, ad alcuni lavori italiani che hanno cercato di sistematizzare questa vasta e composita produzione in una serie di raccomandazioni pensate per il contesto italiano (Regione Lombardia, 2008; Regione Piemonte, 2010).

Prima di addentrarci nella disamina delle strategie che è possibile mettere in campo va detto che la prevenzione dall'uso di sostanze, o meglio ancora di un consumo problematico o patologico di queste (dall'abuso fino alla vera e propria dipendenza), è un processo ad alta complessità. Ma non solo. Dovendo fronteggiare un fenomeno in continua mutazione l'azione preventiva deve essere in grado di compiere progressive trasformazioni.

Per lungo tempo si è puntato quasi esclusivamente su un approccio di tipo *informativo*, nella speranza che la conoscenza delle caratteristiche delle singole sostanze e dei rischi connessi al loro uso potesse funzionare, di per sé, come un valido deterrente. Oggi sappiamo che non è così e che il semplice dato informativo (per quanto utile e necessario) è poco efficace, se non addirittura controproducente, se non viene declinato in modo preciso rispetto alle caratteristiche dei destinatari e del contesto (storico, economico, culturale, psico-sociale) in cui si situa.

Affrontare la questione della prevenzione in tema di droghe significa inoltre chiamare in causa una molteplicità di attori: i singoli consumatori, i loro gruppi di riferimento, le famiglie di appartenenza e gli altri adulti significativi.

Oggi ci è più chiaro quanto il consumo di sostanze psicoattive, sia *lecite* (tabacco, alcol, farmaci) che *illecite* (cannabis, cocaina, eroina e altro) sia influenzato dal clima culturale dell'epoca, dalle leggi e dalle norme sociali implicite dei diversi ambienti.

Per questo insieme di motivi la prevenzione ha bisogno di solide basi e un certo rigore progettuale. Parlare di prevenzione rivolgendo l'attenzione ad adolescenti e preadolescenti significa quindi affrontare il tema in un'ottica sistemica, pensando a una strategia complessiva di intervento culturale, educativo, sociale e socio-sanitario.

## 5.1. Agire precocemente sui fattori di rischio e di protezione

Il primo punto di qualsiasi strategia di prevenzione ha a che fare con il *tempo*. Si pone il dilemma del "quando" intervenire. E se prevenire significa

"venire prima" è proprio la collocazione di questa "anticipazione" ad essere un fattore rilevante.

L'abbassamento dell'età di accesso alle sostanze che si è verificato in Italia negli ultimi 5 anni (e ben descritta negli altri capitoli di questo volume) suggerirebbe di lavorare con fasce d'età più basse di quelle tradizionalmente coinvolte in questo tipo di programmi. La stessa *Strategia dell'Unione Europea in materia di droga 2005-2012* raccomanda di potenziare l'efficacia degli interventi attraverso misure di prevenzione che includono fattori di rischio precoci.

Fra gli addetti ai lavori si è diffusa la consapevolezza che un efficace lavoro di prevenzione comincia già nella prima infanzia, ovviamente non occupandosi di sostanze psicoattive ma di *educazione alla salute* e alla coscienza corporea, dimensione che si attiva molto precocemente nella crescita. Questo richiede che le attività di prevenzione nel settore delle dipendenze sappiano connettersi (o meglio ancora integrarsi) con le politiche di promozione alla salute.

Oltre alla *precocità* dell'intervento, una bussola fondamentale per l'impostazione di efficaci azioni preventive è rappresentata dai fattori di rischio e di protezione (vedi di seguito la tabella riassuntiva tratta da Canning et al., 2004).

Con l'espressione *fattori di rischio* s'intende quell'insieme di condizioni (a livello individuale, familiare e di ambienti sociali) che aumentano la probabilità di comportamenti disadattivi, con particolare riguardo all'abuso di sostanze. Si definiscono invece *fattori di protezione* tutti gli elementi agiscono in senso positivo, potenziando comportamenti di adattamento efficace.

Tab. 1 - Fattori di rischio e di protezione (tratto da Canning et al., 2004)

| FATTORI DI RISCHIO | FATTORI DI PROTEZIONE |
|---|---|
| CONTESTO SOCIALE<br>– Disponibilità di sostanze<br>– Status socio-economico basso<br>– Povertà<br>– Amici che fanno uso di sostanze<br>– Amici che hanno avuto problemi con la giustizia | CONTESTO SOCIALE<br>– Amicizie adulte prosociali<br>– Gruppo di pari prosociale<br>– Status socio-economico alto |
| FAMIGLIA<br>– Genitori che hanno comportamenti devianti e che abusano di sostanze<br>– Scarso controllo<br>– Mancanza di affetto e di cure<br>– Presenza di conflitti familiari e di una scarsa stabilità<br>– Scarsa stabilità economica | FAMIGLIA<br>– Stabilità della famiglia<br>– Unione familiare<br>– Affetto e cura da parte dei genitori<br>– Controllo da parte dei genitori |

| CARATTERISTICHE INDIVIDUALI | CARATTERISTICHE INDIVIDUALI |
|---|---|
| – Adozione precoce di comportamenti devianti (fumo e alcol)<br>– Esperienze sessuali precoci<br>– Inizio precoce di uso di sostanze e rapido aumento del consumo<br>– Atteggiamento favorevole rispetto alle sostanze<br>– Problemi comportamentali<br>– Stress<br>– Depressione<br>– Aggressività<br>– Impulsività/iperattività<br>– Ricerca compulsiva di nuove emozioni<br>– Personalità antisociale<br>– Problemi di salute mentale | – Inizio di comportamenti devianti o di consumo di sostanze posticipato<br>– Atteggiamento sfavorevole rispetto alle sostanze<br>– Credenze religiose<br>– Buona consapevolezza di sé<br>– Bassa impulsività<br>– Facile temperamento |

| SCUOLA / EDUCAZIONE | SCUOLA / EDUCAZIONE |
|---|---|
| – Basse performance scolastiche<br>– Mancanza di impegno e di interesse<br>– Scarse aspettative<br>– Assenze e drop out<br>– Scarso supporto da parte degli insegnanti | – Buona relazione con gli insegnanti<br>– Alte aspettative da parte dei genitori<br>– Interesse<br>– Supporto consistente da parte degli insegnanti |

Lo spazio a disposizione non consente di approfondire le caratteristiche e l'impatto di ognuno di questi fattori rispetto all'uso e abuso di sostanze in adolescenza, considerazioni peraltro facilmente reperibili nella letteratura sull'argomento (anche in italiano). C'interessa comunque sottolineare alcuni aspetti rilevanti.

In primo luogo sappiamo che l'impatto potenziale di questi fattori, sia in termini di rischio che di protezione, cambia in funzioni di variabili come l'età, il genere, la cultura e l'ambiente sociale.

I fattori di rischio a livello familiare, ad esempio, agiscono in maniera più rilevante nell'infanzia e all'ingresso della pre-adolescenza, mentre l'influenza dei coetanei che consumano droghe fa la differenza negli anni dell'adolescenza.

Va però tenuto presente che solo una piccola parte dei ragazzi e delle ragazze che sperimentano sostanze psicoattive sviluppa un rapporto problematico con le stesse, e tantomeno sviluppa dipendenza. A determinare queste progressioni negative concorre la maggiore "*vulnerabilità personale*" del soggetto e la debolezza dei fattori di protezione ai diversi livelli del percorso di crescita personale. Ed è proprio in questi casi che la prevenzione può giocare un ruolo decisivo, attraverso interventi mirati e tempestivi che cercano di contrastare l'*escalation* con azioni di rafforzamento dei fattori protettivi. Per quanto i fattori di rischio siano un'importante "bussola" per gli interventi di prevenzione va esclusa una rela-

zione diretta e lineare, in qualche modo ineluttabile, fra questi e la dipendenza da sostanze (Burkhart, 2003).

Va inoltre tenuto presente che la nostra azione deve essere in grado di prevenire *tutte le forme di abuso,* sia lecite che illecite. Gli studi neurobiologici confermano l'irrilevanza del grado di legalità/illegalità di una sostanza dal punto di vista dei meccanismi del consumo e della dipendenza. Ed è proprio l'acuirsi delle forme di dipendenza da sostanze lecite, come l'alcol e i farmaci, che sta preoccupando maggiormente gli addetti ai lavori. In questi casi il mondo degli adulti appare particolarmente disattento o contradditorio. Basti pensare alla sottovalutazione del fenomeno del *doping* nel mondo sportivo, anche da parte di minori.

Risulta quindi determinante una visione (e una pratica) della prevenzione capace d'intervenire precocemente sui meccanismi di assuefazione e sulla capacità di far fronte alle pressioni sociali (in particolare dei mass media) che inducono a stili di consumi facili e assai poco consapevoli. L'intervento precoce punta quindi a ridurre i fattori di rischio (o a contenere il loro effetto) e potenziare i fattori protettivi attraverso un mix di strategie di *promozione della salute* (la cosiddetta prevenzione *universale*, generalmente più adatta per i fattori protettivi) e strategie di *prevenzione selettiva e mirata*, che si focalizzano in modo precipuo sui fattori di rischio.

### 5.2. Calibrare i programmi sulle caratteristiche del contesto e dei destinatari

Possiamo riassumere la seconda raccomandazione strategica con l'espressione che segue: "i programmi di prevenzione sono tanto più efficaci quanto sono pensati e agiti in base alle specifiche caratteristiche del contesto e dei destinatari ai quali si rivolgono". Se è vero che le droghe (lecite e illecite) sono una presenza ricorrente in tutte le aree del nostro Paese (città/campagna; centro/periferia; nord/sud) è altrettanto vero che le specificità (positive o negative) degli stessi contesti devono assolutamente essere conosciute e valorizzate nel disegnare e impiantare una strategie ottimale.

I progettisti della prevenzione devono quindi dedicare il tempo necessario a conoscere i loro contesti di azione, sia dal punto di vista degli stili di consumo che vi si praticano (raccogliendo dati relativi al tipo di sostanze, la prevalenza di uso, l'età di inizio della sperimentazione, etc.) che della più complessiva condizione minorile. L'*Organizzazione Mondiale della Sanità* suggerisce, ad esempio, di realizzare delle ricerche di "sfondo" per conoscere meglio il contesto in cui si vuole intervenire e le caratteristiche della popolazione *target.*

Per facilitare la progettazione di qualità a livello dei Paesi dell'Unione Europea è stato messo a punto uno specifico strumento (il PERK) che funziona come guida "fase per fase" nella costruzione di un efficace programma di prevenzione[26].

[26] Il PERK (*Prevention and Evaluation Resource Kit*) è uno strumento che delinea in modo chiaro i principi essenziali della prevenzione, i riferimenti teorici su cui si basa, le regole per una progettazione di qualità e i criteri per la valutazione. Fornito di una ricca documentazione di supporto al progettista il PERK è reperiebile sul sito www.emcdda.eu.

Ed è proprio nella prima fase del PERK che troviamo sottolineata l'importanza di partire da una corretta analisi dei bisogni del contesto in cui ci si muove, attraverso:

- *L'individuazione dei problemi* su cui s'intende agire e dei principali fattori ambientali che possono agire in termini di facilitazione e ostacolo.
- *La riformulazione delle ipotesi di partenza* sulla base della conoscenza diretta della comunità e dei gruppi target. In alcuni casi l'ipotesi di partenza da cui si sono mossi i progettisti potrà essere confermata mentre in altri casi richiede rettifiche o revisioni (anche profonde).
- *La raccolta delle informazioni pertinenti e aggiornate*. È un effetto dell'attività di riformulazione. Sarà quindi possibile sistematizzare le informazioni relative ai bisogni specifici che sono stati individuati.
- *Verifica delle informazioni possedute* attraverso l'incontro e il confronto diretto con diversi *stakeholder*. Non sempre è necessario dare vita a nuove ricerche sociali, soprattutto quando un territorio può vantare una storia d'indagini già realizzate. I dati raccolti vanno però verificati sentendo la viva voce dei protagonisti. Dobbiamo essere sempre pronti ad allargare il campo di osservazione e a riformulare le ipotesi di lavoro.
- *Ampliare la gamma delle fonti*. Occorre prendere in considerazione una vasta gamma di fonti di informazione (pubbliche e private, formali e informali) riguardo al contesto e ai destinatari.
- *Definire la situazione di partenza*. Una progettazione efficace è ben contestualizzata e non "calata dall'alto" in modo astratto e generico, magari sulla scia delle suggestioni scaturite da esperienze condotte altrove. Per quanto è importante apprendere dagli altri i programmi di prevenzione devono nascere dal contesto e riferirsi in modo stringente ad esso. Per questo è necessario "scattare una fotografia" del territorio di azione attraverso *profili di comunità* aggiornati e la raccolta di *indicatori* significativi circa l'uso e abuso di sostanze fra i minori. La definizione della situazione di partenza consente di avere un punto di riferimento per valutare gli effetti dell'azione.

Oltre alla conoscenza del contesto la progettazione efficace va calibrata sulle caratteristiche della popolazione preadolescenziale e adolescenziale a cui si rivolge, non da ultimo per la scelta dei *metodi* più idonei per incidere sulle abitudini dei destinatari. Per questa ragione è consigliabile approfondire la conoscenza dei fattori di rischio presenti nel territorio e individuare precisamente i destinatari, evitando le facili generalizzazioni che trascurano, ad esempio, l'influenza che caratteristiche individuali possono avere sull'eventuale loro esposizione a fattori di rischio.

Vanno messe a punto strategie ad hoc e interventi "su misura" che consentono di entrare in contatto nel modo migliore con i ragazzi e il loro mondo (bisogni, desideri, rappresentazioni).

Nel delineare queste strategia vanno tenuti presente quattro aspetti fondamentali: età, genere, caratteristiche socio-culturali, livello di coinvolgimento in comportamenti a rischio:

– *Età.* Gli interventi devono essere mirati in base all'età e non al tipo di sostanze. I programmi che si rivolgono ai bambini sotto gli 11 anni puntano a sviluppare l'adattamento psicosociale coinvolgendo anche le famiglie. È preferibile rivolgersi alla fascia che va dagli 11 ai 14-15 anni, cioè nel periodo della vita che generalmente precede l'inizio del consumo di alcol e sostanze. In questa fascia d'età sono più efficaci i programmi che rinforzano la resistenza dei ragazzi alla pressione sociale al consumo di droghe, il potenziamento di abilità individuali e sociali e la promozione di relazioni positive con i pari.
– *Genere*. Alcune ricerche (NIDA, 2003) hanno dimostrato che le ragazze tendono a rispondere all'azione educativa dei genitori, sia nei termini del supporto che della normatività, e che questo aspetto rappresenta un fattore protettivo che contrasta l'influenza dei pari sul tema sostanze. Questo effetto è di molto attenuato nei maschi, anche perché è più diffuso fra i ragazzi un atteggiamento di rifiuto/difesa della norma genitoriale. In generale dalla letteratura specialistica non emerge l'indicazione di condurre attività separate per ragazzi e ragazze. Va però tenuto conto che esistono significative differenze nella sperimentazione di alcol e sostanze fra maschi e femmine. Per questo motivo è importante tenerne conto in sede di progettazione e conduzione delle attività.
– *Caratteristiche socio-culturali.* È stato verificato che gli effetti della prevenzione dell'uso di alcune sostanze sono mediati dalla predisposizione al rischio, dalle intenzioni comportamentali e dalle aspettative circa le norme dei pari nei riguardi delle droghe (NIDA, 2003). Questo ci deve indurre a tenere conto delle *culture di appartenenza* degli adolescenti: sia sul versante sociale che etnico-culturale. La stessa percezione dei servizi e del ruolo degli operatori sociali ed educativi è fortemente influenzata dai diversi *frame* culturali di riferimento dei ragazzi e delle loro famiglie di origine. Conoscere queste "cornici di senso" è una tappa irrinunciabile se si intende coinvolgere in modo efficace ragazzi stranieri (anche di seconda generazione) in programmi di prevenzione.
– *Livello di coinvolgimento in comportamenti a rischio*. Le attività di prevenzione di tipo *selettivo* mirano a entrare in contatto con gli adolescenti che sono già in una fase di sperimentazione (seppur iniziale) delle sostanze e, in generale, maggiormente esposti al rischio. In ogni contesto è importante delineare il profilo sociale di questi gruppi e le modalità più idonee per costruire un contatto e sviluppare una relazione educativa con loro.

### 5.3. Potenziare le competenze educative degli adulti significativi

La prevenzione va concepita come una strategia sistemica che oltre a rivolgersi ai pre-adolescenti e agli adolescenti mira a coinvolgere le figure adulte che agiscono ruoli rilevanti nei confronti di questo mondo. In questo senso possono essere descritti come *destinatari indiretti* degli interventi.

Da questo punto di vista la prevenzione incontra l'*educazione degli adulti*, alimentando non solo uno *scambio* ma ricercando una più stretta *integrazione* fra queste due pratiche sociali. Ogni buon programma di prevenzione deve quindi prevedere una serie di interventi rivolti agli adulti con lo scopo di rinforzarne le competenze relazionali, soprattutto quelle *skills* che si mostrano efficaci nel prevenire comportamenti a rischio nell'uso e abuso di sostanze. Già nella Conferenza di Amburgo sulla Educazione degli Adulti del 1997 organizzata dall'UNESCO veniva affermata, fra le altre cose, l'importanza di una *alfabetizzazione multifunzionale* degli adulti attraverso la promozione di gruppi di auto aiuto per famiglie non patologiche e la realizzazione di iniziative formative per adulti impegnati in contesti educativi rivolti a minori. La prospettiva politico-culturale a cui si faceva riferimento era quella della costruzione di una *comunità educante*.

A livello familiare si suggerisce di concentrare gli interventi sullo sviluppo di capacità educative tali da rafforzare i fattori protettivi connessi alla relazione genitore-figlio (NIDA, 2003). In generale si dimostrano efficaci quei programmi che migliorano da un lato capacità di *dialogo aperto* con i figli e dall'altro l'*assertività*, cioè l'abilità nel saper gestire *norme familiari* rispetto alle sostanze (Ashery et al., 1998, Kosterman et al., 2001).

La combinazione di atteggiamenti *dialoganti* (all'insegna dell'ascolto, dell'empatia, del sostegno e della vicinanza) e comportamenti *regolativi* (che pongono limiti, controllano e prevedono sanzioni) costituisce uno stile educativo efficace in termini di prevenzione. Essere aperti al dialogo non significa "annacquare" l'uso delle regole in un generico lassismo, magari mascherato da "rapporto amichevole" o "democratico". L'aumento della competenza genitoriale può quindi contribuire effettivamente a diminuire il consumo di sostanze da parte dei figli e produce una serie di effetti positivi collaterali, non da ultimo una maggiore coesione familiare (CSAP, 1996). Più in generale possiamo dire che una maggiore informazione e formazione sul tema delle sostanze per genitori e altri adulti significativi rafforza ciò che i figli stanno apprendendo circa gli effetti dannosi delle droghe e apre alla famiglia l'opportunità di discutere sull'abuso di sostanze legali ed illegali. Dal punto di vista metodologico si sono osservati effetti positivi in programmi che promuovono il supporto reciproco fra genitori, attraverso esperienze di gruppo che consentono agli stessi non solo di scambiarsi informazioni ma anche di confrontarsi su problematiche comuni e buone pratiche educative.

Un discorso a sé meritano i programmi che si rivolgono a gruppi di genitori che manifestano difficoltà o fattori di rischio e che richiedono di conseguenza l'adozione di un modello di prevenzione selettivo. Può trattarsi di genitori che hanno avuto problemi di abuso o dipendenza e/o che vivono in contesti sociali particolarmente svantaggiati.

Ma l'azione preventiva deve riuscire ad andare oltre il coinvolgimento, peraltro irrinunciabile, delle famiglie. Le proposte formative vanno rivolte a diverse tipologie di *adulti significativi* quali insegnanti, operatori socio-sanitari, allenatori sportivi, gestori di locali e forze dell'ordine. Alcune esperienze di

eccellenza a livello nazionale hanno mostrato a questo riguardo l'interessante effetto di *moltiplicazione dell'azione preventiva* (Leone e Celata, 2006). L'allargamento della *platea* degli adulti coinvolti e sensibilizzati tende cioè a produrre una sorta di "effetto domino", contaminando in maniera positiva persone, gruppi e ambienti sociali frequentati dai ragazzi e dalle ragazze.

Il coinvolgimento del mondo adulto organizzato deve avvenire già nelle prime fasi di avvio dei programmi, in modo da sviluppare le *competenze educative* dei soggetti rispetto ai processi di crescita dei ragazzi. Gli insegnanti sono figure cruciali a questo proposito e va ricercato con decisione un loro coinvolgimento attivo e partecipe sia nella fase di ideazione che di gestione delle attività. Più in generale è fondamentale che la scuola rivesta un ruolo preminente riguardo al tema delle sostanze e faccia della prevenzione un suo compito educativo irrinunciabile.

Gli interventi di operatori dei servizi socio-sanitari territoriali, per quanto importanti, vanno visti in *integrazione* (e non in sostituzione) delle azioni proposte dalla scuola. In altre parole la prevenzione è un compito a cui la scuola non si dovrebbe sottrarre.

Questa strategia nel suo insieme può garantire un potenziamento dell'effetto di moltiplicazione sia sul versante della corretta informazione ma anche della sensibilizzazione poiché, come ci ricorda Franco Garelli "*gli adolescenti hanno bisogno di incontrare adulti di per sé interessanti e significativi, sufficientemente riusciti e realizzati, sufficientemente maturi, la cui presenza sia in grado di interpellare e stimolare la crescita*" (Garelli, 1999, pag. 879).

### 5.4. Migliorare la prevenzione nelle Scuole con metodologie adeguate

Da tempo la questione dell'uso/abuso di sostanze ha indotto il mondo scolastico a mettere a punto iniziative. Sono diverse le ragioni per cui la Scuola riveste un ruolo determinante a questo riguardo: è frequentata da tutti (o quasi) i bambini e gli adolescenti di un territorio; gioca un ruolo cruciale nei processi di socializzazione extrafamiliare; è dotata di strutture; vi operano insegnanti con esperienza; è un'istituzione educativa autorevole per le famiglie.

Le strategie preventive devono perciò collocarsi in modo adeguato in questa istituzione formativa ricercando il massimo grado di integrazione con programmi centrati sulla salute, come ad esempio il *Piano per il benessere dello studente 2007-2010* promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ed è proprio in questa cornice che si evidenzia quanto la scuola sia la sede privilegiata per interventi educativi che accrescano la capacità di promuovere e difendere la salute dei ragazzi, attraverso una stretta collaborazione con le famiglie e il territorio.

Ma le scuole non sono tutte uguali. I programmi di prevenzione vanno "disegnati" in modo da essere adatti ai diversi ordini di scuola e ai corrispondenti stadi dell'età evolutiva.

Nella *scuola dell'infanzia* (materna) possono essere messi a punto percorsi incentrati su dimensioni critiche quali: il comportamento aggressivo, scarse abi-

lità sociali e difficoltà di apprendimento scolastico (Webster - Stratton et al., 2001).

Nella *scuola primaria* (elementari) ci si deve orientare su fattori di rischio quali l'aggressività precoce e i fallimenti scolastici con un impianto educativo teso a potenziare negli allievi capacità autocontrollo, consapevolezza emotiva, comunicazione e soluzione di problemi sociali (Ialongo et al., 2001).

Nella *scuola secondaria di primo grado* (medie) e *secondo grado* (superiori) troviamo la vera e propria "massa critica" delle attività di prevenzione. In questi contesti i programmi dovrebbero aumentare le competenze scolastiche e sociali degli studenti attraverso il potenziamento dell'attitudine allo studio e supporto scolastico, della comunicazione, delle relazioni con i pari, dell'auto-efficacia e affermazione di sé, della resistenza all'uso di droghe, delle attitudini antidroga e dell'impegno personale contro l'abuso di droga (Botvin et al., 1995).

Ma oltre a dispiegare un'articolata serie di interventi è fondamentale agire con metodologie adeguate. Per quanto sia apprezzabile la buona volontà l'esperienza di oltre vent'anni ha mostrato che la prevenzione ha bisogno di *rigore* e di *metodo*. I più autorevoli istituti internazionali raccomandano da oltre quindici anni di adottare un approccio educativo-promozionale basato sulle *life skill*, cioè sulle abilità che mettono in grado un individuo di adottare strategie funzionali per affrontare i diversi problemi della vita quotidiana (WHO, 1993). In questa prospettiva si tende cioè ad accrescere il ruolo attivo dei soggetti nella promozione della salute nonché a favorire l'adozione di comportamenti per proteggere se stessi e sviluppare buone relazioni sociali. Va però tenuto conto che questo approccio necessita tempo e sono sconsigliabili interventi "spot" e azioni "mordi e fuggi".

In alcune settimane si possono ottenere effetti a breve termine sul *benessere psicologico* dei partecipanti, mentre in alcuni mesi si inizia ad incidere su abilità e intenzioni correlate ai comportamenti dei singoli soggetti coinvolti. Per ottenere impatti duraturi e significativi sulla salute e i comportamenti sociali (compresi quelli correlati al consumo di sostanze) è indispensabile un orizzonte di alcuni anni (WHO, 1996). La necessità di tempo non deve però scoraggiare, poiché il *Life skills training* è uno dei modelli di prevenzione che negli ultimi vent'anni ha ricevuto il maggior numero di validazioni con effetti positivi sia a breve termine (1 anno) che a lungo termine (3/7 anni) (Griffin et al., 2004).

Questo tipo di programma agisce su aspetti quali la percezione delle norme, la capacità di rifiuto della sostanza, l'assunzione del rischio, l'assertività, l'ansia sociale, la capacità di risolvere problemi e di prendere decisioni (Botvin, 2004). I metodi usati per facilitare l'apprendimento includono il *cooperative learning,* l'educazione tra pari, il lavoro di gruppo, le tecniche di creatività (come ad esempio il *brainstorming*), le esercitazioni attive e i giochi di ruolo (WHO, 1994).

Ma nessun metodo garantisce risultati certi. Chi opera sul campo sa che sono diverse le variabili che entrano in gioco e che possono influenzare l'esperienza

educativa. Per il successo dei programmi *life skill* a scuola sono stati individuati i seguenti "fattore chiave" (CSAP, 1996):

- *Avvio precoce*. I programmi vanno fatti iniziare già nella scuola dell'infanzia, prima che si sviluppino nei bambini atteggiamenti o abitudini dannosi per la salute.
- *Implementazione a lungo termine*. Dispiegare i programmi nell'arco di alcuni anni, tenendo conto dei diversi ordini di scuola in cui si realizzano.
- *Apprendimento di abilità generali e di abilità specifiche* per la prevenzione di alcuni comportamenti correlati al consumo di sostanze.
- *Apprendimento di abilità chiave adeguate* all'età dei destinatari e alle caratteristiche specifiche della loro fase di crescita.
- *Collegamenti con le aree d'insegnamento scolastiche* chiaramente percepibili e legittimate dalla dirigenza.
- *Materiale didattico chiaro, aggiornato e di facile utilizzo* per i destinatari.
- *Coinvolgimento attivo* dei destinatari nelle forme e nei modi più congrui.
- *Presenza di peer leaders* nell'attività con gli adolescenti.
- *Presenza attiva di insegnanti* debitamente formati e motivati.

Oltre al programma life skill un'attenzione particolare merita l'accompagnamento dei *momenti di transizione* nella vita dei ragazzi (come ad esempio il primo ingresso nella scuola o i vari passaggi di ordine scolastico). Si tratta infatti di eventi critici che vanno presidiati con attenzione dagli adulti in modo da evitare che si trasformino in autentici fattori di rischio. Dal punto di vista della *teoria della crisi* siamo qui di fronte ad eventi che si possono prevedere in anticipo e rispetto a cui è possibile agire in maniera preventiva attraverso iniziative pensate appositamente (Francescato, Ghirelli, 1998).

### 5.5. Favorire la sinergia dei programmi e il lavoro di comunità

Come abbiamo detto in apertura l'uso e abuso di sostanze psicoattive è un fenomeno complesso, articolato e mutevole. È del tutto evidente, quindi, che un'efficace strategia preventiva sarà caratterizzata da molteplici interventi (informativi, formativi, legislativi) che coinvolgono una serie di destinatari (bambini, adolescenti, adulti significativi) in diversi ambienti (famiglia, scuola, territorio) portate avanti da una molteplicità di attori (comuni, servizi socio-sanitari, organizzazioni di volontariato, parrocchie). La complessità che ne deriva richiede di essere pensata e governata adeguatamente per evitare rischi di confusione, sovrapposizione o competizione.

Sono diverse le raccomandazioni in tal senso che si possono trovare nelle linee guida di settore da dove emerge in maniera chiara che l'efficacia complessiva aumenta quando la prevenzione è inserita all'interno di politiche più ampie che prevedono interventi in più ambiti (WHO, 2002; CSAP, 1998).

Prima di tutto perché la semplice sommatoria dei singoli progetti, anche se ben fatti, non dà vita ad una buona politica preventiva. A questo riguardo sono

diversi i rischi a cui ci si espone: la *ridondanza* (interventi che ripetono altri già realizzati o in corso d'opera), lo *sbilanciamento* (l'eccessiva attenzione prestata a temi, destinatari o territori a discapito di altri), e l'*incoerenza* (l'inadeguatezza del tipo d'intervento messo in atto rispetto agli obiettivi dichiarati o alle caratteristiche dei destinatari).

In secondo luogo perché hanno decisamente più impatto sui problemi quelle strategie che si sforzano di coniugare visioni di ampio respiro con azioni localizzate e mirate che responsabilizzano gli attori sociali del territorio. È sempre l'Organizzazione Mondiale della Sanità ad insistere sulla necessità di costruire politiche pubbliche concertate che siano in grado di esercitare un impatto sui *determinant sociali* della salute.

L'approccio che si è rivelato più efficace per agire sull'interazione individuo-ambiente è il *lavoro di comunità* (Dalton, Elias, Wandersman, 2001). I contesti sociali possono essere rappresentati sia da sistemi prossimi all'individuo quali la famiglia, la scuola o il luogo di lavoro sia più ampi quali il quartiere, la città o l'apparato politico e legislativo del proprio Paese. Il rischio di abusare di alcol, tabacco e altre droghe tende ad aumentare in modo proporzionale alla quantità e intensità dei fattori di rischio presenti all'interno di una comunità quali, ad esempio: scarse capacità educative delle famiglie, deprivazioni economiche, alti tassi di delinquenza e disoccupazione del quartiere (Aguirre-Molina, Gorman, 1996). Più in generale il consumo di sostanze *lecite* (alcol e tabacco) è favorito dal facile reperimento (prezzi bassi, distribuzione capillare, legislazioni permissive, scarsi controlli e sanzioni) e dalla "seduzione comunicativa" del marketing (messaggi pubblicitari con immagini positive e motivanti).

Queste ragioni inducono ancor di più ad "andare oltre" l'intervento individuale e di piccolo gruppo e a puntare sul lavoro di comunità. La costruzione di *partnership* a livello locale è una strada promettente nella direzione di un maggior impatto culturale della prevenzione. Gli elementi imprescindibili di questo approccio sono:

- L'individuazione dei fattori che aumentano i rischi di uso/abuso di sostanze
- La costruzione di reti organizzate fra attori locali che potenzialmente possono giocare un ruolo importante nella riduzione di tali rischi e svolgere quindi una funzione preventiva (Florin, Chavis, 1990).
- La progettazione partecipata e inclusiva che prevede l'impiego di un ampio ventaglio di metodi e tecniche di lavoro con gruppi di ragazzi e di adulti.

Ma adottare un approccio *community oriented* non significa assolutizzare in maniera acritica il punto di vista espresso dagli attori locali, prescindendo completamente dagli avanzamenti culturali e professionali sul tema delle dipendenze. Per questo motivo le linee guida concordano nella necessità di costruire programmi di prevenzione che oltre a tener conto di quanto emerge dalla comunità (problemi, bisogni, norme, proposte) siano saldamente basati sulle indicazioni emergenti dalla ricerca scientifica in relazione a: *struttura* (come è organizzato e costruito il programma), *contenuto* (informazioni, capacità e strategie

base); *definizione* (come il programma è adattato, implementato e valutato) (NIDA, 2003; Spoth et al., 2002).

Non va infine sottovalutato il fatto che i programmi di prevenzione basati sulla ricerca tendono ad essere economicamente più vantaggiosi (Pentz 1998). L'appello è quindi quello di utilizzare il *know how* sulla prevenzione che si è sedimentato in oltre vent'anni di esperienze, sia nazionali che internazionali e aggiornarsi periodicamente in modo da evitare la replicazione di modelli superati o incongrui, non di rado basati (magai in buona fede) più sulla visione (o le capacità) degli operarori che sulla effettiva efficacia rispetto alla questione delle sostanze.

Va detto che negli ultimi anni anche nel nostro Paese si è fatta strada la consapevolezza di quanto siano importanti approcci più rigorosi e sistematici, basati sulla diffusione di linee guida e metodologie *evidence based.* Si apre qui la delicata questione della valutazione che verrà ripresa e approfondita nelle pagine seguenti.

# 6. Valutare gli interventi di prevenzione nel campo delle dipendenze

*Alessandro Pozzi*

## 6.1. Il perché della valutazione

Questo paragrafo si pone in linea con il lavoro svolto nelle pagine precedenti e intende offrire alcuni spunti che possono risultare utili per migliorare la progettazione degli interventi di prevenzione, prestando particolare attenzione ad uno degli aspetti da sempre ritenuti decisivi per lo sviluppo di progetti efficaci, vale a dire il processo di valutazione. Come si avrà modo di vedere oltre, progettazione e valutazione sono due aspetti tra loro strettamente connessi e integrati all'interno del *project life cycle*, nella misura in cui una buona progettazione può favorire la costruzione di impianti valutativi adeguati, così come la valutazione può contribuire ad incrementare l'impatto e le ricadute dei programmi di prevenzione, fornendo indicazioni utili circa l'efficacia degli interventi e le criticità da affrontare e correggere per perfezionare le successive applicazioni dei progetti.

L'importanza di valutare i programmi di prevenzione dei comportamenti di uso/abuso di sostanze è sostenuta da numerosi documenti di programmazione, sia a livello europeo che nazionale:

– la *Strategia dell'Unione Europea in materia di droga 2005-2012* afferma che "la valutazione dei programmi di cooperazione della CE e degli Stati membri dovrebbe comprendere, laddove opportuno, una valutazione dei progetti di lotta alla droga (strategia n. 30)";

– il *Piano d'azione dell'Unione Europea in materia di lotta contro la droga 2009-2012* annovera la ricerca e la valutazione come uno dei tre temi trasversali verso cui la strategia europea di lotta alla droga deve tendere, affermando che è necessario "*promuovere l'innovazione nei programmi e negli interventi di prevenzione a carattere generale, basati su dati probanti e valutati*" e "*continuare ad elaborare e porre in essere una prevenzione efficace, valutata e indicativa per target specifici di consumatori*" (azioni correlate all'obiettivo 5 "Riduzione della domanda");
– il *Piano Sanitario Nazionale 2007-2009*[27] ribadisce l'importanza di "[…] operare con un atteggiamento culturale maggiormente rivolto all'appropriatezza degli interventi ed alla valutazione di efficacia degli stessi (metodologia della *Evidence Based Prevention*) […] e definire, fin dalla fase di progettazione, un sistema di verifica dei risultati (Parte I, Cap. 1.9)".
– il "*Piano Nazionale della Prevenzione 2010-2012*" presuppone l'obiettivo di "*attivare programmi di ricerca per la valutazione di efficacia degli interventi di promozione della salute*" […] "*basati su prove di efficacia*" […] e "*con follow up a distanza*"(Cap. 3; par. 3.4 "Prevenzione di abitudini, comportamenti, stili di vita non salutari").

Nonostante l'utilità degli interventi di monitoraggio e valutazione sia ormai generalmente riconosciuta, oltre che dall'ambiente accademico, anche dagli operatori dei servizi e dai decisori politici, tali prassi non sono sempre inserite in modo sistematico nel disegno progettuale che guida la realizzazione di un programma di prevenzione. Nella pratica, infatti, la tradizione delle prassi basate sulle *evidenze empiriche* non risulta ancora ben consolidata in molti dei Paesi dell'Unione Europea, come emerge dagli studi condotti di recente dall'*European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction* (EMCDDA, 2003). Questa carenza deriva probabilmente dalla difficoltà intrinseca a valutare la prevenzione dell'abuso di droghe, soprattutto nel caso di interventi di natura universale[28].

Nei fatti, la valutazione dei progetti e dei programmi nel sociale (tanto nell'ambito della prevenzione delle dipendenze, quanto negli altri campi delle politiche di welfare) rappresenta uno strumento fondamentale per garantire la qualità degli interventi e il servizio reso ai destinatari, per ottimizzare l'impiego di risorse economiche e professionali, per dare visibilità al lavoro svolto e per incrementare la qualità delle prestazioni erogate, nell'ottica del miglioramento continuo (Regione Lombardia, 2007).

Le ragioni che giustificano l'utilità di un piano di monitoraggio e valutazione in grado di misurare il buon andamento di un progetto, possono essere sintetiz-

---

[27] Al momento della stesura del presente testo è possibile disporre solo di un documento preliminare informativo sui contenuti del nuovo Piano sanitario nazionale 2010-2012. Per tale ragione si è scelto di riportare un estratto del precedente Piano, seppur non più attuale.

[28] La valutazione dei *programmi selettivi* di prevenzione, infatti, ha confini ben più marcati, in quanto i gruppi obiettivo oggetto di tali valutazioni sono generalmente piccoli e definiti e l'intervento è di solito più intenso che nel caso di programmi generali.

zate in due aspetti: da un lato, la possibilità di *individuare e apprendere dagli errori condotti*, dall'altro la necessità di *rendere conto versi terzi* di ciò che si sta facendo.

Il primo versante chiama in causa le peculiarità "formative" della valutazione, intesa come un processo che coinvolge i servizi e le persone che vi operano e che consente loro di riflettere sul proprio lavoro, ai fini di identificare ciò che non funziona, trovare soluzioni opportune per migliorare il proprio intervento, mettere in pratica i rimedi ritenuti più adatti e valutare nuovamente la situazione. In molti casi, proporre la valutazione a coloro che possono esercitare una funzione progettuale e decisionale rispetto a un'attività (gli interventi di prevenzione, in questo caso specifico) significa supportare il loro compito nell'organizzazione. L'attività valutativa viene, in questo frangente, non solo gradita, ma richiesta e vissuta come un possibile aiuto in una situazione di responsabilità (Braga, 2007). È chiaro, dunque, come quest'ottica possa contribuire all'*empowerment* dei servizi e a una chiara prospettiva auto-formativa.

Il secondo aspetto fa invece riferimento alla necessità (pratica e deontologica) di rendere conto versi terzi della qualità del proprio operato: da un lato nei confronti dell'ente finanziatore del progetto o del servizio (in genere un ente pubblico) che ha la legittima necessità di esercitare un controllo sulle risorse stanziate, dall'altro verso la comunità scientifica, che deve essere messa in grado di poter conoscere la qualità e l'efficacia di un determinato programma, grazie all'impiego di strumenti di rilevazione riconosciuti e accettati.

### 6.2. Valutazione: un termine alla ricerca di un significato

Tra le molteplici definizioni impiegate in letteratura per cercare di attribuire significato al termine "valutazione" prendiamo in prestito, rivisitandola[29], quella proposta da Ugolini e Giannotti che intendono la valutazione come "un processo dinamico attraverso il quale un *soggetto* (chi) esprime dei giudizi di valore, *qualitativi* e/o *quantitativi*, nei confronti di un'azione (cosa) *in corso* di realizzazione o *realizzata* ("quando") in un *determinato contesto* (dove), sulla base di criteri determinati, facendo riferimento a degli standard e utilizzando *strumenti* appropriati (come)" (Ugolini P., Giannotti F., 1998). Tale definizione riassume alcuni concetti cardine che, esplicitati, consentono di comprendere meglio il quadro operativo entro il quale si esplica il processo valutativo.

Il primo concetto chiama in causa il *soggetto* al quale è attribuito il compito di esprimere un giudizio di valore, ovvero il "valutatore", e rimanda al dibattito circa le opportunità e i vincoli connessi all'impiego di strumenti auto-valutativi, come alternativa all'ingaggio di valutatori esterni. Le attività di valutazione pos-

[29] La definizione di Ugolini Giannotti, assai esplicativa di per sé, è stata integrata con la specifica temporale ("in corso di realizzazione o realizzata") che ci consente di introdurre la distinzione tra valutazione di processo di impatto e "geografica" (relativa al contesto) ai fini di sottolineare la rilevanza attribuita al contesto entro il quale l'oggetto valutativo è inserito.

sono infatti essere svolte internamente, dallo stesso soggetto a cui è affidata la realizzazione del progetto di prevenzione (che impiegherà proprio personale nella costruzione degli strumenti di rilevazione, nella raccolta e nell'analisi dei dati) oppure svolte da valutatori esterni indipendenti, ingaggiati direttamente dal committente o dal soggetto attuatore dell'intervento.

L'impiego di valutatori esterni presenta indubbi vantaggi, tra i quali, ad esempio, l'esperienza e le capacità tecniche nell'implementazione del disegno valutativo e nella conduzione delle attività, l'estraneità alle dinamiche progettuali che gli consente di assumere un punto di vista imparziale, privo di influenze esterne, la possibilità di fornire giudizi argomentativi che vengono il più delle volte considerati come "autorevoli" e quindi passibili di disseminazione (EMCDDA, 2007). D'altro canto, il coinvolgimento di valutatori esterni presenta degli svantaggi che possono precluderne la possibilità di ingaggio. In primo luogo i costi per l'affidamento di un incarico di valutazione possono essere ingenti e difficilmente sostenibili per programmi di piccole dimensioni o per soggetti che basano la loro attività in prevalenza su personale volontario[30]. Dal punto di vista dei contenuti, se è vero che un valutatore esterno può garantire un punto di vista imparziale e neutrale rispetto alle dinamiche del progetto, è altrettanto vero che l'argomentazione dei giudizi valutativi assumerà un punto di vista che può non coincidere con le aspettative e le necessità dei soggetti promotori dell'intervento, in quanto chi lo ha formulato può non conoscere a fondo il sistema valoriale e i codici che regolano la vita del contesto di riferimento (UN, 2006).

In realtà non vi sono regole auree per valutare l'opportunità di coinvolgere o meno valutatori esterni. Il più delle volte questa decisione è subordinata all'ammontare delle risorse disponibili e alla previsione, nel caso di progetti finanziati, di un budget da dedicare alle attività di monitoraggio e valutazione. In ogni caso, se le risorse a cui il progetto può attingere non sono sufficienti per giustificare l'ingaggio di un esperto esterno, ciò non significa che si debba abbandonare l'idea di fare valutazione. Un monitoraggio sistematico e un'attività di auto-valutazione possono in ogni caso fornire informazioni importanti circa l'andamento del programma di lavoro e suggerire le direzioni per innovare l'intervento.

Alla puntuale definizione dell'*oggetto* della valutazione (il "cosa") dipendono in larga misura le decisioni in merito alla costruzione del disegno valutativo, degli strumenti da utilizzare e delle risorse da coinvolgere. Se l'oggetto non è reso esplicito e il più possibile concreto, ne consegue che anche gli obiettivi della valutazione resteranno ambigui, incrementando il rischio di scegliere dispositivi impropri e fallaci. Affinché l'oggetto della valutazione possa essere in-

[30] In tal senso una sensibile riduzione dei costi può essere ottenuta coinvolgendo personale volontario o tirocinante nelle attività "field" quali la realizzazione di interviste e la somministrazione di questionari

telligibile verso l'esterno, è dunque necessario che vengano resi espliciti lo scenario entro il quale si decide di agire, la natura del fenomeno che si deve affrontare, le dimensioni in cui questo si manifesta e le caratteristiche dei destinatari dell'azione progettuale (gruppo target).

Le linee guida elaborate dalla Commissione Europea (EMCDDA, 1998) individuano due tipologie differenti di valutazione applicabili ai percorsi di prevenzione delle dipendenze: la valutazione dei processi e la valutazione dei risultati.

La *valutazione dei processi* rappresenta l'espressione di un giudizio di valore rispetto alla struttura organizzativa, alle procedure e alle risorse necessarie all'attuazione dell'azione. Nei fatti, la valutazione di processo si propone di analizzare le modalità realizzative dell'intervento di prevenzione e come questo si sviluppa nel corso tempo, in relazione a quanto inizialmente previsto nella pianificazione originaria, con l'intento di metterne in luce punti di forza e di debolezza. La valutazione del processo comprende aspetti quali (Palumbo, 2001):

- la descrizione dello *sviluppo realizzativo del progetto*, in tutte le attività svolte, in modo da valutare eventuali scostamenti tra gli obiettivi, i metodi, gli strumenti e le risorse previste nel progetto iniziale e quelle effettivamente impiegate;
- la valutazione dell'effettivo *raggiungimento del target dell'intervento*, del numero totale di soggetti e la descrizione delle caratteristiche socio-demografiche (età, genere, livello di scolarizzazione, ecc..);
- la valutazione della *qualità dell'intervento* in termini di reazioni ed atteggiamenti del gruppo dei destinatari (approvazione, grado di identificazione, coinvolgimento, ecc.).

Gli indicatori impiegati per la valutazione del processo dovranno fornire, per ciascuno degli ambiti citati, informazioni utili circa lo sviluppo dell'intervento, in modo da evidenziare gli scarti esistenti tra il progetto pianificato ed il modo in cui questo è stato realizzato. In altre parole, gli indicatori impiegati dovranno consentire di verificare l'adesione al progetto originario, i cambiamenti attesi e quelli che si sono resi necessari in sede di realizzazione (EMCDDA, 1998).

Esempi di indicatori impiegati nella valutazione di processo sono:

- il numero di eventi o di iniziative effettuato;
- il grado di partecipazione agli eventi promossi nell'ambito del progetto;
- il numero di soggetti coinvolti, per tipologia di target previsto;
- la quantità e la tipologia di materiali realizzati (brochure, manifesti, gadget, ecc.);
- il grado di soddisfazione dell'utenza;
- la conoscenza degli obiettivi del progetto da parte del target.

Queste misure non forniscono informazioni connesse alla valutazione dell'esito del progetto, né al suo impatto rispetto ai target previsti, ma consentono di

far luce sul raggiungimento dei cosiddetti obiettivi operativi e, pertanto, non qualificano il progetto in termini della sua efficacia.

L'informazione quantitativa degli indicatori di processo può essere costruita a partire da dati statistici rilevati mediante questionari elaborati ad hoc ed essere integrata da osservazioni qualitative derivate da interviste, focus group o analisi di caso.

Nonostante la valutazione di processo, intesa come valutazione del raggiungimento degli obiettivi operativi di un progetto, rappresenti un patrimonio ben consolidato dei progettisti locali (Bertolini e Salviati, 2009) spesso si corre nell'errore di identificare la sola valutazione di processo con l'intero impianto valutativo, esaurendo la descrizione del progetto con le sole azioni svolte e con la partecipazione del target, senza invece considerare l'impatto e le ricadute che il progetto genera.

A differenza della valutazione di processo, la valutazione di risultato (output) si focalizza sugli effetti dell'intervento di prevenzione sul gruppo target e si propone di verificare se, e in quale misura, gli obiettivi prefissati siano stati raggiunti (NIDA, 2004). È fondamentale avere pianificato questo tipo di valutazione prima della realizzazione dell'intervento, individuando anzitempo gli indicatori che si intendono impiegare riguardo alle modificazioni del comportamento di consumo, sia per quanto attiene le variabili *dirette* (conoscenze, atteggiamenti, intenzioni d'uso, norme interne al gruppo) sia per le variabili *indirette* (abilità personali, fattori di rischio, fattori di protezione, comportamento problematico, stile di vita e consuetudini culturali), specificando gli strumenti e le fonti dei dati raccolti e quali tecniche di analisi verranno utilizzate. Laddove possibile, andrebbe individuato anche un *gruppo di controllo*, che consenta di dimostrare la causalità della relazione tra azioni realizzate (input) e risultati ottenuti (output).

La scelta degli indicatori di risultato che andranno a comporre il paniere è in larga misura condizionata dall'ammontare di risorse umane, tecniche e finanziarie disponibili. Per alcuni indicatori, infatti, risulta semplice o relativamente semplice collezionare informazioni rilevanti, per altri, invece, è necessario un investimento importante in termini di tempo e un know how esperto (Bertolini E., Salvati S., 2009).

A titolo esemplificativo, possono essere considerati indicatori di output, dunque legati ad obiettivi specifici:

- la misura del cambiamento dell'aumento di conoscenza sulle droghe e sulle dipendenze;
- la misura del cambiamento dell'atteggiamento negativo nei confronti del consumo;
- la misura del cambiamento del livello di autostima;
- la misura del cambiamento delle life-skills;
- la misura del cambiamento della comunicazione all'interno della famiglia;
- la misura del cambiamento delle intenzioni relative al cambiamento del comportamento rischioso/uso di droghe.

### 6.3. Valutare l'impatto della prevenzione: un compito complesso

Tra le diverse forme di valutazione, quella afferente all'impatto rappresenta la più complessa e di difficile attuazione, in quanto spesso i progetti hanno una durata troppo breve per generare differenze osservabili nei comportamenti di consumo. Prevedere la valutazione di impatto comporta una pianificazione delle risorse distribuite in un tempo mediamente più lungo della vita media di una progetto di prevenzione e deve tener conto del ricorso a metodi di ricerca in grado di isolare gli effetti del progetto da tutte le variabili esterne, che nel frattempo possono aver prodotto gli effetti osservati nei comportamenti.

Ad esempio, le ricadute delle attività di prevenzione diffusa all'interno del contesto scolastico, risultano difficilmente misurabili sia perché i cambiamenti nei comportamenti di consumo si manifestano in un periodo prolungato nel tempo (spesso diversi anni), sia per l'impossibilità di considerare nell'impianto valutativo, tutte le variabili intervenienti che possono incidere sul target finale, quali ad esempio l'influenza del gruppo dei pari, le condizioni del nucleo familiare, la predisposizione personale, ecc. Ciò non significa che è impossibile misurare gli effetti di un progetto di prevenzione in termini di cambiamenti nei comportamenti di consumo, ma affinché ciò possa avvenire, sono necessarie una serie di condizioni difficilmente verificabili nella realtà dei servizi (UN, 2006): il progetto deve essere sufficientemente comprensivo e includere una serie estesa di fattori di rischio, deve essere intensivo, coprire un numero ampio di beneficiari e deve essere prolungato nel tempo. Le risorse destinate alla valutazione devono inoltre consentire l'ingaggio di un valutatore esperto, in grado di implementare un disegno valutativo sperimentale (o quasi-sperimentale) centrato sul reale contesto di intervento.

Come anticipato in precedenza, la letteratura offre numerosi spunti per l'acquisizione di modelli valutativi applicabili al campo della prevenzione delle dipendenze[31]. Per utilizzare in modo adeguato le indicazioni metodologiche che provengono da studi e ricerche, occorre però aver ben presente l'ambito di applicazione di tali modelli e considerare i confini entro cui determinate evidenze possano trovare applicabilità.

Uno dei limiti dei modelli valutativi proposti dalla letteratura deriva dal fatto che essi tendono a ignorare la specificità dei contesti entro cui determinati programmi vengono sviluppati: il singolo progetto di prevenzione non può essere valutato "in valore assoluto", ma deve essere inserito all'interno del processo che ha dato origine all'intervento, in un determinato territorio e in un preciso arco temporale.

---

[31] EMCDDA ha costruito una banca dati relativa agli strumenti di valutazione (EIB - Evaluation Instruments Bank) che contiene oltre 200 dispositivi differenti. Tale archivio è finalizzato a diffondere a livello europeo l'utilizzo di strumenti attendibili e standardizzati. I materiali contenuti nell'archivio sono liberamente utilizzabili e non sono protetti da copyright (http://www.emcdda.europa.eu/eib).

Per tale ragione risulta difficile utilizzare le evidenze, ignorando, ad esempio, il fatto che negli Stati Uniti (realtà da cui provengono la maggior parte degli studi valutativi) differiscono profondamente dall'Europa in termini di sistemi di valori e per l'impianto normativo vigente sulle sostanze illegali (Leone, 2006): ad esempio, alcune misure di prevenzione sviluppate a livello di comunità in merito al consumo degli alcolici, sarebbero considerate lesive delle libertà personali per un cittadino europeo; di contro, il lassismo nei confronti della vendita di sostanze dopanti, integratori e farmaci da banco, presente negli USA, potrebbe essere visto con preoccupazione dai nostri esperti in sanità.

Tali differenze, nel contesto entro il quale sono stati sviluppati e successivamente valutati gli interventi di prevenzione, rischiano all'atto pratico di rendere dannoso l'impiego di strumenti costruiti appositamente per un altro contesto, oltre che inutilizzabili i risultati di tali valutazioni. Per le ragioni appena evidenziate, è necessario adottare un atteggiamento prudenziale nell'impiego delle indicazioni che provengono dalle linee guida della letteratura valutativa e cercare di privilegiare – se esistono – gli strumenti e le competenze che si sono sviluppate nei vari territori nel corso degli anni.

Per quanto attiene gli *strumenti* ("come") è opportuno ricordare che l'analisi valutativa si configura a tutti gli effetti come un'attività di *ricerca sociale* e, come tale, necessita di tecniche e procedure appropriate e riconosciute dalla comunità scientifica. L'impiego di strumenti di ricerca è reso necessario dal fatto che le informazioni su cui fondare il giudizio interpretativo del valutatore non sono sempre disponibili, né spesso facilmente reperibili senza una preventiva attività di raccolta delle informazioni circa il contenuto e gli outcome del programma sotto inferenza (Palumbo, 2001). Quand'anche tali informazioni fossero localizzate o parzialmente disponibili, esse richiedono comunque una sistematizzazione finalizzata all'analisi valutativa.

Nonostante non sia questa la sede per una trattazione approfondita dei metodi usualmente impiegati nella ricerca sociale, può essere opportuno richiamare brevemente gli approcci e gli strumenti principali che ben si possono adattare all'area della prevenzione, a partire dalla suddivisione tra le due grandi famiglie dei metodi quantitativi e qualitativi.

I primi (*approcci quantitativi*) sono rappresentati da un insieme di procedure predefinite, standardizzate e riconosciute dalla comunità scientifica, che hanno come obiettivo la rappresentatività del fenomeno osservato. Le considerazioni che si possono trarre dall'analisi dei dati ricavati dal campione sotto inferenza, sono estendibili all'intero universo di riferimento, grazie a criteri di rappresentatività statistica che ne consentono la generalizzazione a popolazioni più ampie. Gli strumenti della ricerca quantitativa (schede/flussi di rilevazione; questionari, interviste strutturate) sono dunque uniformi e standardizzati e si propongono di raccogliere dati numerici, organizzati in matrici (data base) che possono essere elaborati statisticamente e rappresentati in forma di grafici e tabelle. Altra caratteristica dell'impiego di strumenti quantitativi è la loro replicabilità (la formaliz-

zazione dei protocolli e delle procedure è alla base dell'analisi empirica) che consente la comparazione longitudinale dei dati nel tempo, ovvero in periodi diversi della vita del progetto, con l'intento di misurare eventuali scostamenti.

### 6.4. Gli approcci qualitativi alla valutazione

Gli *approcci qualitativi* si differenziano da quelli quantitativi perché consentono di estendere la conoscenza di un fenomeno, mediante un'esplorazione intensiva dell'oggetto di studio. La raccolta delle informazioni avviene in genere attraverso strumenti dialogici e riflessivi (quali, ad esempio, interviste in profondità, focus-group, osservazione partecipante, studi di caso, ecc.) che prevedono il contatto diretto con la realtà indagata. Nella selezione degli interlocutori da coinvolgere nell'indagine non vi è alcuna pretesa di rappresentatività statistica: il campione può essere anzi composto da un numero ridotto di casi, selezionati sulla base della loro rilevanza per l'oggetto di studio. Le differenze principali rispetto alle indagini quantitative, sono infatti rappresentate dal livello di approfondimento che può raggiungere l'analisi, dalla ricchezza delle informazioni raccolte, assai dettagliate e "calde" rispetto ai dati quantitativi, e dalla flessibilità dei dispositivi di rilevazione, che consentono di includere nell'analisi anche variabili inizialmente non previste nel piano di lavoro.

Queste caratteristiche possono rendere opportuno l'impiego degli strumenti qualitativi, a integrazione delle analisi quantitative, anche nel campo degli interventi di prevenzione alle dipendenze, in quanto consentono di allargare considerevolmente lo spettro delle informazioni raccolte: in tal senso, gli strumenti quantitativi fornirebbero quote, percentuali e numeri reali, mentre gli strumenti di natura qualitativa consentirebbero di ricostruire le dinamiche che hanno caratterizzato il progetto e di individuare, con il supporto dei principali attori che hanno preso parte al processo, quali siano stati i punti di forza e gli aspetti che hanno evidenziato maggiori difficoltà.

La proposta di calibrare l'intervento valutativo inserendo elementi di natura qualitativa, nasce dalla constatazione che le finalità conoscitive che si intende perseguire, si focalizzano sulla necessità di definire e analizzare un particolare set di variabili causali rispetto all'efficacia degli interventi di prevenzione. In quest'ottica, strumenti come le interviste in profondità, i focus group, il metodo Delphi o approcci come l'osservazione partecipante, favorirebbero la promozione di uno scambio aperto e interattivo con gli attori del contesto e l'approfondimento dei loro livelli di interpretazione soggettiva, consentendo, pertanto, l'immissione di eventuali elementi inediti.

A titolo esemplificativo, in un programma di prevenzione diffusa nelle scuole, potrebbe essere interessante raccogliere il parere informato delle insegnanti (che rappresentano a tutti gli effetti dei "testimoni privilegiati"), mediante un focus group; la valutazione delle ricadute di un intervento di prevenzione nei contesti del divertimento notturno potrebbe essere supportato, oltre che da tradizionali metodi quantitativi, anche dall'osservazione partecipante di ciò che ac-

cade nel contesto (rave party, discoteche, ecc.) in cui l'intervento viene messo in atto.

L'impiego di metodi e tecniche qualitative, possono risultare utili anche nell'approfondire le cause dei drop-out. Se un progetto di prevenzione, ad esempio, ha preso il via con venti ragazzi e alla fine del programma, ne restano soltanto la metà che, peraltro, si dimostra pienamente soddisfatta dell'esperienza, il solo impiego di metodi quantitativi non consentirebbe di mettere in luce le ragioni del parziale fallimento del programma e rischierebbe di tenere in considerazione i soli giudizi positivi di coloro che hanno terminato il progetto (Leone, 2006). In una situazione come quella evidenziata, potrebbe rivelarsi utile approfondire le cause dell'abbandono attraverso strumenti qualitativi che consentano di comprendere le cause del parziale fallimento del progetto e forniscano spunti per un suo futuro miglioramento.

Un errore comune nell'ambito dei servizi e dei progetti sociali è quello di confondere la valutazione con il monitoraggio. In termini molto generali, il monitoraggio è definibile come *l'accertamento e la descrizione dell'avanzamento realizzativo di un progetto, attraverso la raccolta metodica di dati ed informazioni*: esso è pertanto identificato come una funzione a supporto della gestione (*management*) di interventi concepiti secondo una logica di tipo progettuale ovvero caratterizzati da uno svolgimento nell'ambito del quale si intrecciano fasi di ideazione, prima ipotesi, implementazione, revisione e chiusura (Vergani, 2004).

### 6.5. La differenza fra monitoraggio e valutazione

Il monitoraggio di un intervento può essere concepito da un lato come "controllo di conformità" rispetto a quanto previsto nel progetto originario (formulario, Gantt, agreement, ecc.) e gestito secondo logiche di tipo progettuale: tale approccio è centrato sul *delivery system* e presenta un'opzione generale a favore del quantitativo; l'attenzione prevalente diviene quella di acquisire dei dati, con i quali costruire un quadro da tenere poi sotto controllo. Dall'altro lato, il monitoraggio può essere inteso come modalità attraverso la quale ricostruire e capitalizzare ciò che *effettivamente* è successo durante l'implementazione di un progetto/intervento e finalizzata a verificare (e valorizzare) le innovazioni prodotte, gli adattamenti in corso d'opera e le soluzioni individuate (Lichtner, 1999).

Si è accennato in precedenza al rapporto esistente tra monitoraggio e valutazione evidenziando come si tratti di ambiti diversi e distinti ma comunque collegati: nello specifico, il monitoraggio è funzionale alla valutazione nella misura in cui mette periodicamente a disposizione del valutatore elementi informativi circa l'andamento e l'implementazione del progetto, i quali, opportunamente inseriti in una logica di tipo valutativo, sono utilizzabili al fine dell'operazione di "attribuzione del valore" ad uno specifico *evaluando*. Un'analogia che ci consente di comprendere meglio le differenze che sussistono tra monitoraggio e valutazione ci viene offerta dal mondo della cucina (UN, 2006): quando si cucina una pietanza, è possibile controllare il giusto dosaggio degli ingredienti consul-

tando il ricettario per essere sicuri che si sta seguendo il giusto procedimento e si assaggia il cibo in fase di cottura per verificare che sia giusto di sale. È anche possibile far assaggiare il piatto ad un parente o ad un amico per avere un parere esterno. Nel momento in cui si fanno queste operazioni, stiamo monitorando ciò che stiamo cucinando e gli effetti di queste operazioni possono comportare azioni correttive che produrranno miglioramenti sul risultato finale. Quando invece serviamo il piatto a tavola, i nostri commensali faranno sicuramente dei commenti sul risultato del nostro operato e se i risultati saranno soddisfacenti, faranno gli apprezzamenti del caso, magari raffrontando la cena con altre cucinate in precedenti occasioni o con i piatti preparati da altri commensali. Nonostante sia troppo tardi per fare modifiche sul nostro piatto, i consigli forniti ci consentiranno di non ripetere in futuro gli stessi errori e migliorare le nostre virtù culinarie. In questo momento, siamo di fronte ad un (gustoso) esempio di valutazione.

Come affermato nell'introduzione, le fasi di monitoraggio e valutazione possono a pieno titolo essere considerate parti integranti del *project life cycle* e, come tali, accompagnano e interagiscono con tutte le altre caselle del ciclo (UN, 2006), come si può vedere dalla figura n. 9.

Fig. 9 - Modello di Project Life Cycle

All'interno del movimento circolare, la valutazione è strettamente connessa all'analisi dei bisogni, essendo tale azione propedeutica alla definizione degli obiettivi e degli scopi che il progetto intende raggiungere. È questa una delle fasi più delicate del disegno progettuale, in quanto sono gli obiettivi (delle politiche, dei programmi, degli interventi) a definire il mandato valutativo: se si scelgono degli obiettivi troppo ambiziosi (per via della breve durata del progetto, delle risorse disponibili, ecc.) la valutazione renderà evidente il mancato raggiungimento di tali obiettivi.

La valutazione è altresì connessa al processo ideativo (pianificazione) in quanto se si ha chiaro il piano di azioni, sarà assai più semplice monitorare se il progetto va nella giusta direzione e se si hanno chiari gli obiettivi del progetto e le fasi in cui questo è suddiviso, sarà più semplice valutarne l'evoluzione. La va-

lutazione, infine, è strettamente dipendente dall'azione vera e propria, ovvero dalla realizzazione progettuale, perché su di essa si basa il giudizio argomentativo che il valutatore è chiamato ad esprimere.

Il percorso valutativo deve dunque essere inteso come un processo continuo e circolare che consente di analizzare gli obiettivi raggiunti da un programma di lavoro, le sue modalità di svolgimento, le ricadute sui destinatari e le criticità da affrontare e correggere per perfezionare le successive applicazioni del programma (Braga, 2007). È questo un momento di analisi e riflessione di tipo essenzialmente comparativo sull'azione, che consente di attribuire ad essa un valore e, quindi, un significato, avendo come fine la comprensione e la conoscenza, utile per future implementazioni del progetto, nell'ottica dell'apprendimento dall'esperienza.

# 2° Capitolo

# La prevenzione in azione

# 1. Dalla conoscenza all'intervento

*Soggiorno Proposta Onlus - Ortona (Chieti)*

Da 26 anni *Soggiorno Proposta Onlus* promuove ed attua azioni e progetti di prevenzione nello spirito del *metodo preventivo* di Don Bosco a livello di giovani, di famiglie e di educatori. Dalla prevenzione alla terapia questo è il nostro cammino progettuale. Le tre case che ospitano circa 30 ragazzi sono situate nel Comune di Ortona in provincia di Chieti, un territorio molto ampio fatto di piccoli e medi paesi che fanno capo e riferimento proprio ad Ortona.

## 1.1. Nello spirito del metodo preventivo di Don Bosco

La preoccupazione e l'intenzionalità educativa-preventiva ha strutturato e modellato non solo i nostri Centri di recupero, ma anche mobilitato la nostra organizzazione a promuovere o a partecipare a progetti vari di prevenzione nei territori e a collaborare con tutti soggetti istituzionali e del privato sociale disponibili.

La nostra esperienza di questi lunghi e intensi anni ci ha permesso di maturare una nuova cultura e prassi preventiva che abbiamo condiviso e diffuso in svariati ambienti sociali e nelle istituzioni pubbliche. Oggi siamo in possesso di nuove concezioni e nuovi modi di agire. La stessa comunità in questi anni è diventata luogo di incontro e di confronto, oltre che di coinvolgimento, per non mortificare la propria azione solo nel recupero ma anche per essere stimolo, proposta, animazione più ampia ed allargata.

Parlare di educazione e di prevenzione è di stretta attualità, c'è un grande impegno nell'estenderle a tutti, nell'adeguarle ai bisogni e alle sfide che ci vengono poste tutti i giorni dalle scoperte scientifiche, dall'organizzazione sociale, dal mondo del lavoro nonché dagli stessi adolescenti e giovani. Troppo spesso però le istituzioni, il mondo adulto e la società appaiono disorientati e in difficoltà di fronte a tutte le richieste di *valore* e di *senso* che i giovani pongono. Gli interessi economici, gli interessi di pochi rispetto alle richieste di molti, fissano le priorità della società nel consumo, nel materialismo, nell'*avere* invece che nell'*essere*, portando a dubitare del valore della persona in quanto tale e del rapporto tra i pari.

L'educazione che noi abbiamo in mente deve sensibilizzare all'attenzione

verso l'altro, deve formare persone solidali, cittadini interessati, attivi, responsabili, partecipi della vita sociale; capaci di vivere con gioia, senso e responsabilità la propria esistenza. Noi di *Soggiorno Proposta* ci siamo fatti promotori di nuovi progetti di educazione e prevenzione con l'intento di creare un ambiente positivo e propositivo in cui gli adolescenti e i giovani possano far sentire la propria voce e presentare i propri bisogni e i propri desideri, un luogo in cui possano diventare consapevoli delle proprie capacità e svilupparle appieno diventando così protagonisti della propria crescita e del proprio progetto di vita.

Tradizionalmente l'età adolescenziale è sempre stata vista come una fase di *passaggio* che va superata per entrare nel mondo adulto. Recentemente è stata letta anche come età del rischio e della patologia, portando a una sorta di "sanitarizzazione" della condizione adolescenziale. Da un punto di vista educativo l'adolescente ha compiti di sviluppo chiari ma difficili: elaborare un'immagine di sé, costruire una propria identità in relazione alla corporeità e alla dimensione sociale.

Per crescere bene in una società come la nostra, dominata da una visione pessimistica del futuro, dalla fragilità della famiglia e dall'enfatizzazione dell'individualismo, dalla contestazione del principio di autorità, dal trionfo del superconsumo, l'adolescente ha bisogno di avere un'immagine di sé collocata, integrata, pensarsi in una situazione e in un contesto ben precisi.

Sono necessari al suo fianco adulti autorevoli, che lo accompagnino a fare esperienze dotate di senso. L'adolescente ha bisogno di uscire dal ruolo di *consumatore* per diventare *cittadino attivo* che vive relazioni sociali arricchenti. L'adolescente chiede all'adulto di essere ascoltato, valutato, contenuto e confermato.

Il progetto "Oltre la comunità" è nato dall'idea di mettere in comunicazione, superando il concetto di prevenzione intesa solo come informazione, tre realtà: la comunità terapeutica, la scuola, e i gruppi informali di adolescenti che, attraverso discussioni e riflessioni, educano e si educano interagendo sui diversi territori, per attuare una sperimentazione in grado di attivare processi formativi-comunicativi simmetrici. Gli ospiti della comunità terapeutica sono stati sollecitati ad un ruolo di protagonismo propositivo, superando la logica della pura testimonianza, e così pure con gli adolescenti si è cercato di evitare la dinamica di un *pubblico* "emozionato ma "passivo", per ritrovare così spazi di dialogo e ragionamento.

Rispetto allo specifico tema della trasgressione la sfida progettuale ha consistito nel ritenere strumenti di prevenzione per il territorio sia la comunità terapeutica, sia il protagonismo giovanile nelle sue diverse espressioni. All'interno di questo quadro ha assunto un ruolo cruciale la dimensione del *gruppo*.

Nella vita degli adolescenti il gruppo è una dimensione nella quale sono profondamente inseriti e dal quale a volte faticano a distanziarsi, adottando comportamenti che possono mettere a rischio sia la salute che la costruzione di un'identità. Allo stesso tempo è tipico della fase adolescenziale l'adozione di comportamenti trasgressivi, che ricevono rinforzo dalla stessa esperienza di gruppo.

A partire da questi presupposti, il progetto ha sperimentato concretamente un metodo di lavoro che ha aiutato gli adolescenti a riflettere sui propri comportamenti trasgressivi nella loro interazione con i pari, al fine di favorire l'assunzione di stili di vita in contrasto con l'uso di sostanze. L'intento è stato quello di *far riflettere* sulle interazioni all'interno del gruppo, trasformandolo in un luogo educativo, in cui gli i ragazzi e le ragazze hanno potuto vivere un'esperienza positiva e stimolante di ricerca di senso e una tappa del percorso di costruzione della propria identità: un luogo in cui poter condividere e dialogare in modo autentico e diretto anche con degli adulti attenti e sensibili, per un accompagnamento ed uno scambio reciproci.

Nello specifico il progetto ha visto protagonisti sul nostro territorio circa 200 ragazze e ragazzi in due fasi ben distinte. La prima fase ha coinvolto 100 tra adolescenti e giovani con un'età variabile tra i 12 ed i 26 anni (di 63 maschi e 37 femmine) in un'attività ricerca-azione-partecipata basata su focus group e interviste con questionari a domande aperte e chiuse che miravano a far emergere il loro punto di vista su: trasgressione, rischio, azioni trasgressive messe in atto dai giovani ortonesi.

Alla *trasgressione* sono state associate prevalentemente la droga (45 scelte), il sesso (42) e la dimensione del rischio (35). Mentre al termine *rischio* sono stati associati il *pericolo* (60 scelte), l'*adrenalina* (31) e la *velocità* (28). Una seconda serie di domande ha cercato di indagare le opinioni relative alle modalità e ai luoghi della trasgressione nel nostro contesto. Emerge in tal senso che la trasgressione, secondo gli intervistati, prende in prevalenza le forme del *bere alcol* (70), *fumare* (60) e *fare sesso* (31); comportamenti praticati principalmente in *discoteca* (50), *in giro* (32), e/o *lontano* (25).

### 1.2. Esplorare la dimensione positiva della trasgressione

Siamo partiti da queste risposte per fare alcune riflessioni sul fenomeno trasgressione nel contesto ortonese, indispensabili per costruire strategie preventive efficaci.

Innanzitutto abbiamo potuto individuare tre macro-aree tematiche da approfondire e studiare nei laboratori con i ragazzi che abbiamo animato nella seconda parte del progetto. La prima è quella legata all'alcol e alle sostanze stupefacenti che sono presenti nella quasi totalità delle risposte e il cui uso (e spesso abuso) è diventato quasi la norma nel mondo giovanile. A questa si accompagna una sessualità che viene percepita e vissuta come mezzo di trasgressione. In ultimo emerge il bisogno di "andare contro" le regole della società, quello che nel nostro contesto è conosciuto con il nome di "sfascio", termine che ben descrive il carico emotivo e di significato di un comportamento purtroppo messo in atto da non pochi adolescenti. Oltre a queste abbiamo voluto approfondire altre tematiche che sono venute fuori dalle discussioni nei focus group: la *comunicazione* messa in atto nei momenti di trasgressione, la *differenza di genere* uomo/donna, le *specificità del territorio* ortonese, il *legame tra luoghi* d'incontro e luoghi di trasgressione.

Nelle attività di laboratorio abbiamo coinvolto nel progetto tre classi scolastiche dell'Istituto Professionale di Ortona (precisamente una III° maschile di 21 ragazzi, una IV° mista di 23 ragazzi/e e una V° femminile di 10 ragazze), il Gruppo Scout della Parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli dei Salesiani di Ortona composto da 6 ragazzi e il gruppo della Comunità di San Pietro (di Soggiorno Proposta) composto da 9 giovani.

Il percorso di ogni laboratorio è stato strutturato (come previsto dal progetto) in 7 incontri per ogni gruppo articolati come segue: 3 incontri di elaborazione del significato di trasgressione e sui comportamenti trasgressivi, partendo dai dati emersi dalla attività di ricerca-azione (focus group, interviste); 1 incontro di confronto e scambio tra le elaborazioni dei 5 gruppi; 1 incontro di rielaborazione in ogni singolo gruppo ed individuazione di messaggi forti o slogan da diffondere sul territorio; 2 incontri per l'ideazione e la realizzazione di materiali divulgativi (adesivi, poster, flyers…) rivolti agli adolescenti del territorio.

Riportiamo alcuni dei concetti "chiave" che evidenziano maggiormente i pensieri dei ragazzi e delle ragazze con cui abbiamo lavorato sul "trasgressione" e del "mondo della trasgressione" e che sono riconducibili a quattro dimensioni: la questione della *comunicazione*, i *luoghi* di incontro e luoghi di trasgressione, la trasgressione come *stile di vita*; la relazione *gruppo/trasgressione*.

Per quanto riguarda la *comunicazione* possiamo dire che si tratta di un "elemento" molto richiesto dalle giovani generazioni. I ragazzi hanno sempre più bisogno di adulti di riferimento con i quali poter parlare liberamente e alla pari di trasgressione e di sostanze ma anche della loro vita quotidiana. Nel corso delle attività di laboratorio più di una volta essi hanno espresso non solo l'incapacità degli adulti di comunicare con loro ma anche la non volontà nel farlo.

Rispetto al tema luoghi di incontro/luoghi di trasgressione il confronto ha fatto emergere che (quantomeno nella situazione ortonese) spesso i due luoghi coincidono, sia per la *facilità di accesso* alle sostanze psicoattive che qui vi si trova che per la *diffusione* di tali sostanze negli spazi dedicati al divertimento.

Il tema della trasgressione come *stile di vita* è stato declinato nel confronto con i giovani partecipanti in due aspetti. Da una parte c'è chi la considera come un *mezzo di accettazione* da parte del gruppo e quindi "trasgredisco per intrupparmi", per far parte di un certo gruppo/ambiente sociale. Dall'altra parte c'è chi la concepisce come una delle principali (per qualcuno "unica") possibilità per "emergere" in mezzo ad una società di "intruppati". Parafrasando un partecipante si potrebbe dire in proposito "perché fare quello che la maggior parte della gente fa? Se mi voglio sentire veramente diverso dagli altri e distinguermi devo fare altro!".

L'approfondimento della *relazione gruppo/trasgressione* ha infine messo in luce che non di rado i ragazzi vivono il gruppo come luogo dove trasgredire. Farlo in gruppo rende la trasgressione meno "pericolosa", è una cosa "condivisa" che fa meno paura. Il confronto con gli educatori ha contribuito a far crescere la consapevolezza circa la possibilità che il gruppo dei pari possa essere anche un luogo di educazione e di maturazione positiva dell'individuo.

Nei primi incontri i ragazzi apparivano imbarazzati e alcuni di loro poco interessati alla proposta ("perché venire a parlare di trasgressione con noi come se fossimo i soli a trasgredire? Perché si continua a legare la trasgressione solo e unicamente al mondo giovanile?"). Un po' alla volta, da un incontro all'altro, hanno cominciato a parlare, a raccontarsi e a fidarsi sempre più degli educatori. In questo modo hanno potuto sperimentare concretamente che condividere le proprie idee, i propri pensieri, le proprie esperienze può essere un "modo" per conoscersi meglio e darsi anche una mano! Abbiamo cercato di ridimensionare, un po' alla volta, il luogo comune che tende a generalizzare e accomunare in maniera indistinta: "ma tanto oggi trasgrediscono tutti!"; dove trasgressione sta soprattutto per droga, velocità, soldi e successo facili, sesso senza regole. Abbiamo cercato di esplorare, con numerosi e variegati esempi pratici, che non esiste solamente la trasgressione "negativa" (cioè quella che porta a "farsi" e "fare" del male) ma anche una trasgressione "positiva", per certi versi "sana", che porta l'individuo a lottare per le proprie scelte e ad amare e rispettare la vita. In conclusione dei percorsi di laboratorio i ragazzi e le ragazze di tutti i gruppi coinvolti hanno espresso delle forti richieste a noi adulti, che non hanno bisogno di ulteriori commenti: dialogo e accompagnamento, assunzione di responsabilità e coerenza nei comportamenti.

## 2. Camminare oltre

*Associazione Comunità sulla Strada di Emmaus - Foggia*

> "In molte situazioni mi sento tirata da due forze: prendere o lasciare, restare o fuggire. E devo decidere, sempre, costantemente. E credo di parlare per molti di noi adolescenti.
> È inutile dirci: questo non si fa, quello non si fa. C'è questa incredibile voglia di libertà dentro ciascuno di noi, una tensione che ci fa male quasi fisicamente, che non è possibile frenare. Sappiamo bene che andare contro le regole porta delle conseguenze, ma c'è bisogno di farlo per sentirsi vivi, per capire chi si è veramente, in che cosa si crede, in che direzione si vuole andare. Infatti, sono convinta che trasgredire sia inevitabile, anzi, necessario".
>
> *(Alessia, 18 anni, primo incontro di laboratorio)*

### 2.1. Partire da una conoscenza ravvicinata

Dall'indagine conoscitiva realizzata sul nostro territorio attraverso i questionari e i focus groups sul tema della trasgressione, in particolare per la fascia adolescenziale, si possono evidenziare alcuni aspetti rilevanti descritti di seguito.

Per prima cosa il richiamo, relativamente alle trasgressioni, ai "gesti offensivi" evidenzia, oltre che comportamenti chiaramente trasgressivi e organizzati (violenza tra bande di ragazzi, *bullismo* a scuola contro gli individui che appaiono più deboli), pratiche di *gestione dei conflitti* ereditate a livello familiare e culturale che prevedono l'uso dello scontro fisico, della vendetta, della "resa dei conti", in questo senso percepiti come accettabili, se non addirittura "doverosi".

Sul tema "fumo" si evidenziano comportamenti tipicamente precoci (dai 13 anni), riconosciuti come trasgressivi nei confronti dei genitori e degli educatori che sembrano avvicinarsi con più facilità del passato all'uso di "canne", comportamento agevolato anche dalla vicinanza geografica del *Parco S. Felice*, del resto ricorrente tra le descrizioni dei luoghi dove i giovani a Foggia trasgrediscono maggiormente.

L'elemento che ci è apparso come più sorprendente, per diversità e intensità di descrizione rispetto agli altri, è quello relativo alle *pratiche sessuali* richiamato in tre diverse accezioni: violenza sui più piccoli, prostituzione, comportamenti prematuri. Si tratta di fenomeni conosciuti dagli operatori sociali ma probabilmente non abbastanza analizzati e dunque prevenuti, in particolare perché:

- sembrano colpire con più pericolosità le ragazze verso cui è più scarso e meno facile un lavoro sul *territorio* (educativa di strada con operatrici competenti);
- ne sono sottovalutati gli effetti negativi, perché meno visibili e verbalizzabili (psicologici, fisici, affettivi, sociali);
- si svolgono spesso in luoghi difficilmente accessibili da esterni (compresi "casa di lui/lei");
- non entrano, come altri comportamenti, nel circuito dei reati penali perseguiti;
- sono circondati da sentimenti di tabù, vergogna, colpa, emarginazione, etichettamento sociale.

Su questo versante ci è apparso indispensabile un lavoro su *tre fronti.*

Un primo fronte riguarda l'attività con i *ragazzi* attraverso il dialogo personale, momenti di gruppo, percorsi di sensibilizzazione e di educazione sui temi dell'identità personale e delle capacità relazionali, della sessualità/affettività, della legalità, del consumo di sostanze stupefacenti.

Il secondo fronte attiene l'intervento con le *famiglie* nell'ottica del confronto, della consulenza educativa e sociale, della prevenzione collaborata.

Il terzo fronte fa riferimento alle azioni sul *territorio* attraverso la cooperazione con assistenti sociali, forze dell'ordine, altri enti e figure di assistenza ed educazione. Con una maggiore presenza e attenzione ai luoghi lontani perché fin troppo vicini e isolati, segnalati anche attraverso l'indagine tramite questionari.

Per quanto riguarda invece le informazioni rilevate nel focus group della comunità terapeutica, tre ci sembrano le dimensioni che emergono con più forza e su cui quindi ci siamo soffermati, sia per trovare categorie interpretative che per elaborare strategie d'intervento: il tema della *notte*, la questione della *violenza* e la dimensione della *strada.*

La *notte* sembra rappresentare il tempo più lontano dalle regole quotidiane e dai soggetti deputati a farle rispettare (famiglia, adulti, scuola, ecc.) configurandosi anche come il luogo di una ricerca "assoluta" e libera di un senso del tempo e del fare.

La *violenza* si rivela ancora come passaggio spesso necessario per l'emergere dell'"io" in una rete di relazioni dominata dalla paura, dalla diffidenza, dall'estraneità e dalla competizione. Oltre l'intervento repressivo demandato alle Forze dell'ordine, resta una realtà da approcciare preventivamente con mezzi nuovi.

La *strada* offre spunti interessanti sull'organizzazione dei quartieri della nostra città e sull'esigenza di riqualificazione di alcune zone che identificano il vissuto trasgressivo e di emarginazione. L'attività di dialogo e confronto con i ragazzi e le ragazze incontrati in fase d'indagine ci ha sollecitato una riflessione rispetto al nostro essere adulti/operatori che è possibile riassumere come segue: *se accettiamo la trasgressione (positiva) non possiamo, come educatori, non trasgredire i luoghi comuni e i limiti dell'essere educatori.*

### 2.2. Potenziare le capacità espressive e creative degli adolescenti

Per quanto riguarda invece il percorso del laboratorio, la caratteristica essenziale del nostro approccio è stata il *potenziamento delle capacità espressive e delle risorse personali e creative* dei partecipanti attraverso un loro coinvolgimento diretto che hanno così potuto non solo esprimere forme positive di trasgressione ma sperimentarle, esercitandosi nell'ideazione e allestimento di una mostra artistica.

Gli incontri realizzati sono stati ricchi di stimoli e suggestioni su più versanti.

La riflessione sul concetto e la realtà della trasgressione, soprattutto nell'ottica di una conoscenza dei linguaggi espressivi e dei codici di comportamento degli adolescenti, ha per prima cosa provocato una messa in discussione del ruolo dell'educatore, del suo raggio di azione e della sua capacità di entrare in empatia con i sentimenti e le idee "divergenti", di rottura ed esplorazione dei giovani utenti. La sfida alla quale siamo stati chiamati non è più di semplice assimilazione degli input inviati dai ragazzi a proposte codificate e decise a priori.

Il setting educativo non può più essere inteso come "luogo a parte e successivo" alla conoscenza e alla costruzione della relazione con la persona. Le categorie che subentrano nel lavoro dell'educatore con gli attuali ragazzi, sempre più caricati di stimoli passeggeri e contaminati da culture ed esperienze "differenti", prendono il nome di imprevedibilità, conflitto, instabilità, illusorietà. Così, accanto ad un atteggiamento non giudicante e di accoglienza, l'educatore si troverà a "percorrere-insieme" esperimenti di trasgressione, non ancora nettamente definibili come positivi o negativi ma rientranti in un percorso di ricerca, che vuole "fiutare" nuove possibilità di identità personale.

A livello relazionale con il mondo adulto è importante e necessario – per chi

si pone l'obiettivo di agganciare e accompagnare per un pezzo di strada l'adolescente – "essere e restare disponibili" ad essere "oggetto" di proiezioni, contrastanti e comportamenti di prova e sfida del limite. Inoltre, nell'allestimento di esperienze positive di trasgressione (es. musica rock, writing, viaggio, abbigliamento stravagante, utilizzo dei social network, modi di dire e gergo di gruppo, forme d'arte soggettive) l'educatore non potrà ritenersi estraneo e distante dai vissuti alla base della loro pratica (rabbia, odio, incomprensione, euforia, paura, ansia), né a digiuno delle dinamiche di comportamento più diffuse e degli stili emergenti. Volendo usare una immagine letteraria significativa e simbolica, la guida educativa saprà essere in alcune circostanze per gli attuali "Dante smarriti" "meno Virgilio e più Caronte", con tutti i caratteri di enigmaticità e permeabilità alle asperità della vita che lo contraddistinguono.

Rimane però fondamentale uno stile educativo accettante, ma connotato da un sistema di regole e valori visibili, sperimentabili dall'adolescente nello stesso comportamento dell'educatore, norme che permettono il rispetto reciproco, l'accettazione della diversità, la responsabilità civica. C'è bisogno ancora di luoghi in cui potersi esprimere e sviluppare la propria creatività e autostima, in cui sentirsi liberi, ma in cui è anche possibile scontrarsi con delle regole. Scontro che fa vivere l'adulto come presente, capace di contrapporsi e di stare a fianco nello stesso momento, disponibile alla relazione con tutte le sue sfaccettature, senza annullamento del rapporto comunque asimmetrico tra educatore e adolescente.

La possibilità di far sperimentare occasioni positive e sfidanti di trasgressione (alle solite attività, alla cristallizzazione dei ruoli/relazioni tra adulti e adolescenti, allo stile di vita imperante in una determinata comunità o cultura), che possano fornire sensibili iniezioni di autostima e autoefficacia rappresenta un campo largamente percorribile in particolare laddove esiste un certo conservatorismo nelle attività previste. I suggerimenti provenienti dai ragazzi e dalle ragazze che hanno partecipato ai laboratori hanno fatto riferimento a proposte diverse, ancora raramente prese in considerazione da centri educativi e di aggregazione: arti marziali, utilizzo autorizzato di spazi pubblici per disegno e writing, esperienze guidate di solidarietà e volontariato, animazione sul territorio (clownerie), ecc.

In questo senso la prevenzione va intesa non solo come evitamento di comportamenti a rischio ma come aggiornamento continuo sulle tendenze espressive attuali e riconoscimento intelligente della loro carica positiva di liberazione di emozioni e personalizzazione di visioni di se stessi e del mondo.

*Dentro questo quadro complessivo abbiamo avuto modo di notare bisogni di rafforzamento delle capacità di autoaffermazione degli adolescenti e uno spirito critico nei confronti di schemi predefiniti.* L'impegno del laboratorio è stato quello di proporre un'esperienza di riflessione circa il concetto di trasgressione che andasse *oltre* le tendenze più ovvie e gli schemi predefiniti, che possono essere gli stessi stili "trasgressivi" del gruppo e/o della società più allargata che diventano regole vincolanti per chi ne vuole far parte. Sono state diverse le "strade

battute" nell'esperienza dei laboratori: mettere in discussione le "regole" della società che danneggiano l'integrità della persona, prendere posizione in situazioni ritenute inaccettabili, rafforzare la capacità di prendere decisioni anche diverse, esprimere concetti anche scomodi o provocatori.

Si è cercato d'introdurre un concetto di *limite* che ha come punto di riferimento il benessere psicofisico della persona in senso lato, il rispetto di se stessi e degli altri, fornendo agli adolescenti strumenti per emergere in una situazione diffusa di omologazione del mondo giovanile, rafforzato anche dai media, sviluppando uno *spirito critico* rispetto alle scelte imposte sia dal gruppo dei pari, sia dagli stessi media.

Come adulti abbiamo ricercato e praticato un approccio ad ascoltare e comprendere i pensieri provocatori, ambigui, "esplosivi" degli adolescenti, non essendo normativi, ma accettanti. Per stimolare poi la riflessione e l'elaborazione.

Oltre al prezioso strumento del laboratorio l'approccio del lavoro di strada per "vivere la strada, i quartieri, il territorio" si è mostrato ancora indispensabile e strategico per la comprensione delle dinamiche sociali di un contesto urbano in cui maturano e si comunicano forme di trasgressione condivise, dannose o creative, distruttive o produttive.

Da questo punto di vista il progetto ha avuto il merito di porre interrogativi sulle attuali caratteristiche della trasgressione giovanile e di cercare risposte dagli stessi/e ragazzi/e che hanno, non poche volte, aperto uno squarcio inedito su luoghi e abitudini di trasgressione. Questi non possono essere lasciati scoperti dall'interesse e dall'intervento di un educatore di adolescenti che è sempre anche animatore del territorio, conoscitore e fautore della "rete sociale".

Tale prospettiva vale ancor più in una realtà sociale caratterizzata da un sempre più forte scambio tra adolescenti di diverse condizioni culturali e da una accresciuta capacità di stare in diversi gruppi, a volte contrastanti quanto a stile, valori, provenienza geografica e trasgressioni agite.

# 3° Capitolo

# Apprendere dalle sperimentazioni: riflessioni di metodo

# 1. La fase di progettazione iniziale e la formazione delle equipe progettuali

Il progetto nasce dall'idea di mettere in comunicazione, superando il concetto di prevenzione intesa solo come informazione, tre realtà: la comunità terapeutica, la scuola, e i gruppi informali di adolescenti, una *triade* che difficilmente realizza progettualità comuni.

## 1.1. Andare *oltre* la comunità terapeutica

L'ipotesi di fondo è stata quella di concepire questi diversi soggetti come entità in grado non solo di comunicare e confrontarsi ma, soprattutto, di *generare processi educativi* più potenti e innovativi proprio attraverso la loro interazione.

Gli ospiti delle comunità terapeutiche, i gruppi di adolescenti (nella scuola o sul territorio) e le realtà associative sono stati concepiti come soggetti portatori non solo di un punto di vista ma anche di conoscenze e capacità da valorizzare nello scambio sociale delle comunità locali. In particolare si volevano evitare due fenomeni ricorrenti: "congelare" l'ospite della comunità nel solo ruolo della *testimonianza* e "relegare" gli adolescenti nello spazio angusto della *passività*, più o meno ricettiva, di un discorso a totale guida dell'adulto.

C'interessava cioè che la riflessione su un fenomeno così mutevole e poliedrico come la trasgressione e l'uso e abuso di sostanze psicoattive potesse essere approcciato da angolature diverse e da prospettive inedite. C'era bisogno che il progetto riuscisse ad innescare un dibattito capace di *sorprendere* i suoi stessi promotori, poiché in questa sorpresa si poteva attingere a saperi inediti, inascoltati o non valorizzati.

Il tema della *trasgressione* è un argomento ricorrente nei contesti educativi perché associato, per esperienze vissute o per preoccupazione, al mondo giovanile. Considerato da un versante psicologico l'uso di sostanze stupefacenti o di alcol per *trasgredire le regole* rientra nell'articolato percorso di ricerca della propria identità che caratterizza l'adolescente. Trasgredire ha quindi, in questi casi, un significato di allontanamento dalla *cultura* e dalle norme dell'infanzia da cui il ragazzo o la ragazza cercano di prendere le distanze.

In fase di stesura del progetto si è avuto modo di consultare diverse fonti ri ricerca al fine di inquadrare con maggiore precisione i contorni del fenomeno. In

una indagine nazionale di pochi anni orsono si mostrava che circa il 30% degli adolescenti italiani non disapprova l'uso di cannabis e circa il 10% non percepisce il rischio dell'uso di cocaina ed ecstasy[1]. I dati riferiti al nostro Paese di fonte europea[2] indicano che il consumo di sostanze psicoattive aumenta con l'aumentare dell'età, con un punta massima nella fascia 18/19 anni: il 24,5% degli studenti delle scuole superiori dice di aver utilizzato cannabis una o più volte nell'arco degli ultimi 12 mesi e il 4,8% fa uso di cocaina. Particolarmente significativi sono poi i comportamenti da policonsumo: in media il 22% degli studenti.

In questo contesto il gruppo e le reti amicali si caratterizzano per essere "supporti esterni" che in alcuni casi diventano la strada di accesso all'incontro con le sostanze psicoattive. Nel percorso di ricerca di identità e di senso, costruire percorsi di prevenzione ha a che fare con motivazioni, comportamenti, emozioni, con ciò che riguarda la dimensione più "intima" della persona che in questa fase della vita, o in situazioni di disagio o di rischio, è fortemente dipendente dal gruppo a cui sente o vuole appartenere. Ciò coincide anche con l'indicazione emergente dalla letteratura di settore che invita a puntare sui fattori protettivi e non solo a concentrarsi sui fattori di rischio.

L'approccio culturale alla progettazione ha quindi messo al centro la preoccupazione (e l'intenzione) di riconoscere e valorizzare l'autonomia e le competenze dei giovani e la scelta di avvicinarsi a loro con modalità *non giudicanti*, in grado di aprire al dialogo e al confronto anche su temi non facili come la trasgressione il rischio.

In termini generali il progetto mirava a sperimentare, valutare e diffondere un modello di prevenzione primaria all'uso di sostanze psicoattive nella fase adolescenziale, con particolare attenzione e riferimento a quattro obiettivi specifici:

– *Aumentare la consapevolezza* dell'appartenenza e della pressione del gruppo come fattore di rischio e di protezione rispetto ai comportamenti trasgressivi, proponendo il gruppo come esperienza di co-costruzione di significati e di strategie per rendere quotidiano il cambiamento.
– *Diffondere la cultura del divertimento consapevole* e ridurre i comportamenti a rischio per prevenire l'utilizzo di sostanze psicoattive.
– *Offrire uno spazio d'incontro* tra adolescenti e ospiti delle comunità terapeutiche come luogo di confronto e di pensiero sul significato di trasgressione e sui comportamenti trasgressivi.
– *Sostenere e valorizzare* l'esercizio delle responsabilità educative di tutti i soggetti che sono coinvolti nell'azione educativa formale (in primo luogo insegnanti, educatori) ed informale (genitori, volontari, animatori, ecc.).

---

[1] Rimandiamo in proposito ai dati contenuti nel periodico *Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* curato dall'Istituto Eurispes (www.eurispes.it).

[2] Facciamo qui riferimento ai dati Espad 2006, *The European School Survey Project on Alcohol and other Drugs* (www.espad.org).

Come ogni progetto attento alla sua efficacia reale vi è stata una fisiologica variazione fra le ipotesi di lavoro previste in sede di progettazione iniziale e la progettazione specifica attuata sul campo.

Il presente scritto è un modo per "rendere conto" di questo scostamenti, sia sul versante *critico* (obiettivi parzialmente raggiunti, soggetti non completamente coinvolti, azioni non pienamente realizzate) che su quello delle *positività impreviste* (risultati raggiunti non preventivati in fase di progettazione, nuovi soggetti coinvolti e attivati, variazioni operative di successo, iniziative nate dalle occasioni sul campo e non pianificate in fase di avvio, e altro ancora) forse il più interessante per la natura sperimentale dell'iniziativa.

L'impianto progettuale complessivo prevedeva 5 fasi di lavoro e uno svolgimento temporale di 18 mesi complessivi, riassunte nello schema che segue.

| FASE | AZIONI |
|---|---|
| 1° FASE PREPARAZIONE E AVVIO | – *Costituzione equipe progetto*: con il compito di monitorare la realizzazione del progetto.<br>– *Programmazione delle azioni del progetto* con enti partner di ciascun centro operativo e formazione iniziale operatori per la condivisone di significati e metodologie di intervento.<br>– *Progettazione e realizzazione di materiale pubblicitario* del progetto diversificato a seconda dei contesti d'intervento specifici (bar, scuole, servizi).<br>– *Incontri di presentazione del progetto alla comunità ed alle istituzioni* (attività svolta presso ciascun centro operativo). |

| FASE | AZIONI |
|---|---|
| 2° FASE INDAGINE ESPLORATIVA | – *Costituzione equipe progetto*: con il compito di monitorare la realizzazione del progetto.<br>– *Sensibilizzazione del territorio*: realizzazione di contatti, nei luoghi formali ed informali frequentati da adolescenti, per sensibilizzare al progetto e concordare tempi e modalità delle azioni successive.<br>– *Indagine tra gli adolescenti del territorio*: presso i luoghi individuati realizzazione di interviste (utilizzando anche strumenti multimediali) con l'obiettivo di creare una mappa sui significati e sull'immaginario degli adolescenti rispetto al tema della trasgressione.<br>– *Restituzione dei risultati dell'indagine al territorio* (operatori dei servizi, istituzioni, scuola), attraverso la realizzazione, presso ciascun centro operativo, di una tavola rotonda.<br>– *Rielaborazione dei contenuti dell'indagine* ed elaborazione dei percorsi laboratoriali con i gruppi formali (scuola, associazionismo/centri giovanili e comunità terapeutica). |

| FASE | AZIONI |
|---|---|
| 3° FASE<br>SPERIMENTAZIONE | – *Creazione di un gruppo interistituzionale* (a livello locale) per il coordinamento e la programmazione delle azioni previste dal progetto, attraverso: momenti di approfondimento e formazione sul significato della trasgressione in età adolescenziale e giovanile; incontri di programmazione e di coordinamento delle azioni progettuali previste.<br>– *Realizzazione di 5 laboratori* con le classi delle scuole superiori (1 classe III, 1 classe IV e 1 classe V), con adolescenti dell'associazionismo, centri giovanili (1) e con gli ospiti delle comunità (1). I diversi gruppi (composti da circa 15 ragazzi) lavorano su percorsi paralleli e ogni percorso prevede 7 incontri di gruppo, di cui nello specifico: 2 incontri di elaborazione del significato di trasgressione e sui comportamenti trasgressivi, partendo dai dati dell'indagine; 2 incontri di confronto e scambio tra le elaborazioni dei 5 gruppi attivati nei territori (a scuola, in associazioni, centri giovanili, in comunità terapeutica) anche attraverso modalità multimediali (blog, intervista doppia, sito web, mail); 1 incontro di rielaborazione in ogni singolo gruppo ed individuazione di messaggi forti o slogan da diffondere sul territorio; 2 incontri per l'ideazione e la realizzazione di materiali divulgativi (adesivi, poster, flyers) rivolti agli adolescenti del territorio.<br>– *Restituzione al territorio:* gli adolescenti, che hanno partecipato ai laboratori, insieme agli operatori sociali organizzano stand informativi/formativi durante eventi locali (sagre, feste, manifestazioni) per diffondere i materiali prodotti ad altri adolescenti e adulti del territorio. |

| FASE | AZIONI |
|---|---|
| 4° FASE<br>MONITORAGGIO | – *Per monitorare il processo e permettere aggiustamenti in itinere*. Schede compilate dagli operatori sugli incontri effettuati (n° persone incontrate, n° persone coinvolte, decisioni prese…); Incontro a metà e fine progetto con responsabili ed operatori dei centri operativi; Incontri di équipe di progetto (3°, 8°, 17° mese).<br>– *Per verificare l'impatto del progetto, il raggiungimento degli obiettivi e l'efficacia della metodologia adottata*: questionario somministrato (a fine progetto) agli operatori, volontari, docenti coinvolti nel progetto; questionario somministrato agli adolescenti ed agli ospiti delle Comunità terapeutiche in entrata (all'inizio dei laboratori) e in uscita (al termine dei laboratori); 1 focus group, da realizzarsi in ciascun gruppo coinvolto a distanza di 1 mese dalla conclusione dei laboratori. |

| FASE | AZIONI |
|---|---|
| 5° FASE<br>DIVULGAZIONE | – *Incontro pubblico* presso ciascun centro operativo per la divulgazione dei risultati ottenuti, la condivisione della metodologia sperimentata, la diffusione dei materiali prodotti, la continuazione del progetto.<br>– *Seminario nazionale* conclusivo del progetto sul tema della prevenzione alle dipendenze con la presentazione dei risultati del progetto.<br>– *Pubblicazione finale* finalizzata a far circolare la conoscenza prodotta attraverso il percorso progettuale e la corrispondente riflessione in essa maturata, sia sul piano concettuale che tecnico-metodologico. |

## 1.2. Dalla costruzione dell'equipe all'avvio della sperimentazione sul territorio

Per quanto riguarda la costituzione dell'equipe di progetto si è provveduto ad attivare uno staff centrale a Roma (con il compito di monitoraggio e supporto tecnico-metodologico) e 3 staff locali presso le tre sedi strutture territoriali cioè *Associazione Comunità sulla strada di Emmaus* (Foggia), *Associazione Soggiorno Proposta* (Ortona - Chieti) e *Associazione di solidarietà contro le droghe* (Viagrande - Catania)[3].

In ogni contesto si è provveduto ad individuare gli operatori e le operatrici idonei e disponibili all'impegno richiesto. Al necessario processo di costruzione di ogni singola equipe locale (con attività di studio e approfondimento del progetto, confronto interno, individuazione di aspettative, messa in luce di abilità e competenze specifiche, individuazione di criticità o di bisogni formativi specifici) ha fatto seguito l'organizzazione di un'attività di formazione iniziale a Roma e che visto la parecipazione dei tre staff di Foggia, Ortona e Viagrande.

Coerentemente con la filosofia sperimentale e partecipativa del progetto si è trattato di un'attività formativa fortemente cooperativa che ha preso le mosse prima da una conoscenza approfondita fra le diverse *culture operative* presenti per poter costruire un approccio condiviso e coerente. Si trattava cioè da un lato di valorizzare le diverse esperienze di cui le organizzazioni locali erano portatrici ma nel contempo di condividere modalità e strumenti necessariamente simili per poter realizzare la sperimentazione richiesta.

La ricerca del "giusto equilibrio" fra peculiarità locali e approcci generali ha caratterizzato l'intera durata del progetto, producendo una sorta di dialettica "centro-periferia" sicuramente non facile da gestire ma complessivamente salutare e positiva per la buona riuscita del progetto. L'attività di formazione è stato il momento di *start* progettuale comune, anche per sincronizzare le diverse fasi temporali dell'attività sul campo. Non solo si sono condivisi *concetti-chiave* del

[3] Per una descrizione dettagliata di queste Associazioni si rimanda alla *Scheda degli Autori.*

progetto ma si è riusciti a lavorare anche (e forse soprattutto) sia sul versante metodologico (per esempio mettendo a punto l'impianto tecnico della fase d'indagine) che su quello relazionale (conoscenza reciproca, motivazione all'impegno, fiducia e collaborazione).

L'avvio sul territorio è stato organizzato attraverso l'ideazione e la realizzazione di incontri di presentazione del progetto a cui sono stati invitati i principali soggetti istituzionali e sociali della comunità impegnati in campo giovanile e della prevenzione e cura delle dipendenze. Nelle 3 sedi operative si sono coinvolti referenti delle Scuole, dei Comuni (in particolare dei servizi sociali), delle Parrocchie e del Terzo Settore (Associazioni di promozione sociale, Cooperative sociali, Organizzazioni di volontariato).

Complessivamente si è avuto modo di riscontrare attenzione ed interesse per il progetto, anche vincendo alcune perplessità iniziali circa l'iniziativa. Nei tre contesti di azione si sono riscontrati livelli diversi di risposta e di disponibilità alla collaborazione da parte dei soggetti locali, anche per la diversa tradizione di lavoro territoriale e di rete delle tre realtà. Ovviamente il grado di coinvolgimento iniziale non è di per sé esaustivo quando si parla di un progetto della durata di 18 mesi ma, con il senno di poi, possiamo dire che le maggiori disponibilità alla collaborazione (per esempio di alcune Scuole Superiori) si sono fin da subito manifestate e si sono accresciute nel tempo. Di contro alcuni atteggiamenti di prudenza o di scarso coinvolgimento che fin da subito si sono manifestate si sono via via confermate in una collaborazione più "rituale" che "sostanziale". Nell'insieme, comunque, il progetto ha trovato da subito un buon terreno di accoglienza e di disponibilità all'impegno.

## 2. La fase di indagine attraverso la ricerca-azione partecipata

Conclusa la prima fase di lavoro si è entrati nel vivo di un'azione esplorativa e di conoscenza che nel progetto rivestiva un ruolo assolutamente determinante. Se una delle ipotesi guida del progetto era quella di partire dalle *rappresentazioni* che i ragazzi e le ragazze avevano della trasgressione per poter avviare un percorso di confronto e riflessione non "calato dall'alto" era necessario adottare una metodologia coerente con questo scopo. Si è quindi provveduto a costruire un percorso d'indagine che ha utilizzato l'approccio della ricerca-azione-partecipata (Colucci, Colombo e Montali, 2009).

### 2.1. Coniugare la conoscenza con il cambiamento sociale

Prima di descrivere gli esiti di questo percorso riteniamo sia necessario chiarire in modo più preciso il tipo di modello adottato. Si tratta di un modello che

costituisce una variante dell'*Action Research* messa a punto dallo psicologo sociale americano Kurt Lewin e che nella letteratura anglosassone viene definita *Participatory Action Research*, mettendo in tal modo in evidenza il ruolo centrale che vi assumono i processi partecipativi.

Va peraltro detto che questo genere di modello fa riferimento a un'area molto vasta di azione educativa e rimanda ad approcci di *Community education* che utilizzano il metodo dell'indagine come un modo per innescare processi di crescita e stimolare cambiamenti nelle realtà di vita dei soggetti coinvolti. La Ricerca Azione Partecipativa coniuga quindi in un unico approccio tre dimensioni:

– *Un modello di indagine*. In quanto ricerca la ricerca-azione-partecipata (RAP) muove da un paradigma di tipo costruttivista, concependo la realtà come una costruzione sociale che non può prescindere dalle caratteristiche di ognuno degli attori in gioco e della natura delle loro relazioni. In questo senso possiamo perciò affermare che i ricercatori stessi partecipano alla costruzione della realtà che stanno osservando.
– *Un approccio formativo.* In quanto processo di apprendimento e di crescita personale la RAP fa riferimento a modelli educativi di tipo dialogico, comunitario e partecipativo che mettono al centro il soggetto umano, con i suoi diritti e le sue potenzialità.
– *Un processo di cambiamento.* In quanto azione trasformativa la RAP si basa su modello della "competenza" anziché su quello della "mancanza", identificando i membri della comunità come attori sociali in grado di riconoscere le proprie necessità e indicare le direzioni per soddisfarle.

Dal punto di vista teorico e metodologico la RAP presenta una serie di caratteristiche che la contraddistinguono in modo abbastanza preciso da altri modelli di ricerca.

In primo luogo la scelta dei problemi su cui concentrare l'attenzione trae origine da concrete situazioni sociali che gli stessi soggetti destinatari individuano, attraverso spazi di partecipazione specificamente previsti. In questo ambito il ruolo dei ricercatori professionisti consiste prevalentemente nel facilitare una più chiara formulazione dei problemi e, in seguito, un'accurata disanima degli stessi.

Nel caso specifico questa attenzione ha voluto dire costruire occasioni di contatto diretto con gruppi di adolescenti in diversi contesti sociali per poter raccogliere opinioni e rappresentazioni vicine alla loro vita, come sono le tematiche della trasgressione, del rischio e del consumo di sostanze psicoattive.

In secondo luogo l'impianto epistemologico che presidia questo tipo di approccio concepisce il rapporto fra ricerca e azione in termini di circolarità e interdipendenza, l'attività conoscitiva e il processo di trasformazione sono cioè intimamente connessi. L'azione stessa assume il valore di una fonte di conoscenza e, corrispondentemente, la ricerca diviene un'intervento trasformativo poiché genera saperi utili e rilevanti per le pratiche sociali e politiche.

Un terzo aspetto distintivo riguarda la scelta di intervenire in situazioni reali e non di tipo laboratoriale. La RAP si occupa di gruppi sociali reali collocati

nella loro concreta dimensione di vita, con il loro portato di contraddizioni e paradossi ed è quindi molto lontana dai modelli di ricerca che privilegiano la predisposizione di *setting* artificiali, dalle variabili note e controllate. In questo senso si tratta di un'iniziativa che prende le mosse da un soggetto sociale che, vedendo un problema, decide di attivarsi e di cercare il coinvolgimento di altri attori della comunità per capirlo e fronteggiarlo. Ed è esattamente questa la situazione a cui ci stiamo riferendo nel caso concreto.

Per questo insieme di ragioni ogni RAP viene a modellarsi sulla base delle variabili situazionali: soggetto promotore, tipo di problema, aspettative di soluzione, risorse di avvio, vincoli. Per quanto accomunate dagli stessi obiettivi e da un identico progetto le 3 realtà territoriali di Viagrande, Ortona e Foggia hanno quindi dato vita a tre differenti percorsi d'indagine, ognuno caratterizzato da specificità che in seguito si avrà modo di approfondire.

Un ultimo aspetto rilevante della RAP riguarda il particolare processo formativo che consente di attivare e fertilizzare, dato che i soggetti partecipano direttamente al percorso di ricerca e all'elaborazione *in itinere* delle informazioni e l'èquipe dei ricercatori accede a una conoscenza diretta della situazione sociale in cui i soggetti stessi sono impegnati. Questa struttura circolare crea le condizioni per un prezioso apprendimento reciproco e per la definizione più precisa dei problemi esistenti e delle risorse disponibili per affrontarli. La ricerca diventa in tal senso non tanto una "faccenda tecnica" gestita dalla committenza e dai ricercatori ma un "evento pubblico" a cui collaborano diversi attori sociali. La possibilità di mettere in relazione saperi "comuni" e saperi "disciplinari" costituisce inoltre una risorsa indispensabile per affrontare una tematica così complessa come la trasgressione e l'uso di sostanze psicoattive in adolescenza.

### 2.2. Partire dalle rappresentazioni dei ragazzi e delle ragazze

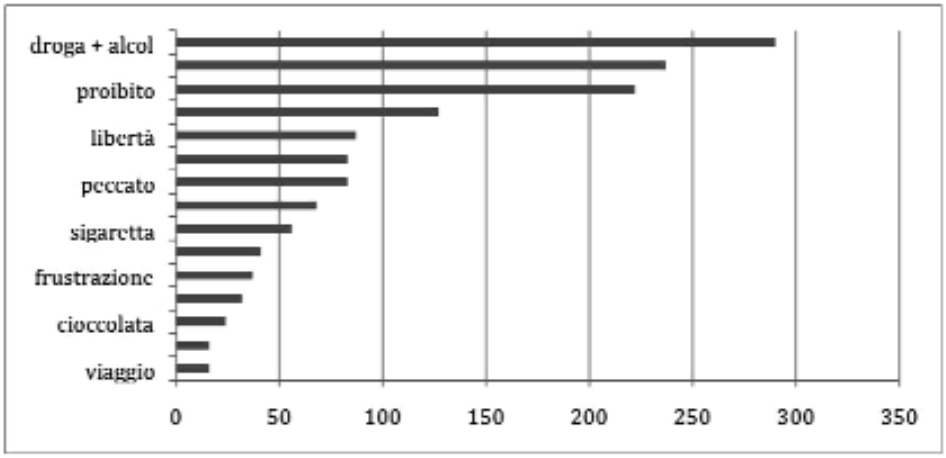
L'attività dell'indagine esplorativa realizzata con l'approccio della RAP mirava a creare una mappa sui significati e sull'immaginario degli adolescenti rispetto al tema della trasgressione a partire da un lavoro di contatto diretto con ragazzi e ragazze dei diversi contesti operativi del progetto. A questo scopo sono stati predisposti due diversi strumenti d'indagine: un *questionario* e un'intervista collettiva con la tecnica del *focus group.* Complessivamente nelle tre sedi progettuali (Ortona, Foggia, Viagrande) sono stati raccolti ed elaborati 560 questionari da parte di ragazzi e ragazze adolescenti con una maggioranza di maschi (61%) rispetto alle femmine (39%). Sono stati inoltre realizzate 9 interviste collettive con la tecnica del focus group che hanno coinvolto 59 persone aggregati in: 3 gruppi di studenti liceali, 2 gruppi scout, 2 gruppi di frequentatori di centri giovanili e 2 gruppi di giovani-adulti ospitati in comunità terapeutiche.

Una prima domanda del questionario intendeva indagare l'immaginario che gli adolescenti contemporanei tendono ad associare al termine trasgressione.

Le principali risposte alla domanda "*Quali sono le 3 cose che ti vengono in mente quando senti la parola trasgressione?* sono state complessivamente (ma-

schi e femmine insieme) le seguenti (vedi Tabella n. 1): al primo posto le parole *droga e alcol* (290 risposte) al secondo posto la parola *sesso* (237) e a breve distanza la parola *probito* (222). Seguono quindi un secondo gruppo di termini quali *regole* (127 risposte), *libertà* (87), *tradimento* (83) e *peccato* (83).

Tabella 1 - Parole associate al termine trasgressione (risposte complessive)




Appare evidente che la grande maggioranza degli adolescenti associa l'idea della trasgressione all'uso di sostanze di tipo psicoattivo, sia lecite (alcol) che illecite (diversi tipi di droghe); ed è in questo senso che si trovano associate fra di loro.

Al secondo posto vi è un'associazione fra trasgressione e *sesso*, in parte probabilmente riferibile ad un immaginario tutto adolescenziale della sessualità come "terreno di ricerca" e sperimentazione di sé (identità) ma in parte che rimanda ad una forte circolazione di immaginario iper-sessualizzato nella comunicazione di massa (in particolare televisione ed internet).

Non è un caso che l'idea di *probito* campeggi al terzo posto, mentre la parola *regole* al quarto. D'altro canto è più che comprensibile ritrovare associata la trasgressività a qualcosa che entra in contrasto con le norme sociali o la morale. Questa osservazione fa intravvedere una discreta consapevolezza (almeno sul piano del "dichiarato") dei ragazzi e delle ragazze circa la inaccettabilità legale e sociale di questi comportamenti. Di converso è altrettanto vero che nei confronti dell'alcol e delle droghe sono riscontrabili comportamenti di forte *normalizzazione* che tendono a "sdoganare" questi stili di vita e a renderli sempre più accettabili, anche e soprattutto da parte dei più giovani.

È interessante osservare che le risposte dei ragazzi e delle ragazze mostrano alcune significative differenze a questo riguardo. Le risposte delle *ragazze* (vedi Tabella n. 2) associano al termine trasgressione le parole *proibito* (118 risposte), *droga e alcol* (93), *sesso* (84), *regole* (47), *libertà* (41), tradimento (35) e *pec-*

*cato* (33). Le risposte dei *ragazzi* (vedi Tabella n. 3) associano al termine trasgressione le parole *sesso* (170), *droga e alcol* (168), *proibito* (136), *regole* (87), tradimento (70), *peccato* (55), *fuga* (41).

Tabella 2 - Parole associate al termine trasgressione (risposte delle ragazze)

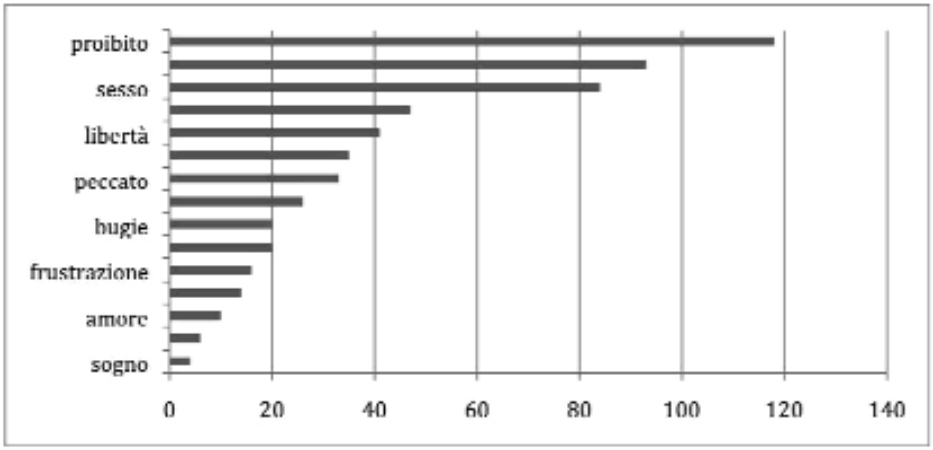
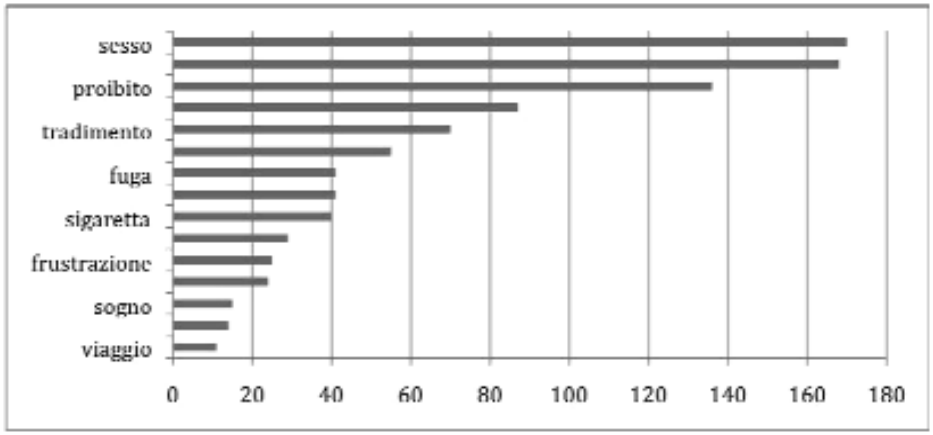



Tabella 3 - Parole associate al termine trasgressione (risposte dei ragazzi)




Va sottolineato che per nessuno dei due gruppi divisi per genere troviamo al primo posto la coppia di parole alcol + droga che risulta emergente nella media complessiva delle risposte.

Per il gruppo femminile è il termine *proibito* che raccoglie infatti il maggior numero di scelte; mentre per i ragazzi è il termine *sesso* ad imporsi con più nettezza.

Ci pare di poter affermate che per quanto l'immaginario sociale della trasgressione tenda ad influenzare in maniera uniforme e pervasiva sia i ragazzi che

le ragazze le differenze di genere mostrano qui alcune caratterizzazioni e specificità che meritano di essere esplorate con più attenzione.

L'immaginario relativo alla trasgressione è stato esplorato anche nei *focus group*. Va subito segnalato che è la dimensione delle *regole* quella che è stata maggiormente scelta dai partecipanti, anche dopo un'approfondita discussione sul suo significato e il suo impatto nell'esperienza giovanile (si veda nella Tabella 4 una sintesi dei 9 focus). Al secondo posto compare la dimensione del *sesso* e quindi l'uso e abuso di *alcol e droghe*. Come si vede vi è un ritorno (e una conferma) dei temi emersi dai questionari ma con una maggiore enfasi attribuita all'aspetto *normativo* (e quindi alla sua negazione-trasgressione).

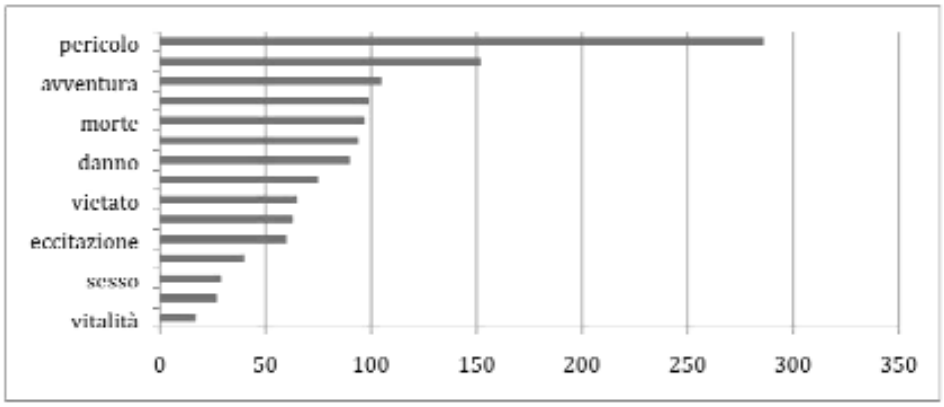
È infine interessante notare la comparsa del termine *anti-conformismo* (non presente nei questionari) con un portato di significati di originalità e creatività che rimandano ad una visione della trasgressione come esperienza *liberatoria* e non solo minacciosa e pericolosa.

Tabella 4 - Focus Groups: una scheda di sintesi dei temi principali

| *"Quando senti la parola trasgressione che cosa ti viene in mente?"* | |
|---|---|
| RISPOSTA | SCELTE |
| 1. *Regole* (violazione delle regole, non lecito, non rispettare le regole, anarchia, spirito di contraddizione-sfida verso gli adulti e verso chi impone regole, trasgredire le regole, disobbedire alle regole, infrangere le regole persone che non rispettano le leggi per mettersi al centro dell'attenzione) | *31* |
| 2. *Sesso* (sadomaso, in diversi posti: bagni, nella cameretta con i genitori "di là", perversioni) | *20* |
| 3. *Droga + alcol* (drogarsi, bere alcolici) | *10* |
| 4. *Anticonformismo* (comportarsi in modo diverso e originale, vivere fuori dagli schemi, stranezza) | *9* |
| 5. Proibito (senso del proibito) | *8* |
| 6. Insicurezza e scarsa autostima | *7* |
| 7. Negatività | *5* |
| 8. Divertirsi con rischio, irresponsabilità | *5* |
| 9. Disagio sociale e psicologico | |
| 10. Perdere di vista i propri valori | *4* |
| 11. Rubare | *3* |
| 12. Non rispettare la vita | *3* |
| 13. Tradire (in generale tutto e tutti) | *3* |
| 14. Violenza | *2* |
| 15. Modo di vestire (dark) | *2* |
| 16. Uccidere | *2* |

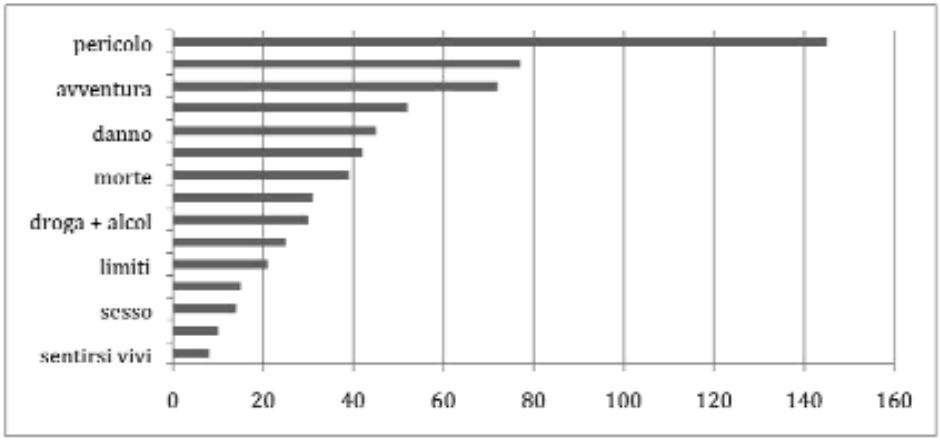
Una seconda domanda del questionario intendeva indagare l'immaginario che gli adolescenti tendono ad associare al concetto di *rischio.* Nelle risposte alla domanda "*Cosa ti viene in mente quando senti la parola rischio?*" emerge con estrema chiarezza una forte associazione al termine *pericolo* che nel gruppo totale totalizza ben 286 risposte (vedi Tabella n. 5), seguono associazioni con *adrenalina* (152), *avventura* (105), *eccesso* (99), *morte* (97), *velocità* (94), *danno* (90), *droga* (75), *vietato* (65), *limiti* (63) e con *eccitazione* (60).

Tabella 5 - Parole associate al termine rischio (risposte complessive)



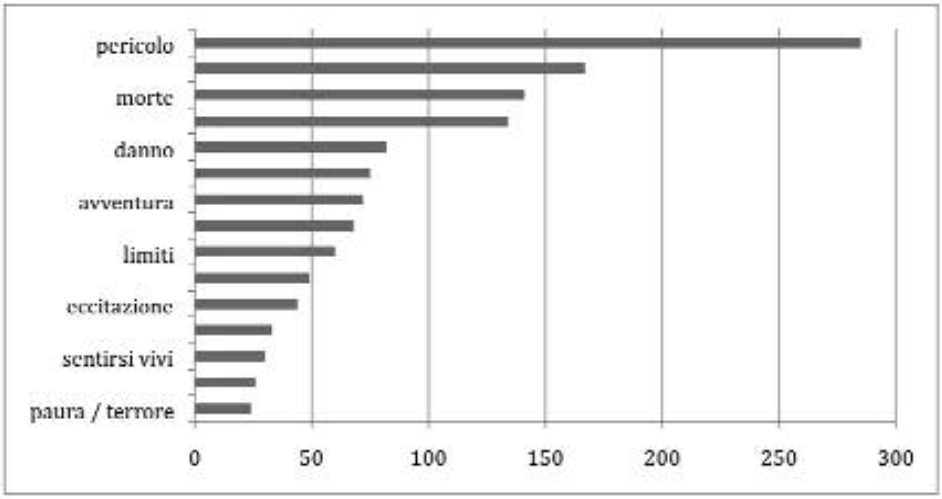

Rispetto a questa tematica le opinioni delle ragazze e dei ragazzi si sovrappongono per i primi due termini (*pericolo* e *adrenalina*) mentre si riscontrano alcune differenze per altre espressioni. Nel gruppo femminile le associazioni sono infatti (vedi Tabella n. 6): *pericolo* (145 risposte), *adrenalina* (77), *avventura* (72), *eccesso* (52), *danno* (45), *velocità* (42), *morte* (39), *eccitazione* (31) e *droga + alcol* (30).

Tabella 6 - Parole associate al termine rischio (risposte delle ragazze)



Nel gruppo maschile le associazioni sono invece le seguenti (vedi Tabella n. 7) *pericolo* (285 risposte), *adrenalina* (167), *morte* (141), *velocità* (134), *danno* (82), *eccesso* (75), *avventura* (72), *droga* (68), *limiti* (60), *vietato* (49).

Tabella 7 - Parole associate al termine rischio (risposte dei ragazzi)




Come si evidenzia in modo netto dalla rappresentazione grafica delle risposte sia i ragazzi che le ragazze associano il termine "rischio" in maniera preponderante con la parola "pericolo", cioè con una dimensione in cui si mette a repentaglio la propria salute e la propria incolumità fisica. D'altra parte il posizionamento al secondo posto della parola "adrenalina" (che nel senso comune rimanda all'ebbrezza determinata da un aumento della pressione e della capacità di prestazione del soggetto) evoca anche una dimensione "stimolante" (e per certi versi suggestiva e "accattivante") del rischio.

Se nel gruppo femminile troviamo associata di seguito una declinazione positiva e affascinante di tutto ciò con il termine *avventura,* nel gruppo maschile compare in modo minaccioso l'associazione con l'idea della *morte*, resa possibile da stili di rischio a forte tasso di esposizione fisica (confermata peraltro da altri termini come *velocità* e *danno*).

Anche in questo caso gli adolescenti appaiono discretamente consapevoli (almeno sul piano dell'immaginario) della *pericolosità* di stili di comportamento a forte tasso di *rischio*. D'altro lato la dimensione "adrenalinica" e "avventurosa" appare influenzare questa consapevolezza (presunta) aggiungendo fascino e attrattività a molte delle esperienze razionalmente considerate come pericolose (se non mortali).

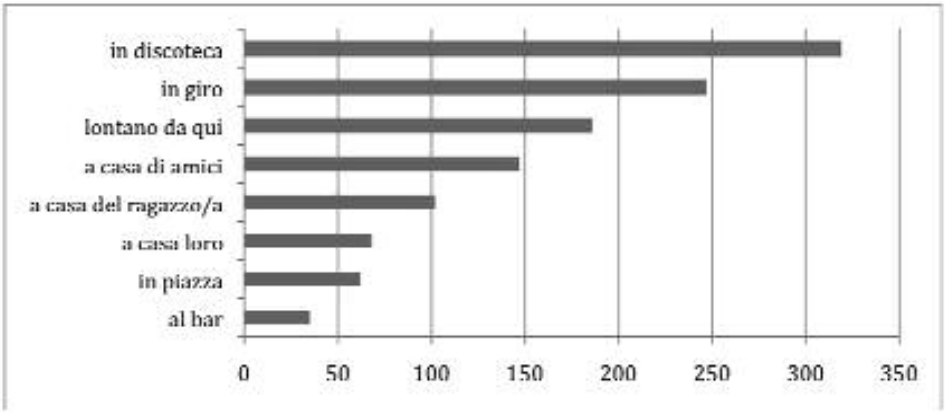
L'idea di rischio e di trasgressione è stata indagata in modo da far emergere anche la sua declinazione locale oltre che la sua caratterizzazione generale. Per quanto i tratti della condizione adolescenziale tendono a divenire sempre più

globalizzati in ogni contesto territoriale sono riscontrabili tipologie esperienziali precipue.

A questo riguardo sono quindi maggiormente interessanti le diverse risposte che nei tre contesti geografici (Ortona, Foggia, Viagrande) sono stati di volta in volta forniti e che hanno rappresentato un importante punto di riferimento per la messa a punto dei laboratori sensibilizzativi previsti nella fase successiva del progetto.

Alla domanda "*i ragazzi e le ragazze del tuo territorio quando hanno voglia di fare qualcosa di trasgressivo dove vanno?*" le tre risposte complessive (maschi e femmine insieme) più numerose risultano (vedi Tabella n. 8): *in discoteca* (319 risposte), *in giro* (247), *lontano da qui* (186), *a casa di amici* (147), *a casa del ragazzo o della ragazza* (102), *a casa loro* (68), *in piazza* (62), *al bar* (35). L'analisi delle risposte dei due sottogruppi (maschile e femminile) evidenzia una forte convergenza di opinioni a questo proposito.

Tabella 8 - I "luoghi" della trasgressione (risposte complessive)




Nelle risposte sembra dominare un immaginario che percepisce la *discoteca* come il luogo principale della trasgressione, probabilmente perché associato a molti aspetti evidenziati in precedenza: dall'accessibilità delle sostanze psicoattive (alcol e droghe) alla dimensione sessuale (corteggiamento, seduzione, corporeità, eccitazione, etc.).

Ma anche diversi luoghi del territorio, che nelle tre città prese in esame hanno ovviamente nomi e designazioni diverse, sono percepiti come spazi propizi per la trasgressione: può trattarsi di un vicolo chiuso e poco frequentato, di un parcheggio abbandonato, di una piazzetta particolare, di alcune specifiche panchine di un parchetto pubblico o di altro ancora.

Se in alcuni casi paiono assumere i contorni di luoghi nascosti e/o defilati (frequentati solo da coloro che ne conoscono l'uso) nella maggioranza dei casi si tratta di spazi pubblici aperti, del tutto prossimi e contigui ad uno sociale condiviso.

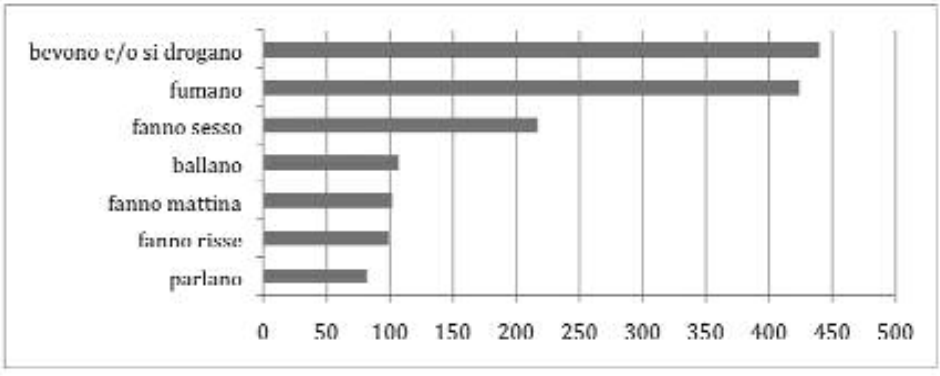
In questi spazi frequentati da diversi gruppi e tipologie di persone si vengono a creare "anfratti" specifici utilizzabili per azioni trasgressive (fumare canne, drogarsi, fare sesso, correre con i motorini) in modo tale che è possibile incrociare passanti e frequentatori (siano essi anziani, famiglie, bambini).

Questo dato non solo appare poco "inibente" ma addirittura in più di un caso pare assumere il ruolo di una maggiore "incitazione" ed "eccitazione" per le esperienze trasgressive. Come se la presenza dello sguardo "adulto" e "normale" aggiungesse un sapore di *sfida* o richiedesse un surplus di "coraggio" e "spavalderia".

In un'altra direzione pare invece sottolineare il tasso di "normalizzazione" di molto comportamenti il cui grado di trasgressività (e quindi di rischio collegato) sembra sempre più sfumato nella percezione degli adolescenti. Risulta quindi *normale* farsi una canna o guidare ad alta velocità il motorino senza casco e contro mano, oppure ancora, rivolgersi agli adulti in modo scurrile e provocatorio.

Oltre che indagare i "luoghi" la ricerca ha mirato ad esplorare la rappresentazione degli adolescenti circa le "forme" locali della trasgressione. Per questo motivo è stata posta la domanda "*i ragazzi e le ragazze del tuo territorio quando hanno voglia di fare qualcosa di trasgressivo cosa fanno?*". Le risposte complessivamente preferite dai ragazzi e dalle ragazze interpellati con il questionario (vedi Tabella n. 9) confermano la percezione che il consumo di alcol e sostanze psicoattive sono in assoluto l'esperienza trasgressiva più diffusa; infatti *bevono e/o si drogano* ha ricevuto bel 440 risposte, fanno seguito *fumano* (424), *fanno sesso* (217), *ballano* (107), *fanno mattina* (102), *fanno risse* (99) e da ultimo *parlano* (82).

Tabella 9 - Le "forme" della trasgressione (risposte complessive)




Va notata qui la forte similitudine tra le risposte date dai maschi e dalle femmine alla domanda. Le risposte preferite delle ragazze sono infatti (vedi Tabella n. 10): *bevono e/o si drogano* (171 risposte), *fumano* (162), *fanno sesso* (113), *fanno risse* (49), *fanno mattina* (48), *ballano* (40), *parlano* (25); mentre i ragazzi rispondono come segue (vedi Tabella n. 10a): *bevono e/o si drogano* (249 risposte), *fumano* (224), *fanno sesso* (178), *fanno mattina* (104), *ballano* (99), *fanno risse* (72) e *parlano* (69).

Tabella 10 - Le "forme" della trasgressione (risposte delle ragazze)

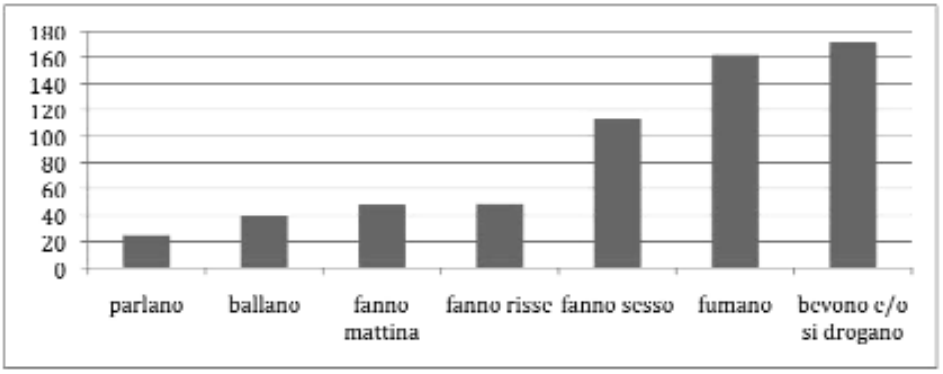
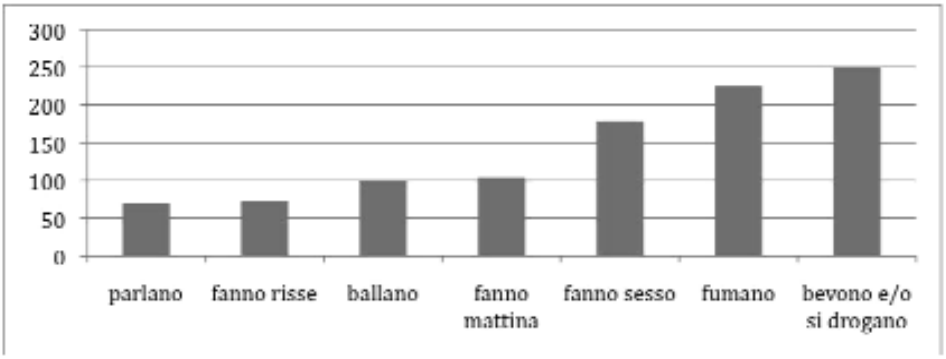



Tabella 10a - Le "forme" della trasgressione (risposte dei ragazzi)




Il tipo di risposte rimanda all'immaginario emerso nella prima domanda confermando lo spazio preponderante che assume l'uso di sostanze psicoattive nelle "pratiche" della trasgressione, non da ultimo tenendo conto che il termine "fumano" nello *slang* giovanile è molto spesso associato al consumo di hashish e mariuana più che di tabacco. "Sballarsi" (con qualche sostanza) e "fare sesso" diventano perciò l'associazione più frequente nelle forme della trasgressione percepita dagli adolescenti.

Su quest'area tematica si è soffermato anche il lavoro di confronto attivato con i focus groups. È interessante a questo proposito ritrovare una conferma alle forme di trasgressione degli adolescenti locali percepite e narrate dai coetanei intervistati.

La grande maggioranza (nei diversi gruppi coinvolti dalla discussione collettiva) riporta che l'uso e abuso di *alcol e droghe* rappresenta la forma di trasgressione più diffusa e praticata (57 scelte), sia in forma più lieve e "ricreativa" come in forma più pesante e problematica ("ammazzarsi" di droga e alcol). Anche il *sesso* si conferma come un'area in cui si registrano, nelle più diverse forme,

comportamenti trasgressivi che sfidano i limiti delle convenzioni sociali (ma anche, in certi casi, della legalità).

D'altro canto nei *focus group* vengono invece segnalati come più diffusi e preoccupanti modalità di trasgressione che nei questionari sono rimasti per lo più in ombra, come ad esempio la diffusione di fenomeni di *violenza e bullismo* da un lato (32 scelte) e di *velocità in auto e moto* dall'altro (14 scelte).

Tabella 11 - Focus Groups: una scheda di sintesi dei temi principali

| *"Secondo te quali sono le cose più trasgressive che fanno i ragazzi e le ragazze del tuo territorio?"* | |
|---|---|
| RISPOSTA | SCELTE |
| • *Drogarsi e ubriacarsi* (spinelli più altre droghe, bere e dopo guidare, spacciare droghe, ubriacarsi, fumare erba, drogarsi, bere, lo "sfascio": "ammazzarsi" di droga e alcol). | 57 |
| • *Bullismo e violenza* (bullismo risse e discussioni anche solo per movimentare la serata; gesti offensivi con riferimento alla violenza contro i più deboli, al bullismo, alla sopraffazione fisica sugli altri, schiacciare l'altro, bullismo; rompere e rovinare ciò che ci circonda). | 32 |
| • *Sesso* (prostituzione via web, orge, relazioni brevi e parallele, sadomaso, fare sesso con più persone, sesso con sconosciuti). | 21 |
| • *Velocità in auto e moto* (guidare senza casco e impennare, 200 km/h in autostrada; mettere a rischio la propria vita e quella degli altri; atteggiarsi con le macchine e le moto; correre ad alta velocità con i mezzi). | 14 |

Da ultimo con il questionario s'intendeva indagare la percezione dei ragazzi e delle ragazze circa il rapporto fra trasgressione e rischio. Alla domanda "*Le cose trasgressive sono sempre a rischio?*" le risposte sono state (vedi Tabella n. 12) in larga maggioranza "*dipende*" (343 risposte), fa quindi seguito "*si, sempre*" (157 risposte) e da ultimo "*no*" (57 risposte).

Tabella 12 - Le "cose trasgressive" sono sempre a rischio? (risposte complessive)

Dal tipo di risposte a questa domanda si può evincere che è presente fra gli adolescenti consultati una certa consapevolezza (già segnalata in precedenza) circa il fatto che alcune tipologie di trasgressione comportano indubitabilmente rischi, sia di natura legale che rispetto alla salute. Una minoranza degli adolescenti consultati sembra invece protendere per considerazioni più tranquillizzanti, escludendo il rapporto fra trasgressione e rischio. Probabilmente possiamo rintracciare qui alcune delle opinioni emerse in altre domande e che rimandano ad una visione *normalizzante* della trasgressività giovanile. L'analisi delle *ragioni* portate dai ragazzi e dalle ragazze a sostegno della propria scelta di posizionamento aiuta a comprendere meglio questa tematica (vedi Tabella n. 13).

Tabella 13 - Le "cose trasgressive" sono sempre a rischio? (le ragioni della scelta)

| *"Le cose trasgressive sono sempre a rischio?"* | |
|---|---|
| *SI, perché* | *Si può andare contro la morte / La trasgressione non è sicura, è un vero rischio / C'è il pericolo dell'ignoto, dell'imprevedibile / Le droghe sono pericolose / Spesso sono esperienze dannose per la salute / Sovente sono contro le regole, ci si trova in una condizione di illegalità/ Non c'è auto-controllo da parte del ragazzo / Rovinano il carattere della persona che le commette / Si fanno senza protezioni e quindi si rischia davvero tanto / Nascono sensi di colpa che poi si trascinano / Si sta male / Fanno vivere male quelle che le commettono / Si creano problemi che poi si trascinano.* |
| *NO, perché* | *C'è la variabile dello spirito personale di ognuno, non si può fare un discorso generale / Se ci si pone dei limiti / Non sempre c'è rischio, alcune sono solo divertenti e non danno problemi a nessuno / Dipende da cosa si fa / Ci sono trasgressioni non dannose e non pericolose / Se è una forma di diversità critica ma costruttiva / Non le commetto quindi non vedo il problema / Sono soltanto divertenti / Sono collegate al piacere e alla socializzazione / Ci si può controllare e quindi diminuire il rischio di conseguenze negative o spiacevoli.* |
| *DIPENDE, perché* | *Dipende se vi è o no un rischio effettivo / Dipende molto dal tipo di trasgressione / Non sempre le trasgressioni sono effettivamente pericolose / Dipende dalla capacità di autocontrollo della persona che le commette / Dipende dal livello di responsabilità delle persone / Non è un discorso generalizzabile, ogni trasgressione vale a sé / Dipende molto dal carattere di chi le compie, dalla sua abilità a schivare i problemi e le conseguenze negative / Dipende dall'intelligenza della persona, dal sapersi fermare in tempo, prima di correre davvero dei pericoli.* |

Sono state aggregate le argomentazioni fornite dagli adolescenti nei questionari in tre diversi gruppi, relativamente alle tre risposte a cui si riferivano.

Per quanto riguarda le ragioni del "*sì*" (espresse da una minoranza) sembra prevalere una visione che riconduce il rischio della trasgressione a possibili conseguenze di tipo legale (quindi la trasgressione come *reato*, come una forma di *devianza*) o d'impatto sulla qualità di vita della persona, cioè come effetto di minaccia per la salute. Sempre a questo riguardo viene sottolineata la dimensione

dell'incoscienza e della scarsa consapevolezza circa le conseguenze delle proprie azioni.

Per quanto riguarda le ragioni del "*no*" prevalgono argomentazioni che rimandano in larga parte alle diverse variabili coinvolte nella specifica esperienza trasgressiva.

Si potrebbe dire in questo caso che ci si trova al cospetto, di fatto, ad una risposta più vicina al "dipende" che ad una negazione perentoria.

In tutti i casi troviamo qui argomentazioni che fanno largo riferimento alla variabile *soggettiva* (tipo di persona, carattere, modalità di comportamento, stile) e al livello di *autocontrollo* della stessa. Troviamo inoltre un immaginario che focalizza l'inevitabile (e per certi versi insopprimibile) dimensione creativa e piacevole della trasgressione, come un'esperienza che ha un significato di sperimentazione di sé e dei propri limiti che deve necessariamente "osare" un po' oltre il conosciuto e il sicuro.

In questa accezione il trasgredire non vuol dire necessariamente *deviare* ma *diver-gere*, fare cioè un'esperienza di diversità (e quindi di "divertimento") non riconducibile tout-court alla devianza. In altre parole sembra emergere qui una visione positiva e costruttiva della trasgressione. La grande maggioranza delle opinioni si è posizionata sul "dipende", di fatto argomentando la grande serie di variabili che si trovano implicate nel rapporto fra "trasgressione" e "rischio", positività (e quindi *fisiologia*) e negatività (e quindi *patologia*).

Se il rischio appare come un aspetto con cui ci si può trovare a fare i conti non è però detto che marchi in modo univoco l'esperienza della trasgressione. Campeggiano qui variabili sia di ordine *personale* (quali le capacità di valutazione e autocontrollo della persona) che *esperienziale* (quali il tipo di esperienza e la quota di rischio che in essa si trova oggettivamente contenuta). La ricchezza di argomentazioni portate dai ragazzi e dalle ragazze, sia nei questionari che nelle sessioni di discussione dei focus group, ha confermato l'interesse per il tema e la forte *vicinanza esistenziale* di queste questioni all'esperienza concreta di vita degli adolescenti.

La progettazione specifica dei laboratori successivi ha preso le mosse non solo dai *contenuti* ma anche dai *processi sociali* emersi in fase d'indagine (coinvolgimento, interesse, curiosità, voglia di capire, desiderio di confrontarsi) in una prospettiva di prevenzione partecipata e cooperativa che vede i ragazzi e le ragazze più artefici che fuitori passivi.

## 3. La rete territoriale e i laboratori con gli adolescenti

L'imperativo strategico contenuto, emblematicamente, nel titolo del progetto ha spinto a varcare i confini della propria organizzazione e soprattutto ad *andare oltre* la comunità terapeutica, non per negarne l'attualità ma per connetterla mag-

giormente con gli sforzi portati avanti dagli altri attori locali impegnati sul tema delle droghe.

La prima azione concreta su cui si è misurata questa strategia generale è stata la creazione di un *gruppo interistituzionale* investito della responsabilità di coordinamento delle azioni previste dal progetto.

### 3.1. Fare rete e potenziare competenze individuali

La forma che il gruppo ha preso nei tre contesti di azione è stata diversa così come il processo, più o meno facile, per la sua costituzione. In generale la costruzione è stata facilitata nei territori che avevano già visto in precedenza impegnati gli enti organizzatori in analoghe iniziative di rete. Di converso precedenti esperienze negative hanno "bruciato" la partecipazione di realtà con cui si sono verificati problemi sul fronte della comunicazione e della collaborazione.

Per quanto nei tre diversi casi la tipologia degli attori sociali coinvolti sia diversa i referenti più frequenti sono stati: enti locali, scuole, aziende sanitarie, parrocchie, associazioni di volontariato e realtà della cooperazione sociale.

Nell'attivazione del gruppo si è valorizzato il lavoro d'indagine svolto nelle prime fasi del progetto. In ogni sede si è organizzato un incontro-seminario di presentazione e commento dei dati raccolti. È stato importante il confronto sulle rappresentazioni della trasgressione fatte emergere dalla ricerca anche per alimentare un dibattito culturale a tutto campo sui diversi modi di vedere i ragazzi che caratterizzava ogni singola realtà. Si è trattato di un confronto non sempre facile e che ha visto delinearsi visioni differenti e prospettive educative composite.

Il gruppo interistituzionale è stato importante anche per quanto riguarda la realizzazione dei laboratori poiché con i diversi interlocutori istituzionali è stato possibile creare quel rapporto di collaborazione fattiva che era assolutamente indispensabile per rendere possibile l'implementazione pratica di percorsi tuttaltro che semplici da organizzare (per il coinvolgimento dei ragazzi, la logistica degli spazi, la conciliazione con le attività ordinarie della scuola, dell'associazionismo giovanile e delle comunità terapeutiche).

Per quanto l'impianto teorico-tecnico complessivo del laboratorio fosse già stato delineato in termini generali in sede di progettazione iniziale la sua strutturazione specifica ha richiesto diversi incontri di programmazione a livello di equipe con il supporto (sia in presenza che a distanza) dei supervisori scientifici.

In termini generali possiamo dire che l'esperienza dei laboratori, con tutte le differenziazioni e i distinguo del caso, è stata molto positiva per almeno tre ragioni:

– *Partecipazione quantitativa*. Innanziatutto, cosa non scontata, sono stati realizzati in ogni sede una serie di percorsi laboratoriali che hanno raggiunto e superato, nell'insieme, i numeri complessivi stimati dal progetto e che, ricordiamo, miravano a coinvolgere nell'esperienza 525 adolescenti e giovani.
– *Eterogeneità*. Per quanto in ogni sede il coinvolgimento dei diversi gruppi/settori di appartenenza dei giovani abbia conosciuto dinamiche parti-

colari (sia positive che critiche) nell'insieme i laboratori sono riusciti a includere studenti e studentesse delle scuole superiori, giovani di gruppi parrocchiali o centri giovanili, ragazzi e ragazze di gruppi informali (anche se in percentuali inferiori alle attese per le difficoltà di contatto e partecipazione) e giovani delle comunità terapeutiche.

– *Partecipazione qualitativa*. Ma è il dato qualitativo che si è rivelato il più interessante. Non solo la partecipazione è stata assidua (tranne alcune defezioni e qualche flessione nei gruppi scolastici in prossimità di appuntamenti di verifica) ma soprattutto di alto livello. I ragazzi sono subito apparsi intrigati sia dal contenuto che dal metodo, apprezzando il modo in cui l'esperienza è stata proposta e condotta. Questo ha consentito di far emergere intuizioni, storie di vita, esperienze e pensieri fortemente vicini alla quotidianità dei partecipanti.

Seppur il modello di laboratorio adottato ha privilegiato il dialogo che si veniva a creare, di volta in volta, con ogni gruppo, rendendosi quindi flessibile alle specifiche caratteristiche dello stesso (numero, età, genere, livello di scuola, motivazioni, interessi, valori, esperienze, bisogni) sono rintracciabili alcuni elementi ricorrenti nella struttura e nell'impostazione:

– *Un percorso* di 7 incontri (quindi di durata media) per piccoli gruppi di circa 15 ragazzi/giovani in un arco di tempo utile per sviluppare un discorso e sollecitare sensibilità relativamente al tema trasgressione/consumo di sostanze.
– *Un'articolazione a fasi* in grado di coniugare l'attenzione al *processo di gruppo* (conoscenza, presentazione, fiducia, clima) con l'approfondimento progressivo del tema. Si è partiti prima dalla presentazione dei dati emergenti dall'indagine per poi sollecitare, passo passo, la personale interpretazione dei partecipanti
– *La costruzione dialogica dei significati*. Si è volutamente evitato di creare una situazione in cui gli adulti presentassero in maniera pre-determinata una loro lettura del fenomeno "trasgressione". Questa "sospensione del giudizio" è stata determinante nel far esprimere in maniera libera e spontanea i ragazzi. Solo in una fase successiva gli educatori-conduttori hanno proposto le loro considerazioni in proposito.
– *L'uso di metodologie attive*. Nei laboratori si è fatto uso di una vasta gamma di metodi e tecniche di animazione-facilitazione del lavoro funzionali alla espressività e creatività nella esplorazione del tema quali: video clip musicali, spezzoni di film, spot televisivi, fotografie, racconti, fumetti, tecniche di gruppo (brainstorming, discussioni guidate) e scrittura collettiva.
– *La costruzione partecipata di una campagna di sensibilizzazione*. Il momento "clou" del percorso laboratoriale ha previsto l'ideazione e realizzazione di una sorta di "campagna di sensibilizzazione" sul tema della trasgressione e dell'abuso. In ogni gruppo si sono individuati i contenuti da comunicare e si è scelta la forma espressiva più idonea. In alcuni casi è stata prodotta una presentazione in *powerpoint* con slogan e immagini, in altri vo-

lantini, in altri ancora cartelloni. In un caso sono state realizzate delle vere e proprie mostre interattive con l'obiettivo di sensibilizzare tramite oggetti particolari (con suoni, colori e immagini in linea con il messaggio).

In ogni sede locale sono state realizzate *iniziative di restituzione* al territorio del processo e dei prodotti emersi dalle attività di laboratorio. Si è trattato di iniziative diverse le une dalle altre, in alcuni casi più in forma di convegno in altre di festa, ma che hanno visto nell'insieme la presenza di un pubblico numeroso e attento sia di giovani che di adulti (educatori, insegnanti, operatori dei servizi socio-sanitari, volontari, genitori, dirigenti scolastici).

### 3.2. Risultati raggiunti

Durante tutta la sua durata il progetto si è dotato di un sistema di monitoraggio che ha consentito di accompagnare le attività progettuali e di fare degli aggiustamenti in itinere. A questo scopo sono state utilizzare una serie di *schede* finalizzate a documentare "fase per fase" le attività previste.

Oltre a ciò il progetto si è dotato di alcuni strumenti più propriamente valutativi, in grado cioè di "dare valore" alle azioni messe in atto e ai processi attivati.

Ovviamente è difficile "a caldo" misurare questi processi, e ancor di più trovare tracce significative di *impatto* in un arco di tempo così breve. È comunque possibile, con l'ausilio degli strumenti impiegati (focus group, questionari, interviste, riunioni di verifica interne e allargate) delineare una serie di considerazioni di tipo squisitamente valutativo.

***"Si è effettivamente andati oltre la comunità terapeutica"***

Si è effettivamente realizzato (come da obiettivo di progetto) *uno spazio di incontro tra adolescenti e ospiti delle comunità terapeutiche* come luogo di confronto e di pensiero sul significato di trasgressione e sui comportamenti trasgressivi. Ci pare di essere riusciti ad evitare la "pura testimonanza" (con tutti i correlati non sempre positivi) e, al contrario, di valorizzare la condivisione di apprendimenti e consapevolezze che derivano dalla riflessione sulla propria storia di vita.

***"C'è maggiore consapevolezza"***

La quantità, l'eterogeneità qualità della partecipazione dei ragazzi e dei giovani ai percorsi di laboratorio di media durata e fortemente coinvolgenti tende a incrementare la *consapevolezza* rispetto alle pressioni di gruppo come fattore di rischio e di protezione rispetto ai comportamenti trasgressivi. Ci pare un risultato positivo considerando la correlazione positiva fra consapevolezza e auto-protezione rispetto ai rischi di uso di sostanze. I questionari mostrano una più marcata percezione del rischio connesso all'evoluzione di comportamenti trasgressivi, legati alla sperimentazione di sé e del limite che possono fissarsi e diventare problema. Anche l'esperienza dell'utilizzo di sostanze e della tossicodipendenza è sicuramente qualcosa da analizzare e può essere di esempio per non fare gli

stessi errori in quanto non è legata solo a caratteristiche individuali, problemi personali e/o famigliari, ma potrebbe intersecare la vita di molti.

**"*C'è più pensiero critico*"**

Le attività di laboratorio hanno consentito (confrontando l'inizio e la conclusione) di potenziare il *pensiero critico* dei giovani che vi hanno partecipato in relazione alle idee di trasgressione al grado di rischio reale (a volte sottovalutato) di alcuni comportamenti. L'analisi della comunicazione sociale su trasgressione e sostanze basata sui media (spot, videoclip) ha fatto emergere, condiviso e rafforzato capacità di decodifica dei messaggi dei diversi soggetti che nel contesto di gruppo si sono reciprocamente valorizzati e potenziati. È interessante notare, per esempio, che dai questionari "in entrata" dei laboratori emerge una lettura tendenzialmente negativa dei concetti di rischio e trasgressione, visti soprattutto come un modo per "rompere gli schemi e le regole" sulla spinta di un disagio individuale, quasi che i ragazzi si fossero appropriati di una definizione adulta della trasgressione stessa. Analizzando i contenuti dei questionari "in uscita"emerge invece anche il significato evolutivo di trasgressione: vista come "possibilità di affermazione della propria individualità", "un modo per esprimere come sono" quindi di fare emergere lati più personali, creativi, un modo per affermarsi e differenziarsi nello stesso tempo.

**"*Si è riusciti a fare insieme*"**

Nei percorsi di laboratorio è stato positivamente sperimentato un tipo di comunicazione caratterizzato da ascolto e dialogo positivamente correlabile ad una *esperienza di co-costruzione di significati* e di strategie per rendere quotidiano il cambiamento (aspetto da verificare con studi di follow up a distanza di tempo). Un gruppo dialogico e capace di costruire insieme è un'esperienza strutturante e generativa, non da ultimo in un'epoca che enfatizza la *performance* individuale e spinge al conformismo sociale.

Ad arricchire la riflessione, emerge come l'attività del progetto abbia fatto scoprire ai ragazzi che anche loro "tra di loro" possono lanciare dei messaggi significativi. Anzi, che un comportamento o un messaggio veicolato "tra pari" ha probabilmente un impatto ed un'attrattiva maggiore di qualsiasi altro, soprattutto perché fa leva sulla tendenza, tipicamente adolescenziale, di modulare il proprio comportamento anche in base a ciò che fanno i coetanei.

Produrre e far circolare messaggi significativi per la salute resta comunque anche un compito che coinvolge le istituzioni e coloro che più possono avere presa sui giovani (persone famose).

**"*Si è fatto più rete*"**

L'attivazione del gruppo interistituzionale, con il correlato processo di confronto e collaborazione, ha valorizzato il ruolo educativo dei diversi soggetti coinvolti nell'azione educativa formale e informale. In ogni contesto abbiamo

avuto conferme evidenti non solo del gradimento del progetto (da parte di insegnanti, dirigenti scolastici, operatori) ma anche del *rilancio* della collaborazione attivata su altri "tavoli di concertazione" o altri programmi congiunti. La richiesta di proseguire con altre iniziative, la proposta di aderire ad altre reti, il suggerimento di cercare risorse per riproporre l'iniziativa, la richiesta dei materiali prodotti indicano che la cooperazione è andata (ovviamente non con tutti) oltre l'adesione formale per diventare sostanziale e propositiva.

***"Si è fatta cultura".***

Una particolare attenzione è stata posta alla divulgazione dei risultati ottenuti, sia a livello locale che nazionale. In entrambi i livelli si è registrato un buon livello di partecipazione e di confronto. Nel seminario nazionale organizzato a Roma il 26 maggio 2010 si è registrata non solo una folta e qualificata partecipazione di adulti significativi (sia del mondo salesiano che di altri ambienti pubblici e privati) ma anche, e forse soprattutto, un intenso e appassionato confronto. Alcuni dei contributi portati in quella sede sono raccolti in questa pubblicazione.

- **Associazione Comunità sulla strada di Emmaus (Foggia)** è un'associazione di volontariato fondata nel 1983 che opera nel territorio della Provincia di Foggia. Persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale per l'accoglienza, la prevenzione e riabilitazione di giovani in difficoltà ed emarginati, specie tossicodipendenti, in collaborazione con le loro famiglie, secondo il metodo educativo di Don Bosco. I destinatari dell'azione istituzionale sono le persone più emarginate della società, con particolare attenzione ai giovani ed ai minori che vivono condizioni di disagio (tossicodipendenti, malati di AIDS, adolescenti e preadolescenti a rischio devianza). Le attività principali sono le seguenti*: C.I.D.A.R. accoglienza breve* per disassuefazione dalle droghe; *comunità di accoglienza terapeutica ed educativa* per giovani emarginati (tossicodipendenti); *il progetto vita, per i malati di A.I.D.S.*; attività di *prevenzione* per ragazzi di Foggia attraverso la *Casa del giovane*.

- **Associazione Soggiorno Proposta (Ortona - Chieti)** fondata nel 1985, lungi dall'essere un mero centro di disintossicazione, attinge alla sorgente del sistema preventivo di don Bosco per essere un'opera giovanile idonea per interventi e progetti sia di prevenzione che recupero delle tossicodipendenza e dell'alcoldipendenza. Soggiorno Proposta si impegna per una nuova qualità della vita nel rispetto dei diritti delle persone, è favorevole e partecipa ad iniziative di pace e promuove la cultura della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato. Soggiorno Proposta è organizzata in *3 strutture residenziali, 1 cooperativa sociale di tipo B* per il reinserimento sociale e lavorativo e *5 centri di ascolto* operanti nel territorio abruzzese.

- **Associazione di solidarietà contro le droghe (Viagrande - Catania),** è associazione non profit fondata nel 1987, che gestisce, nel territorio siciliano (in provincia di Catania ed Enna), 3 comunità per l'accoglienza, la riabilitazione ed il reinserimento dei tossicodipendenti. L'associazione oltre all'accoglienza dei giovani in recupero (alcuni dei quali in regime alternativo al carcere) svolge una intensa attività di "prevenzione primaria" in tutte le scuole di ogni ordine e grado, anche attraverso la creazione di diversi "centri di ascolto" guidati da volontari e presenti in diversi comuni dell'isola. Fa parte integrante della comunità una cooperativa di tipo B "Terra, salute e vita" che permette un graduale e più sicuro reinserimento di quanti, concluso il programma terapeutico devono affrontare il reinserimento nella società.

# Gli Autori

**Associazione Comunità sulla strada di Emmaus** di Foggia

**Associazione Soggiorno Proposta** di Ortona - Chieti

**Stefano Castellani,** pedagogista, cooperativa Energie Sociali di Verona

**Corrado Celata,** educatore professionale, ASL Città di Milano

**Alessandro Pozzi,** ricercatore senior, Istituto Italiano di Valutazione

**Ennio Ripamonti,** psicosociologo, società di consulenza Metodi di Milano

**Daniela Sandrina,** psicologa, cooperativa Comunità dei Giovani di Verona

**Milena Santerini,** docente di pedagogia generale, Università Cattolica di Milano

FEDERAZIONE SCS/CNOS Salesiani per il Sociale

La Federazione SCS/CNOS – Salesiani per il sociale (www.federazionescs.org), fondata nel 1993, è un'associazione promossa dai Salesiani d'Italia e riconosciuta come *Associazione di Promozione Sociale di carattere nazionale* con Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 16/10/2002. É iscritta nella prima e seconda sezione del *Registro delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati* tenuto presso il Ministero della Solidarietà Sociale.

Opera nel campo dei servizi socio-educativi, della prevenzione del disagio e dell'emarginazione giovanile, della promozione e coordinamento del Servizio Civile attraverso interventi nel territorio italiano. Rappresenta l'azione sociale dei Salesiani d'Italia, congregazione religiosa fondata nella metà del 1800 da San Giovanni Bosco.

La Federazione SCS/CNOS ha la sua sede nazionale a Roma, presso l'Istituto Salesiano Sacro Cuore, ed è una struttura di tipo federativo presente sull'intero territorio nazionale attraverso una rete di servizi, operatori e volontari:

- enti federati: 70 (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, cooperative sociali), distribuiti su tutto il territorio nazionale
- più di 280 dipendenti
- più di 1.500 collaboratori volontari
- 23 case famiglia e comunità alloggio per l'accoglienza residenziale di minori abbandonati, 20 servizi diurni per la prevenzione del disagio giovanile, 180 oratori centri/giovanili per la promozione del benessere e l'integrazione sociale di adolescenti e giovani, 6 strutture per la prevenzione e recupero dei tossicodipendenti
- 540 sedi di servizio civile e circa 800 volontari in servizio.

La Federazione SCS/CNOS, seguendo la metodologia e la prassi educativa salesiana, intende:

– superare tutte le forme di disagio, con particolare attenzione ai minori e ai giovani;

– attuare la solidarietà sociale, la cultura del volontariato e del protagonismo giovanile;
– affermare i diritti di tutte le categorie svantaggiate specialmente dei minori e superare gli squilibri economici, sociali, territoriali e culturali;
– realizzare i diritti di cittadinanza e attuare le pari opportunità fra donne e uomini.

La Federazione SCS/CNOS cura la qualificazione e l'aggiornamento dei propri operatori e volontari (attraverso l'organizzazione di percorsi formativi e favorendo momenti di studio, riflessione e aggiornamento), sostiene e coordina l'azione dei singoli enti federati e dei loro servizi, progetta ed attua in coordinamento con i propri enti azioni socio-educative a favore di minori e giovani in condizioni di disagio o svantaggio socio-culturale.

La Federazione SCS/CNOS, è un network di enti non profit coordinati dalla Sede Nazionale e giuridicamente autonomi che operano nelle Regioni italiane mediante servizi residenziali e diurni di diversa tipologia. La struttura territoriale (gli enti SCS/CNOS presenti a livello locale) è elemento trainante per favorire l'innovazione e lo sviluppo, la rilevazione dei bisogni sociali di singoli e comunità, lo sviluppo di servizi in sintonia con l'evoluzione del sistema di welfare e delle nuove dinamiche sociali.

Le principali **aree di intervento** sono:

– servizi residenziali per minori soggetti a provvedimenti civili;
– servizi residenziali per minori soggetti a provvedimenti penali;
– comunità alloggio e case famiglia per minori stranieri non accompagnati;
– centri per l'affido;
– centri famiglia;
– centri aggregativi per adolescenti a rischio;
– centri diurni;
– centri giovanili per la promozione del benessere;
– educativa di strada e animazione territoriale.

La Sede Nazionale cura in modo particolare le attività di progettazione sociale, formazione tradizionale e a distanza, formazione ricorrente ed aggiornamento, capitalizzazione e diffusione, consulenza e assistenza tecnica, presidio di aree di intervento a contenuto strategico, rappresentanza politica e coordinamento organizzativo.

I singoli enti federati a livello locale, oltre ad essere interlocutori attivi sul territorio per le tematiche dell'emarginazione e disagio giovanile, erogano i servizi socio-educativi sopra descritti.

La Federazione SCS – Salesiani per il sociale...

- **lavora per** realizzare una società accogliente e giusta, impegnandosi affinché siano attuati i principi di uguaglianza, di pari dignità, di solidarietà sociale, superando in questo modo gli squilibri economici, sociali, territoriali e culturali.
- **si occupa di** assicurare e qualificare le dimensioni educative, formative, preventive delle iniziative attivate dai soci.
- **promuove** la diffusione di una cultura aperta alla partecipazione responsabile nella vita sociale, alla non violenza, alla solidarietà, per rispondere ai bisogni sociali emergenti, specie a quelli dei giovani più esposti al disagio e all'emarginazione.
- **coordina** il Servizio Civile Nazionale in Italia e all'estero.

**Esperienze significative nel settore degli interventi socio-educativi:**

**Progetto: "Una Comunità a colori – *Percorsi di integrazione per minori stranieri*"** Elaborazione e sperimentazione di percorsi di inclusione sociale per minori stranieri di seconda generazione. Progetto nazionale realizzato in 4 Regioni – Ministero Lavoro e Politiche Sociali (2003-2004).

**Progetto "Sentirsi a casa. *Restituire dignità al territorio attraverso percorsi di accompagnamento educativo".*** Elaborazione e sperimentazione di percorsi per la prevenzione ed il contrasto della criminalità minorile e dell'abbandono scolastico, realizzato nelle Regioni dell'OB. 1 (Calabria, Puglia, Sicilia) – Ministero Lavoro e Politiche Sociali (2004-2006).

**Progetto "DRUG-STOP. *Perché ci sei dentro anche senza…".*** Elaborazione e sperimentazione di un progetto per la prevenzione dell'uso di sostanze e del doping tra gli adolescenti. Progetto realizzato in 5 Regioni (Piemonte, Sardegna, Puglia, Campania, Veneto) – Ministero Lavoro e Politiche Sociali (2005-2007).

**Progetto "PALMS – *Percorsi di avviamento al lavoro per minori stranieri non accompagnati".*** Sperimentazione di percorsi di intervento a favore dei minori orientati all'inserimento e all'integrazione nel Paese ospitante o al rientro assistito nel Paese d'origine, attivazione di percorsi di inserimento personalizzati finalizzati all'empowerment e alla certificazione dei crediti e ad un migliore inserimento sociale mediante attività sportive, ricreative e relazionali – Progetto EQUAL II FASE (2005-2007).

**Progetto "Occupiamoci di loro",** in collaborazione con le Federazioni Nazionali del Cnos/Fap e del Ciofs/Fp, per favorire la formazione, l'inclusione sociale e l'inserimento professionale di adolescenti e giovani. L'intervento è stato rivolto a due fasce di età: una prima composta da giovani tra i 12 e i 15 anni, per la quale si è puntato a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e i relativi fenomeni di devianza e carenza di legalità, e una seconda, formata da ragazzi tra i 15 e i 19 anni, le cui attività hanno mirato ad aumentare il loro grado di formazione e, di conseguenza, le loro prospettive occupazionali. Il progetto prevede la creazione di 2 reti operative. Il progetto è stato realizzato in 3 regioni (Campania, Puglia, Calabria) e finanziato dalla Fondazione per il Sud (2008-2010).

**Progetto "Prima che sia troppo tardi. *Oltre una concezione privatistica della famiglia*".** Il progetto è stato realizzato per sperimentare un modello di supporto socio/educativo a favore delle famiglie disfunzionali per la prevenzione dei maltrattamenti minorili attraverso una metodologia di intervento che valorizza la solidarietà e l'associazionismo familiare. L'intervento è stato innovativo perché gli obiettivi progettuali sono stati raggiunti attraverso **esperienze di mutuo aiuto famigliare**. Un modello sperimentale che ha ottenuto risultati di rilievo: famiglie in grado di sostenersi e aiutarsi tra loro. Un meccanismo in grado forse più di altri di far attivare reti di solidarietà importanti.

Il progetto è stato realizzato in 4 regioni (Piemonte, Lombardia, Toscana, Campania) ed è stato finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

**Progetto "Accorciamo le distanze",** è il progetto che la Federazione SCS ha realizzato in 3 città italiane, Cisternino (Br), Torino e Siracusa, per sperimentare percorsi di cittadinanza per minori stranieri, partendo dall'idea di fondo che la cittadinanza, oltre ad avere un'insostituibile dimensione istituzionale, rappresentata da un riconoscimento formale deciso dall'autorità, ha una dimensione sociale e culturale, risultato di un percorso individuale e di comunità, che si realizza, sostanzialmente, solo se le distanze vengono colmate e le differenze riconosciute come risorse. Si è dunque voluto affrontare in particolar modo il disagio degli immigrati di seconda generazione, coloro che vivono la prima e fondamentale parte del processo di crescita e di apprendimento a cavallo di due mondi, quello della famiglia e quello della società, spesso in contrasto tra loro. Tramite scuola di intercultura, sensibilizzazione negli istituti scolastici, scuola popolare multietnica, servizio di counseling e mediazione culturale, e attraverso l'organizzazione di momenti di incontro informali che coinvolgessero anche le famiglie dei ragazzi italiani e stranieri, si è educato alla convivenza, alla conoscenza e al reciproco ri-

spetto. L'obiettivo primario è stato quello di favorire l'integrazione di minori stranieri nel contesto sociale e scolastico nel rispetto dell'identità culturale da essi liberamente scelta e rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo di una cittadinanza consapevole nei minori stranieri e nelle loro famiglie.

**Educare al tempo della complessità.** Con questo progetto la Federazione SCS ha raccolto l'invito del Superiore Generale dei Salesiani che esortava tutte le comunità educative ad impegnarsi nelle nuove frontiere delle povertà giovanili. Il progetto è nato inoltre dalla condivisione dei bisogni e delle difficoltà espressi dalle organizzazioni della rete SCS impegnate nel lavoro socio-educativo con minori e giovani a rischio. Le profonde e rapide trasformazioni sociali e la sfida delle nuove povertà giovanili, se da una parte suscitano allarme ed interesse negli operatori, una sorta di attivazione all'agire, all'intervento, dall'altra generano un senso di inadeguatezza ed impotenza. Si tratta di personale quotidianamente impegnato nel lavoro educativo con i minori a disagio, che sperimenta tutte le contraddizioni dell'attuale complessità sociale e che per tale motivo necessita di un aggiornamento continuo. Si è reso pertanto necessario sostenerli nel loro delicato e fondamentale compito sociale, realizzando un'azione formativa in grado di raggiungere e coinvolgere i livelli periferici delle organizzazioni (volontari ed operatori impegnati in attività socio-educative) e di valorizzare le specificità territoriali. Il metodo di lavoro utilizzato è stato quello dei laboratori al fine di valorizzare l'esperienza diretta dei partecipanti e i materiali da essi prodotti, la rielaborazione degli apprendimenti e l'elaborazione di strategie innovative. I laboratori sono stati organizzati su tutto il territorio nazionale. Ciascun territorio ha potuto personalizzare i contenuti rispetto alle specifiche esigenze.

**Oltre il carcere per educare alla città.** Il progetto ha come destinatari i minori con problemi di devianza, ma anche le comunità e i territori che li accolgono. L'obiettivo è quello di sperimentare un modello di intervento per contrastare i comportamenti minorili devianti e criminali e per promuovere il recupero personale e il reinserimento sociale dei minori del circuito penale. Viene realizzato in tre centri federati: Istituto E. Menichini di Napoli, l'Ags per il territorio di Torino e la sede Roma del Borgo ragazzi don Bosco. Gli educatori operano su tre fronti differenti poiché le attività sono rivolte a minori, famiglie, e territorio e comunità locali. Le attività previste dal progetto si propongono infatti anche di valorizzare e sostenere la funzione educativa di tutti gli "adulti" che, a vario titolo, si rapportano quotidianamente con il minore deviante (amici, insegnanti, responsabili servizi sociali, ...), diffondere una cultura attenta ai diritti dei minori, promuovere ed attivare le risorse

del territorio. Nello specifico per i ragazzi dell'area penale invece vengono realizzati percorsi di recupero, attività di sostegno scolastico, inserimento professionale, percorsi rieducativi, di socializzazione, di re/inserimento nel contesto sociale. Nel lavoro con i minori destinatari vengono utilizzate metodologie di lavoro attive e partecipative per renderli protagonisti attivi degli interventi.

Per ciascun progetto sono state realizzate pubblicazioni o raccolte multimediali che presentassero i modelli sperimentati, raccontassero le esperienze, riassumessero gli interventi.

**Esperienze significative nel settore della formazione ed aggiornamento ricorrente:**

- Anno 2006: **Corso di qualificazione**: **"Minori e abuso. Analisi del fenomeno e strategie di intervento"** (88 ore).
- Anno 2006-2007: **Corso di qualificazione: "Manager degli enti non profit"** (160 ore).
- Anno 2008: **Corso di aggiornamento "Prevenzione e trattamento delle dipendenze: modelli e prospettive d'integrazione"** (48 ore).
- Anno 2007-2008: **Master Universitario di II livello** in "Coordinatore dei servizi socio-educativi per minori", in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.
- Anno 2008-2009: **Master Universitario di I livello** per "Responsabili-coordinatori di Oratori e Centri Giovanili", in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana.
- Anno 2009: **Corso di perfezionamento universitario per "Coordinatore Pedagogico dei Servizi Residenziali per minori"**, in collaborazione con Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

La Federazione SCS/CNOS partecipa ai seguenti coordinamenti:

- è membro dell'Osservatorio Nazionale sull'Associazionismo di promozione sociale
- Forum Permanente del Terzo Settore
- CNESC – Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile

La Federazione SCS/CNOS è iscritta:

- nel registro nazionale degli enti ed associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati
- nel registro nazionale delle associazioni di promozione sociale
- nell'albo Nazionale degli enti di Servizio civile come ente di prima classe.

# Bibliografia


Aguirre-Molina M., Gorman D.M., *Community based approaches for the prevention of alcohol, tobacco and other drug use*, Annual review of Public Health, vol. 17, 1996.

Amendt G., *No drugs no future. Le droghe nell'età dell'ansia sociale*, Feltrinelli, Milano, 2005.

Andreoli V., *La testa piena di droga*, BUR, Milano, 2008.

Ashery R.S., Robertson E.B., Kumpfer K.L., *Drug Abuse Prevention Through Family Interventions*, NIDA Research Monograph No. 177, Washington DC, 1998.

Barilaro A., Celata C., *(F)Attori di prevenzione*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Bassat L., Livraghi G., *Il nuovo libro della pubblicità. I segreti del mestiere*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano, 2005.

Bauman Z., *L'etica in un mondo di consumatori*, Laterza Editori, Bari, 2010.

Bauman Z., *Modernità e ambivalenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.

Benasayag M. e Schmidt G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2004.

Bertolini P., Caronia L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze, 1993.

Bertolini E., Salviati S., *Quaderni della prevenzione. Strumenti: Eddra parte 1*, ASL Provincia di Milano n. 2, 2009.

Bonino S., Cattelino E., *Percorsi psicoeducativi di intervento sul rischio e la salute*, Edizioni Erickson, Trento, 2008.

Bonino S., Cattelino E., Ciairano S., *Adolescenti e rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione*, Giunti, Firenze, 2007.

Botvin G.J., *Prevention of Adolescent Substance Abuse Through the Development of Personal and Social Competence*, in "National Institute of Drug Abuse, Preventing adolescent drug abuse: intervention", 1983.

Botvin G.J., Baker E., Dusenbury L.D., Botvin E.M. e Diaz T., *Long-term follow-up results of a randomized drug abuse prevention trial", "*Journal of American Medical Association", vol. 273, 1106-1112, 1995.

Botvin G.J., Epstein J.A., Baker E., Diaz T. e Ifill-Williams M., *School-based drug abuse prevention with inner-city minority youth, "*Journal of Child and Adolescent Substance abuse", vol. 6, 5-20, 1997.

Botvin G.J., *Prevention in schools*, in Ammerman R.T. (1999), *Prevention and societal impact of drug and alchool abuse"*, Mahwah, New Jersey London, 1999.

Botvin G.J., *Substance abuse prevention: a life skills approach*, relazione presentata alla XXXVI sessione del CICAD (Inter-American Drug Abuse Control Commission), 2004.

Braga G., *Sistemi, procedure e strumenti di valutazione: il modello CO2*, Scuola Centrale di Formazione, 2007.

Brizzi E., *L'inattesa piega degli eventi*, Dalai Editore, Milano, 2008.

Bruni E., Del Citto F., Giaccone A.R., altri, *La prevenzione del disagio e delle dipendenze patologiche in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano, 2007

Burkhart G., *Report on selective prevention in the European union and Norway*, European Monitoring Centre for Drugs and Drugs Addiction, 2003.

Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., *Giovani del nuovo secolo.* Quinta indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia, Il Mulino, Bologna, 2002.

Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., *Rapporto giovani.* Sesta indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia, Il Mulino, Bologna, 2007.

Calderoni A., *Sopra le righe. Indagine sui protagonisti e sui luoghi da sniffare*, Aliberti editore, Reggio Emilia, 2005.

Caneppele S., Mezzanotte L., Savona E.U., *Bullismo tra realtà e rappresentazione*, Vita e Pensiero, Milano, 2010.

Canning U., Millward L., Raj T., Warm D., *Drugs use prevention among young people: a rewiew of rewiews,* Health Development Agency, London, 2004.

Caramello L., *La droga della modernità,* Utet libreria, Torino, 2003.

Carugati F., Selleri P., Psicologia sociale dell'educazione, Il Mulino, Bologna, 1996.

Cavazza N., *Comunicazione e persuasione*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Celata C., Ghilotti P., *To be…er or not to be...er. Materiali didattici per la prevenzione dell'abuso di alcol nella Scuola Media*, edizione fuori commercio a cura di ASL Città di Milano, Milano, 2004.

Celeghin F., Grossi A., Raboni R., *Policonsumo di droghe: scenari ed interventi formativi* Angeli, Milano, 2003.

Comunità Nuova (a cura di), *Drugs,* Zelig editore, Milano, 2005

Colucci F.P., Colombo M., Montali L., *La ricerca intervento*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Couyoumdjian A., Baiocco R., Del Miglio C., *Adolescenti e nuove dipendenze*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

CSAP, *A review of alternative activities and alternatives programs in youth-oriented prevention*, Center for Substance Abuse Prevention Technical Report 13, 1996.

Cravero D., *Fascino della notte e paura del giorno. Giovani, culture, droghe* EDB Bologna, 2001.

Dalton J.H., Elias I., Wandersman A., *Community Psychology: linking individuals and communities*, Wadsworth/Thomson Learning, USA, 2001.

Demetrio D., *L'Educazione non è finita,* Raffaello Cortina, Milano, 2009.

De Rugeris G., (a cura di), *L'abuso di alcol in adolescenza. L'illusione di un conforto, la certezza di un inganno*, Carrocci Faber, Roma, 2007.

Dolto F., *Adolescenza,* Mondadori, Milano, 2005.

EMCDDA, *Focus sulle Droghe, Briefing bimestrale dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze*, www.emcdda.europa.eu, 2003.

EMCDDA, *Guidelines for the evaluation of treatment in the field of problem drug use*, www.emcdda.europa.eu, 2007.

EMCDDA, *Linee guida per la valutazione degli interventi preventivi nel campo delle tossicodipendenze*, www.emcdda.europa.eu, 2008.

EMCDDA, *Prevention and Evaluation Resources Kit*, www.emcdda.europa.eu, 2010.

Fabbrini A., Melucci A., *L'età dell'oro: adolescenza tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano, 1992.

Ferretti U., Santioli L. (a cura di), *"Nuove droghe" tra realtà e stereotipi*, Franco Angeli, Milano, 2003.

Francescato D., Ghirelli G., *Fondamenti di psicologia di comunità,* Carrocci, Firenze, 1998.

Florin P., Chavis D.M., *Community development and substance abuse prevention*, Prevention Office, Bureau of Drug Abuse Services, Department of Health, County of Santa Clara, May 112, San Jose, CA, 1990.

Galimberti U., *I vizi capitali e i nuovi vizi,* Feltrinelli, Milano, 2003.

Galimberti U., *L'ospite inquietante il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007.

Garelli F., *Mutamenti sociali e rapporti intergenerazionali*, in G. Manca, "*Disagio, emarginazione e devianza nel mondo giovanile"*, Bulzoni, Bologna, 1999.

Gatti R.C., *Droga. Architettura e materiali per le nuove reti di intervento*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Gatti R.C., G. Grosso, *Gli scenari nazionali correlati alluso di cocaina,* in Serpelloni, Macchia, Gerra (a cura di),"*Cocaina: manuale di aggiornamento tecnico scientifico*", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2006.

Griffin K.W., Botvin G.J., Nichols T.R., *Long-Term Follow-Up Effects of a School-Based Drug Abuse Prevention Program on Adolescent Risky Driving*, Prevention Science, Vol. 5, 207-212, 2004.

Guarino A., *Fondamenti di educazione alla salute. Teorie e tecniche per l'intervento psicologico in adolescenza*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Kuhn C., Swartzweider S., Wilson W., *Strafatti. Nient'altro che fatti sulle droghe più usate e abusate dall'alcol alle droghe*, Springer - Verlag editore, 2009.

Kontos L., Brotherton L, Barrios L., *Gangs and society: alternative perspectives*, Columbia University Press, New York, 2003.

Kosterman R., Hawkins J.D., Haggerty K.P., Spoth R., Redmond C., *Preparing for the Drug Free Years: Session specific effects of a universal parent-training intervention with rural families*, Journal of Drug Education, Vol. 31 (1), 2001.

Leone L., Celata C., *Per una prevenzione efficace*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2006.

Leone L., *Evidenze di efficacia nei programmi di prevenzione delle Dipendenze: review sistematiche e sintesi theory-driven*, AIV, 2006.

Lichtner M., *La qualità delle offerte formative*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Linn S., *Il marketing all'assalto dell'infanzia*, Orme editori, Milano, 2005.

Maffesoli M., *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Guerini, Milano, 2004. Maggiolini A., *Sballare per crescere? La prevenzione delle droghe a scuola Angeli Milano,* 2003.

Malagoli Togliatti*, Famiglie divise*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Mazzucato C., *Consenso alle norme e prevenzione dei reati. Studi sul sistema sanzionatorio penale*, Aracne Editrice, Roma, 2006.

Morel B., Ryche F., *Mercato delle droghe*, Editori Riuniti, Roma, 1989.

Naim M., *Illecito*, Mondadori, Milano, 2005.

National Institute on Drugs Abuse (NIDA), *Preventing Drug Use Among Children And Adolescents*. A Research-Based Guide, USA, www.nida.nih.gov, 2003.

National Institute on Drug Abuse (NIDA), *Info Facts: Lessons from Prevention Research*, USA, www.nida.nih.gov, 2004.

Nizzoli U., Colli C., (a cura di), *Giovani che rischiano la vita. Capire e trattare i comportamenti a rischio negli adolescenti,* McGraw-Hill, Milano, 2004

Novara D., Regoliosi L., I *bulli non sanno litigare. L'intervento sui conflitti e lo sviluppo di comunità*, Carocci, Roma, 2007.

NOVARA D., *Litigare per crescere. Proposte per la prima infanzia*, Erickson, Trento, 2010.

PACKARD V., *I persuasori occulti*, Einaudi, Milano, 1989.

PALUMBO M., *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano, 2001.

PENTZ M.A., *Costs, benefits, and cost-effectiveness of compre hensive drug abuse prevention* in BUKOSKI W.J., EVANS R.I., "Cost-Benefit/Cost-Effectiveness Research of Drug Abuse Prevention: Implications for Programming and Policy", NIDA Research Monograph No. 176, 111-129, Washington DC, 1998.

PICCONE STELLA S., *Droghe e tossicodipendenza*, Il Mulino, Bologna, 2002.

PIETROPOLLI CHARMET G., Adolescenti in crisi, genitori in difficoltà, Franco Angeli, Milano, 1995.

PIETROPOLLI CHARMET G., *I nuovi adolescenti*, Raffaello Cortina, Milano, 2000.

PIGNARRE P*., L'industria della depressione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.

QUEIROLO PALMAS L., *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, Franco Angeli, Milano, 2006.

REGIONE LOMBARDIA, *Prevenzione delle diverse forme di dipendenza nella popolazione pre-adolescenziale e adolescenziale: linee guida regionali*, Milano, 2008.

REGIONE PIEMONTE, *In adolescenza guadagnare salute: linee d'indirizzo per la prevenzione*, Torino, 2010.

RIPAMONTI E., *Le reti per l'inclusione sociale in una prospettiva di sviluppo di comunità*, in P. REGGIO (a cura di),*"Contro l'esclusione",* Guerini, Milano, 2005.

RIPAMONTI E., *Coordinare le reti sociali: tracce metodologiche per un compito difficile*, in "Animazione Sociale", n. 6-7/2006, Torino, 2006.

RIPAMONTI E., *L'approccio metodologico della progettazione partecipata*, in M. LUPPI (a cura di), "*Coesione sociale nella città. Azioni e relazioni nella esperienza di due quartieri di Milano*", Guerini, Milano, 2009.

REGIONE LOMBARDIA, *Prevenzione delle diverse forme di dipendenza nella popolazione preadolescenziale e adolescenziale*, 2007.

SANTERINI M., *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, La Scuola, Brescia, 1998.

SAVAGE J., *L'invenzione dei giovani*, Feltrinelli, Milano, 2009.

SPOTH R.L., REDMOND D., TRUDEAU L., SHIN C., *Longitudinal substance initiation outcomes for a universal preventive intervention combining family and school programs,* Psychology of Addictive Behaviors, Vol. 16 (2), 2002.

TAGGI P., *Vite da format*, Editori Riuniti, Roma, 2000.

Ugolini P., Giannotti F., *Valutazione e prevenzione delle tossicodipendenze. Teoria, metodi e strumenti valutativi*, Franco Angeli, Milano, 1998.

United Nations Office On Drugs And Crimes (UN), *Monitoring and Evaluating Youth substance abuse prevention programmes*, 2006.

United Nations Office On Drugs And Crimes (UN), *A participatory handbook for youth drug abuse prevention programmes*, 2002.

Vergani A., *Casi di valutazione. Processi valutativi e azioni formative*, Il Mulino, Bologna, 2004.

WHO, *Increasing the Relevance of Education for Health Professionals*, Technical Report Series No. 838, Geneva (www.unfpa.org.in), 1993.

WHO, *The Development and dissemination of life skills education: an overview*, Geneva (MNH//PSF/94.7) (www.unfpa.org.in), 1994.

WHO, *Life skills education: planning for research*, Geneva (MNH//PSF/96.2. Rev.1), (www.unfpa.org.in), 1996.

Woolley B., *Mondi virtuali*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

# Elenco figure e tabelle

Cap. 1 - *La prevenzione in adolescenza*

Fig. 1: Variazione della % di 15-16 utilizzatori in vita cannabis nel periodo 1995 2007 (FonteEMCCDA), p. 22.

Fig. 2: Uso cannabis più di 40 volte nella vita fra i 15 e 16 enni, suddivisi per sesso - dati 2007 (Fonte EMCCDA), p. 23.

Fig. 3: Confronto fra uso cannabis almeno una volta nella vita e "binge drinking" ultimo mese fra i 15 e 16 enni (Fonte EMCCDA), p. 24.

Fig. 4: Confronto fra uso cannabis almeno una volta nella vita negli anni 1995, 1999, 2003, 2007 fra i 15 e 16 enni (Fonte EMCCDA), p. 25.

Fig. 5: Persone di 14 anni e più che consumano bevande alcoliche tutti i giorni, occasionalmente e fuori pasto per sesso e classi d'età. Variazione percentuale 2009-1999 (Fonte OFAD, ISS 2010), p. 26.

Fig. 6: Variazione % 1999-2009 persone che hanno consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno (Fonte OFAD, ISS 2010), p. 26.

Fig. 7: Esperienze negli ultimi 3 mesi di forti consumi alcolici (Binge Drinking) concentrati in un tempo breve, lontano dai pasti. Secondo sesso ed età (Fonte Osservatorio permanente Giovani e Alcol 2010), p. 27.

Fig. 8: Quanti giovani di 13-24 anni si sono ubriacati almeno una volta nella vita, secondo sesso ed età (Fonte Osservatorio permanente Giovani e Alcol 2010), p. 28.

Fig. 9: Modello di Project Life Cycle, p. 83.

Tab. 1 - Fattori di rischio e di protezione (tratto da Canning et al., 2004), p. 63.

Cap. 3 - *Apprendere dalle sperimentazioni: riflessioni di metodo*

Tabella 1 - Parole associate al termine trasgressione (risposte complessive), p. 107.

Tabella 2 - Parole associate al termine trasgressione (risposte delle ragazze), p. 108.

Tabella 3 - Parole associate al termine trasgressione (risposte dei ragazzi), p. 108.

Tabella 4 - Focus Groups: una scheda di sintesi dei temi principali, p. 109.
Tabella 5 - Parole associate al termine rischio (risposte complessive), p. 110.
Tabella 6 - Parole associate al termine rischio (risposte delle ragazze), p. 110.
Tabella 7 - Parole associate al termine rischio (risposte dei ragazzi), p. 111.
Tabella 8 - I “luoghi” della trasgressione (risposte complessive), p. 112.
Tabella 9 - Le “forme” della trasgressione (risposte complessive), p. 113.
Tabella 10 - Le “forme” della trasgressione (risposte delle ragazze), p. 114.
Tabella 10a - Le “forme” della trasgressione (risposte dei ragazzi), p. 114.
Tabella 11 - Focus Groups: una scheda di sintesi dei temi principali, p. 115.
Tabella 12 - Le “cose trasgressive” sono sempre a rischio? (risposte complessive), p. 115.
Tabella 13 - Le “cose trasgressive” sono sempre a rischio? (le ragioni della scelta), p. 116.